CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

La prima evangelizzazione oggi
Le formule della fede: perché e come
Nuovi movimenti religiosi e catechesi

7

Introduzione alla «Redemptoris Mater»
Il punto sull'insegnamento della Religione
Le parabole di Gesù (sussidio)



OTTOBRE 1987/7 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

novità 1988

Due nuove riviste per l'insegnamento della Religione
nella scuola materna ed elementare
nella secondaria inferiore e superiore

motivazione

■ Fin dal loro inizio, il **Centro Catechistico Salesiano** e l'**Editrice Elle Di Ci** hanno seguito con particolare attenzione **il problema dell'insegnamento della religione cattolica** nei diversi gradi della scuola, proponendo studi, sussidi, convegni e cicli di conferenze... In particolare devono essere ricordate le impegnative **collane** per l'approfondimento del tema in questione e i diffusissimi **testi** di Religione, accompagnati dalle relative **guide** per gli insegnanti e da appositi **programmi audiovisivi.**

■ Gli **interventi periodici** sull'insegnamento della Religione sono stati finora proposti **nella rivista «Catechesi»,** che ha contribuito anch'essa in notevole misura a creare una corretta ed equilibrata mentalità sull'insegnamento della religione cattolica, nella comunità ecclesiale e soprattutto negli insegnanti di tale materia.

■ **L'oggettivo rilancio dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola** (in particolare materna ed elementare), seguito all'applicazione della normativa fissata dall'Intesa, ha messo in evidenza l'impossibilità ormai per la rivista «Catechesi» di rispondere adeguatamente a **un insieme assai complesso di esigenze contenutistiche e metodologiche,** presenti nell'attuale insegnamento della Religione.
Per questo, sollecitati da numerosi amici Lettori e da migliaia di insegnanti di Religione incontrati in corsi e convegni, abbiamo deciso di dare inizio a **due nuove riviste, dedicate esclusivamente all'insegnamento della religione cattolica:**

L'ORA DI RELIGIONE

Mensile per gli insegnanti di Religione nella scuola materna ed elementare

52 pagine a 4 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 12.000 (estero, Lire 18.000).

INSEGNARE RELIGIONE

Mensile per gli insegnanti di Religione nelle secondarie inferiori e superiori

68 pagine a 2 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 14.000 (estero, Lire 23.000).

■ Per **l'impegno specificamente catechistico** restano invece le riviste:
- **Dossier Catechista** (per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti)
- **Catechesi** (per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti).

struttura

■ **L'ora di Religione** e **Insegnare Religione** vogliono essere sostanzialmente **uno strumento di lavoro per la formazione permanente** di quanti sono chiamati a insegnare la religione cattolica nella scuola. Offrono studi, dibattiti, materiali, sussidi, informazioni. Più dettagliatamente **propongono:**
- **puntualizzazioni contenutistiche**
- **approfondimenti metodologici**
- **strumenti didattici concreti,** sempre motivati, da inserire nella propria programmazione
- **segnalazione di sussidi**
- **informazioni giuridiche,** ecc.

■ Come si vede, il «taglio» delle due riviste è del tutto originale e **risponde a esigenze insieme teoretiche e pratiche,** vivamente sentite dagli insegnanti di Religione.

■ **Il primo numero è previsto per il 15 novembre 1987. Esso sarà spedito a tutti gli insegnanti di Religione di cui abbiamo gli indirizzi e a quanti altri ne faranno richiesta.**

■ **L'abbonamento decorrerà da gennaio a dicembre 1988.**

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann
OTTOBRE 1987/7 - ANNO 56°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** Pietro Ambrosio, Antonio Bonora, Giuseppe Cionchi, Pietro Damu, Mario Filippi, Joseph Gevaert, Mons. Sergio Goretti, Luigi Guglielmoni, Giacomo Maria Medica, Andrea Spiriti.

▪ A servizio della catechesi e dell'insegnamento della Religione, il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

▪ **ABBONAMENTO 1988 ai 9 numeri di «Catechesi»**
• per l'Italia, L. 14.000;
un numero, L. 1.700;
• per l'Estero, L. 23.000;
• un numero arretrato, L. 3.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Note per l'utilizzazione) 3-4

ANDREA SPIRITI, *Trento Longaretti: Il figliol prodigo* 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

JOSEPH GEVAERT, *La prima evangelizzazione oggi*
(Esigenza e prospettive) 9-18

MARIO FILIPPI, *Le formule della fede: un'esigenza nuovamente sentita*
(Ragioni dell'interesse, funzione delle formule, istanze da tenere presenti) 19-26

LUIGI GUGLIELMONI, *I nuovi movimenti religiosi: una provocazione per il cristianesimo*
(Catechesi e comunione/2) 27-32

GIACOMO MARIA MEDICA, *Una lettura «catechistica» della «Redemptoris Mater»*
(Contenuti del Documento e conseguenze per la catechesi) 33-41

LA DIREZIONE DELL'UCN, *Una guida all'utilizzazione delle catechesi del Papa*
(Presentazione di un sussidio preparato dall'Ufficio Catechistico Nazionale) 43-46

PIETRO AMBROSIO e REDAZIONE, *Libri/Segnalazioni* 47-51

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

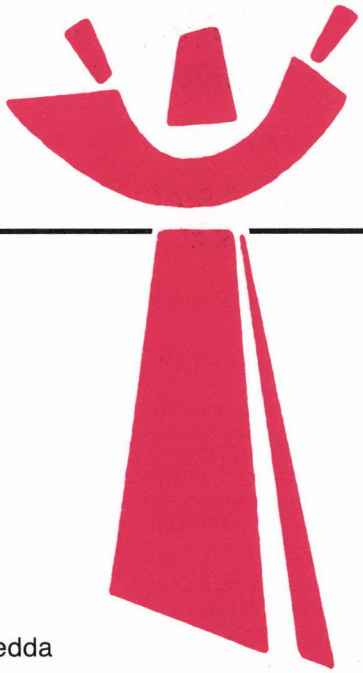
Messaggio dei Vescovi italiani sull'insegnamento della religione cattolica 53

MONS. SERGIO GORETTI, *L'insegnamento della religione cattolica nella scuola*
(Analisi della situazione dopo il primo anno di applicazione della nuova normativa. Prospettive e impegni) 55-62

ANTONIO BONORA-GIUSEPPE CIONCHI, *Le parabole di Gesù*
(Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi) 63-74

Elle Di Ci informa, (Novità librarie e audiovisive) 75-80

ORA COMPLETO
IL CORSO DI STUDI BIBLICI



IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA

Direzione dell'opera:
Giovanni Canfora, Pietro Rossano, Silverio Zedda

1. Introduzione generale
di C. M. Martini e P. Bonatti
Pagine 346. Lire 20.000. Codice 13825

2. Introduzione alla storia della salvezza
di C. M. Martini e P. Bonatti
Pagine 368. Lire 20.000. Codice 13826

3. Pentateuco, Storia deuteronomistica e Cronista
di A. Fanuli e A. Rolla
Pagine 576. Lire 35.000. Codice 13827

4. Profetismo, profeti e apocalittica
di E. Testa e B. Marconcini
Pagine 696. Lire 40.000. Codice 13828

5. Gli «Scritti» dell'Antico Testamento
di A. Bonori, F. Festorazzi, A. Sisti
Pagine 396. Lire 25.000. Codice 13829

6. Matteo, Marco e opera lucana
di Carlo M. Martini e altri
Pagine 544. Lire 32.000. Codice 13830

7. Lettere di San Paolo e Lettera agli Ebrei
di Mario Galizzi e altri
Pagine 760. Lire 45.000. Codice 13831

8. Opera giovannea e Lettere Cattoliche
di Benedetto Prete
Pagine 632. Lire 37.000. Codice 13832

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

Introduzione all'arte religiosa

In questo numero proponiamo il dipinto di Trento Longaretti (nato nel 1916): *Il figliol prodigo.* Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

La sezione comprende interventi di indole varia: i primi tre sono di ampio respiro e toccano temi catechistici cruciali; gli altri due introducono alla lettura e utilizzazione di documenti del Papa che interessano la catechesi.

L'esigenza della «prima evangelizzazione» e le sue prospettive

Questo intervento globale di *Joseph Gevaert* riguarda un problema pastorale di grande rilevanza. Noi assistiamo oggi alla fatica della catechesi nella sua azione formatrice, denunciamo spesso gli scarsi risultati soprattutto della catechesi dei fanciulli, avanziamo l'ipotesi di un deciso spostamento dell'impegno catechistico-pastorale all'età adulta, auspichiamo una forte attenzione ai lontani... In realtà, queste difficoltà incontrate dalla catechesi sembrano avere un denominatore comune, per così dire un'unica radice: l'assenza o la debolezza di una vera e propria «prima evangelizzazione», intesa come quel momento essenziale dell'annuncio che provoca e assicura un'autentica «conversione», avviando un cammino di fede e di vita cristiana. Il contributo di J. Gevaert evidenzia l'esigenza di questa «prima evangelizzazione», ne delinea i tratti fondamentali, ne configura rapidamente la funzione in alcune situazioni comuni della pastorale catechistica (in riferimento alla famiglia, alla fanciullezza, all'età adulta, alle persone in ricerca). Abbiamo così un primo approccio significativo a questo tema complesso, che esige ovviamente di essere ripreso e approfondito. Già l'articolo offre preziosi stimoli per un lavoro personale di riflessione; tuttavia noi ci ripromettiamo di tornare in seguito sul tema, chiedendo anche il contributo dei Lettori.

Intorno alle «formule della fede»

Siamo di fronte a un altro tema di grande attualità, in sé, a livel-

Note per l'utilizzazione

A CURA DI PIETRO DAMU

lo mondiale (si pensi al progetto vaticano di un compendio universale della fede) e a livello specificamente italiano a motivo della revisione dei catechismi. Si sa che su questo problema esiste in ambito ecclesiale notevole tensione: le posizioni sono spesso passionalmente contrapposte, con una capacità di ascolto reciproco assai limitata e con argomentazioni forse ancora affrettate, semplificatrici, non mature.

L'articolo di *Mario Filippi* aiuta a impostare il problema in termini corretti, evidenziando soprattutto la funzione delle «formule della fede» e le istanze da tenere presenti per la loro adeguata ed efficace elaborazione. Di qui il suo interesse e utilità, che certamente non sfuggiranno ai Lettori.

La catechesi di fronte ai «nuovi movimenti religiosi»

Nel contesto della rubrica «Catechesi e comunione», questo secondo intervento di *Luigi Guglielmoni* mette a fuoco uno dei rischi oggi più insidiosi per l'appartenenza ecclesiale, a cui sono esposti soprattutto i battezzati più deboli nella fede e nella pratica religiosa.

L'azione dei nuovi movimenti religiosi, che risultano capaci di notevole proselitismo, è una sfida alla pastorale, e in essa alla catechesi, perché venga attivato un impegno più lucido e generoso, specialmente nell'ambito dell'annuncio significativo della fede cristiana e della motivazione adeguata di essa, e nell'ambito della comunione ecclesiale, da rendere più calda e incisiva.

L'anno mariano nella catechesi

Negli intenti di Giovanni Paolo II che l'ha indetto, l'anno mariano vuol essere sostanzialmente un momento privilegiato di approfondimento della dottrina teologica «sulla Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa», e insieme della «autentica spiritualità mariana», coniugando quindi la «dottrina della fede» con la «vita di fede» (cf *Redemptoris Mater,* n. 48). Un impegno ecclesiale come questo non può non interessare l'azione catechistica; anzi bisogna dire che tale compito — oggettivamente — tocca in modo prioritario la catechesi. In proposito la Rivista comincia con il proporre, a firma di *Giacomo Maria Medica,* un sussidio che introduce alla lettura specificamente «catechistica» del documento pontificio proprio di quest'anno mariano, cioè l'enciclica «Redemptoris Mater». In seguito, altri interventi presenteranno riflessioni e materiali utili ai catechisti per far maturare un'adeguata «mentalità mariana».

Le catechesi del Papa

Ormai da tre anni il Papa propone al mercoledì le sue «catechesi», illustrando finora il Credo, per passare poi — da quanto si sa — ad altre parti della dottrina e della vita cristiana. Comprendere secondo il loro giusto intendimento queste «proposte catechistiche» del Papa è quanto mai opportuno. Nel sussidio presentato dall'*Ufficio Catechistico Nazionale* si puntualizza, con lucidà ed efficacia, il posto che le «catechesi del Papa» devono avere nella nostra azione catechistica: esse ovviamente non sostituiscono orientamenti e sussidi specifici della Chiesa italiana, ma ne sono una conferma e un ulteriore arricchimento, per un'apertura più universale.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

In questa sezione, oltre al sussidio di *Antonio Bonora* e *Giuseppe Cionchi* sulla lettura della Bibbia, abbiamo ritenuto utile proporre una puntualizzazione, fatta da *mons. Sergio Goretti* all'ultima assemblea generale della CEI, sull'insegnamento della religione cattolica al termine del primo anno di applicazione della nuova normativa: è un quadro con le sue luci e le sue ombre, e con gli impegni che si prospettano per il futuro. Abbiamo inoltre aggiunto un breve «Messaggio» della CEI sullo stesso tema. Sono un preciso orientamento e insieme un fecondo stimolo per la riflessione.

ILLUSTRAZIONI

- In copertina: *Il figliol prodigo* (Trento Longaretti, nato nel 1916; Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).

- A p. 7: *Discesa dello Spirito Santo sulla Beata Vergine e sugli Apostoli* (Enrico Manfrini: pannello del portone del Duomo di Siena; foto di Guerrino Pera). Il riferimento è all'articolo di presentazione dell'enciclica «Redemptoris Mater», «sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino»: quel cammino che inizia appunto dalla Pentecoste (cf pp. 33-41).

- A p. 51: *La parabola del seminatore* (miniatura di Liberale da Verona, sec. XV; Siena, Libreria della Cattedrale). Il riferimento qui è alla presentazione delle parabole di Gesù (cf pp. 63-74).

Trento Longaretti: Il figliol prodigo

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ La storia della pittura religiosa in Italia nel nostro secolo è dominata da un fenomeno difficilmente eludibile, quello cioè del Sironi «sacro».
In effetti le numerose tele, affreschi e vetrate dell'artista relative a temi religiosi rappresentarono un momento decisivo, un banco di prova capace di fondere l'insegnamento ottocentesco con una nuova espressività basata sul segno semplificato e spesso geometrico, sul valore del colore in sé, sulla riscoperta di una monumentalità austera e solenne e per questo non necessitante di uno studio specifico sul paesaggio. Si capisce che il punto di riferimento ultimo di questa pittura era rappresentato dagli inizi del cubismo e più ancora da Cézanne, con la sua ricerca di un'arte «esatta», molto attenta al dato geometrico e alla perenne ricerca di un vigoroso valore formale della cosa in sé, della figura umana come blocco figurativo.

▪ Questo altissimo ma complesso insegnamento venne inteso in vari modi, e spesso combinato con influssi di altra origine.
È il caso, ad esempio, della pittura di Primo Conti, che combina tematiche cézanniane e sironiane con una vena «fauve» e con richiami esplicitamente «naif».
Un altro cammino figurativo è dato dall'opera di Trento Longaretti, nato nel 1916 e tuttora attivo.
La produzione di Longaretti, con punte notevoli, si muove spesso nell'ambito dell'arte sacra, prediligendo la raffigurazione di episodi evangelici e di parabole.

▪ È il caso di questo «Ritorno del figliol prodigo», risolto con l'eliminazione di ogni dettaglio (la base e il fondo sono di un indistinto grigiore) per concentrare l'attenzione sulle due figure.
Il figliol prodigo è quasi nudo, dalla pelle scura e dal corpo scarno, abbracciato al padre molto più alto, in veste e con il volto bianco, rappresentato mentre si china a baciare il figlio.
Il dato cromatico non necessita di particolari spiegazioni, tanto è immediato nella resa visiva del concetto.
Più interessante la presenza di forti chiaroscuri, di veri e propri solchi neri sulla veste del padre.
C'è sicuramente un richiamo al-



Trento Longaretti: Il figliol prodigo (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna)

l'esperienza espressionista tedesca, ma più ancora all'opera di Primo Conti.

▪ L'interesse maggiore è però costituito dal modo in cui è risolto il gruppo centrale, la cui essenzialità di forme, eccessività di dimensioni e coesistenza di realismo e di caratteri simbolici costituiscono altrettanti richiami alla scultura di Arturo Martini. Merita alcune osservazioni.
Non è infatti difficile, specie nel nostro secolo, trovare reciproche influenze fra scultura e pittura, anche perché a volte si tratta dei medesimi artisti. Ma qui i riferimenti all'opera scultorea di Arturo Martini (1889-1947) sono così minuziosi e costanti da lasciarci supporre, anche al di là della reciproca conoscenza, una profonda identità di vedute, peraltro confermata dall'esistenza di un gruppo bronzeo del «Figliol prodigo» di Martini, datato 1926 e conservato presso l'Opera Pia Ottolenghi di Acqui Terme.

Si tratta, in effetti, di un *senso,* comune ai due artisti, *della monumentalità,* intesa non tanto come aumento di forme o come insieme di applicazioni prospettiche ma come realtà eminentemente interiore, specchio della grandezza d'animo effigiata nei personaggi, e perciò più accennata che descritta nella resa artistica.

▪ Siamo a un livello molto diverso rispetto alle realizzazioni di Spazzapan (cf copertina del n. 5 di «Catechesi» di quest'anno): non più la riscoperta del senso rinascimentale di monumentalità, bensì la ricerca di un'idea nuova, per sua natura più scultorea che pittorica.
E non è un caso che il riferimento ultimo per questo genere di composizioni sia rappresentato dal gruppo di sculture lignee eseguite da Paul Gauguin a decorazione della sua residenza a Tahiti, salvo una minore accentuazione dell'elemento «barbarico» e violentemente espressivo che là era immediatamente percepibile.

▪ Anche la lezione espressionista, pure presente, non va oltre un generico interesse per la macchia cromatica, ma qui non c'è un superamento della forma fino a renderla identica al colore, bensì un interesse costante per la robustezza figurativa e disegnativa delle proprie immagini, al punto che la stessa indeterminatezza dello sfondo viene indirettamente configurata, e proprio dal rigore del gruppo centrale, come unità chiusa, che ha ragion d'essere solo per concludere la scena e darle una dimensione storica.

▪ In effetti questa attenzione per i dati formali, ma anche per il recupero di un certo sapore storico, è elemento distintivo nella produzione di Longaretti, in modo del tutto analogo a quanto faceva in quegli anni Martini.
In più c'è l'interesse per il blocco figurativo unitario, per i personaggi abbracciati fino a fondersi in unità simbolica, ma nel contempo separati dalla differente qualità cromatica che costituisce la loro rispettiva essenza.
Si delinea così un interessante equilibrio fra individualità del soggetto raffigurato e sostanziale unità dell'opera; equilibrio garantito proprio in sede cromatica.

▪ Non manca comunque una certa artificiosità nell'accostamento tra le due figure e lo sfondo; ma, più che a una deficienza tecnica, mi riferirei ancora all'origine scultorea dell'idea, per cui l'accostamento a uno sfondo sarebbe una forzatura, resa obbligatoria dal veicolo pittorico ma non rispondente all'intima natura della creazione estetica, che si gioca su di una assolutezza e su di un senso di materia modellata che solo la scultura riesce a dare.

RENATO GIORDANO

GESÙ CRISTO PROGETTO DI DIO

Pagine 112, Lire 3.500.

Presentazione in forma divulgativa della figura e del messaggio di Gesù Cristo.
In 21 capitoli molto brevi, condotti attraverso la continua citazione delle fonti (Sacra Scrittura, in particolare Vangeli), il libretto fa conoscere il disegno di salvezza che il Padre offre in Cristo a ogni uomo.
Stimola così la riflessione su questo fatto fondamentale per la vita, e conduce a trarne le dovute conseguenze.
È un libro divulgativo per la meditazione del credente. Ma è anche lettura adatta a chi non sia molto convinto e praticante.
Destinato a larga diffusione nelle parrocchie in occasione di prime comunioni, cresime e matrimoni. Per contrastare l'ignoranza e l'indifferenza religiosa.

EDITRICE ELLE DI CI



Ispirandosi all'enciclica «Redemptoris Mater», il contributo della catechesi alla celebrazione dell'anno mariano illumina il posto di Maria nella fede e nella vita della Chiesa.

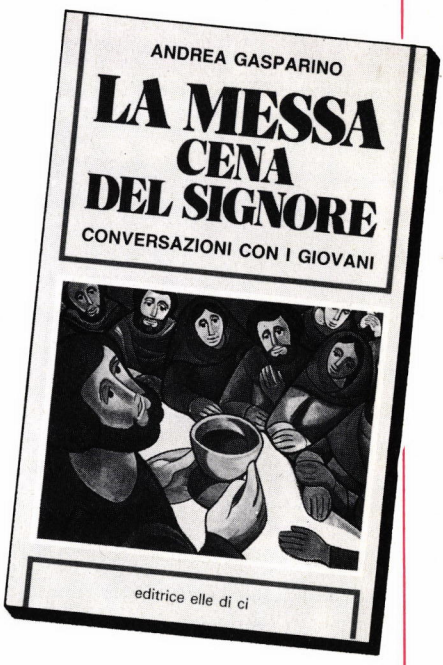
Una lettura «catechistica» della «Redemptoris Mater» (v. pp. 33-41).

AUDIOCASSETTE

per una catechesi popolare su Eucaristia, preghiera e vita cristiana

CONVERSAZIONI DI PADRE GASPARINO

del Centro missionario «Padre de Foucauld» di Cuneo



LA MESSA CENA DEL SIGNORE

Con **28 conversazioni** di 10-12 minuti, padre Gasparino offre l'occasione di organizzare corsi per spiegare la Messa ai fedeli. Il sussidio comprende:

- **Sette audiocassette.** Lire 7.500 ciascuna. Codice 67065-71
- **Libretto** con il testo completo. Pagine 200. Lire 6.000. Codice 13940

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

Cinquanta conversazioni di 10-15 minuti. Corso base per imparare a pregare, rivolto a quanti vogliono imparare a dialogare con il Signore

- Il sussidio comprende **13 audiocassette.** Lire 7.500 ciascuna. Codice 67007-19

PADRE NOSTRO

Otto conversazioni ai giovani. Il sussidio comprende:

- **Due audiocassette.** Lire 7.500 ciascuna. Codice 67061-2
- **Libretto** con il testo completo. Pagine 64. Lire 1.800. Codice 14786

SESSUALITÀ, DONO DI DIO — Novità

Otto conversazioni con i giovani sull'etica sessuale.

- **Confezione** comprendente **due audiocassette** e **libretto** con il testo di tutte le conversazioni. Lire 16.000. Codice 67072

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

La prima evangelizzazione oggi

ORIENTAMENTI

Esigenza e prospettive

Negli ultimi anni, le voci più incalzanti in ambienti catechetici sono: «trasmissione della fede», «prima evangelizzazione», «nuova evangelizzazione». Certo, si parla anche di «crisi della catechesi», riferendosi non tanto all'impostazione teorica o ai princìpi metodologici quanto agli effetti pratici. Ma su questo punto cresce la consapevolezza che la presunta crisi della catechesi è in realtà una falsa diagnosi. Vale a dire, sul piano della catechesi si riscontrano i sintomi di una disfunzione che sta più a monte. Il problema primario non è la catechesi, ma ciò che la precede: la prima evangelizzazione. Diciamo che la catechesi non è la causa del non sfunzionamento nella trasmissione della fede, ma è il posto dove i sintomi del non sfunzionamento si manifestano e si fanno sentire con maggiore concretezza.

1. Il termine «prima evangelizzazione»

Volendo parlare della prima evangelizzazione è bene chiarire subito il significato di questo termine.

▪ Il termine «prima evangelizzazione» indica l'insieme delle attività dei cristiani (presenza, contatti personali, testimonianza di vita cristiana, segni evangelici, esplicito annuncio del messaggio evangelico) che mette altre persone nella concreta condizione di sentire il messaggio cristiano e di rispondere con l'atto di fede in Gesù Cristo e con la conversione al Vangelo. Fino al Sinodo dei vescovi del 1974 si usava semplicemente il termine «evangelizzazione» per indicare la prima fase di contatto con il Vangelo. Il termine evangelizzazione significava l'annuncio di Cristo in vista della fede e della conversione.

JOSEPH GEVAERT

Dopo il Sinodo, in particolare dopo «Evangelii nuntiandi» (1975), il termine evangelizzazione viene esteso a numerose attività della Chiesa. Non indica più di preferenza le basi della vita cristiana, ma anche diverse forme di maturità e di perfezione della scelta evangelica.

▪ Allora, per poter indicare con esattezza la prima fase dell'incontro e del contatto con il Vangelo, in vista dell'atto di fede e della conversione, si è tornato all'antichissimo termine «prima evangelizzazione». In tal modo le diverse e complesse attività che conducono all'atto di fede e alla conversione sono (relativamente) distinte dalla catechesi e dalle altre forme dell'agire cristiano che in «Evangelii nuntiandi» vengono associate al termine evangelizzazione.

2. I preconcetti

Prima di poter chiarire quanto sia fondamentale la prima evangelizzazione per la trasmissione della fede nelle nostre regioni, bisogna fare i conti con qualche preconcetto e falsa associazione.

2.1. NON SI TRATTA SOLO DELLE MISSIONI ESTERE

▪ Chi dice «prima evangelizzazione» rischia subito il fraintendimento. Per alcuni la prima evangelizzazione è associata a missioni estere, a imprese missionarie in altri continenti, dove il cristianesimo non è conosciuto e viene annunciato per la prima volta nella storia.
L'inconveniente sta nel ritenere che la prima evangelizzazione riguardi soltanto missionari e missioni. Si pensa così che essa non interessi noi in prima persona, o non riguardi le comunità cristiane, le famiglie, gli ambienti nostri, dove la fede viene trasmessa ai figli, alle nuove generazioni. Si rischia quindi di non vedere come la prima evangelizzazione sia altrettanto decisiva e indispensabile nelle nostre regioni e in qualsiasi regione missionaria.

▪ C'è tuttavia qualcosa di buono nell'associazione tra prima evangelizzazione e missioni o opera missionaria. Proprio là dove il cristianesimo non esiste, si vede con maggiore chiarezza la struttura permanente della trasmissione della fede: ciò che bisogna fare affinché una persona possa interessarsi al cristianesimo, vale a dire: ascoltare il messaggio evangelico, accoglierlo nella fede, convertirsi al Vangelo, studiarne gli orientamenti fondamentali nella catechesi, celebrare e praticare la fede nella Chiesa, viverla nella vita umana e nell'ambiente.

2.2. NON SI TRATTA DELLA CATECHESI DEI FANCIULLI

▪ Da alcuni indizi risulta che diversi sacerdoti e catechisti associano il termine prima evangelizzazione a «catechesi dei fanciulli» (8-9 anni), avendo in mente la catechesi sistematica (Credo, Sacramenti, Comandamenti).
Ora la prima evangelizzazione non è legata a una determinata età. Essa vale altrettanto per adolescenti, giovani e adulti, che accedono al cristianesimo. L'attività missionaria è appunto una illustrazione di questa prima evangelizzazione che si rivolge a persone che hanno già un diverso grado di maturità umana.

▪ La stessa catechesi dei fanciulli, qual è attualmente impostata nelle parrocchie, presuppone la prima evangelizzazione. Essa si rivolge a persone che si possono già chiamare «cristiani iniziali», piccoli credenti in Cristo. In quanto provenienti da famiglie cristiane, dovrebbero già avere un fondamentale legame con la fede cristiana, un orientamento verso la Chiesa alla quale intendono aderire, una iniziale pratica di vita cristiana nella famiglia. Il dramma della catechesi dei fanciulli sta appunto nel fatto che molti di essi non sembrano avere questi presupposti che permettono una feconda catechesi.

2.3. NESSUNO È CRISTIANO PER NASCITA

▪ Un terzo preconcetto circola in molti ambienti cristiani: è l'idea che sia quasi naturale essere cristiani perché si è nati in una famiglia cristiana, o in un ambiente cristiano, o si è stati battezzati da bambini. Nessuno è cristiano per nascita (Tertulliano); cristiani si diventa per mezzo dell'annuncio del Vangelo. Questo è un principio generale e valido in qualsiasi ambiente. Anche nelle famiglie cristiane, il Vangelo deve essere annunciato affinché i figli possano aderire alla fede, convertirsi al Vangelo e inserirsi come credenti nella Chiesa.

▪ In altre parole, bisogna ricuperare a livello di comunità, di sacerdoti, di catechisti e di tutti i cristiani la consapevolezza che la prima evangelizzazione è indispensabile per accedere al cristianesimo. E che essa deve ricevere la stessa cura, lo stesso impegno, lo stezzo zelo che la catechesi. Svolgere attività di prima evangelizzazione è importante come fare catechesi.

3. La prima evangelizzazione fa problema

▪ Nel mondo occidentale non ci sono più i missionari che girano per annunciare il Vangelo ai giovani e agli adulti. Esiste una tradizione millenaria che assicura la prima evangelizzazione tramite la famiglia cristiana, coadiuvata da un ambiente cristiano.
Ma oggi è proprio questa prima evangelizzazione tramite la famiglia che fa problema. Le famiglie continuano a mandare in gran numero i figli al catechismo e alla prima Comunione; i motivi però possono essere molto diversi. Non sono necessariamente motivi di fede cristiana. Può essere il desiderio di avere un'educazione morale; oppure il bisogno di riti di passaggio; o, ancora, la preoccupazione che più tardi non abbiano delle difficoltà quando, per es., vorranno sposarsi in Chiesa...

▪ Non è qui il luogo per analizzare questi motivi. Tuttavia, senza generalizzare, si può affermare che al catechismo parrocchiale viene un numero più o meno grande di ragazzi e ragazze che non hanno ricevuto un'adeguata prima evangelizzazione in famiglia. In concreto non hanno sentito parlare di Gesù Cristo; non hanno ascoltato i punti fondamentali del messaggio cristiano; non hanno imparato a pregare personalmente e non hanno partecipato insieme con i genitori alla preghiera cristiana; non hanno acquisito i primi orientamenti comportamentali ispirati al Vangelo. Talvolta non hanno imparato nemmeno i più elementari simboli di riconoscimento del cristiano (Padre nostro, segno della croce...).

▪ Ora la catechesi, quale fino a oggi è stata concepita e impostata, presuppone sempre che si abbia a che fare con «piccoli» o «iniziali» cristiani; vale a dire con persone che, in fondo, anche se a livello iniziale, hanno la fede in Gesù Cristo e hanno già un primo orientamento per impostare la loro vita in conformità con il Vangelo. Perciò le finalità di giungere alla fede in Gesù Cristo e alla conversione non emergono nella catechesi, si danno per scontate.
Molti catechisti oggi si rendono conto di questo problema. Spesso soffrono perché la catechesi che dovrebbero fare, seguendo i catechismi e i programmi ufficiali, è superiore ai presupposti concreti dei soggetti: in molti di essi bisogna ancora costruire, partendo da zero o quasi.

4. Ragioni per cui la prima evangelizzazione deve ricevere particolare attenzione

Esaminiamo più da vicino alcune ragioni per cui bisogna prestare maggiore attenzione alla prima evangelizzazione, lasciando per ora da

parte il problema se la catechesi possa semplicemente supplire alla mancanza di prima evangelizzazione.

4.1. LA FEDE PRESUPPONE L'ANNUNCIO CRISTIANO

▪ La mancanza o l'insufficienza della prima evangelizzazione non è un marginale «incidente di percorso». Tocca invece l'essenza della questione: la presenza o meno della fede cristiana.
Oggi il primo problema non è più quello di avere molti cristiani «veri credenti in Gesù Cristo», che però sono notevolmente ignoranti circa le conoscenze cristiane, la tradizione, la teologia, i comandamenti, ecc. Piuttosto, ciò che non è assicurato, nemmeno per coloro che vengono mandati al catechismo, è che abbiano la fede in Gesù Cristo (credere che Gesù di Nazaret è il Cristo; credere che Dio stesso, in Cristo, offre all'uomo la salvezza e la vita eterna). Dunque, in molti casi mancano, anche a livello iniziale, la fede e la conversione.

▪ È questa una delle ragioni di fondo per cui la catechesi cade nel vuoto, si rivela sterile e inefficace.
Di conseguenza, in molti contesti e ambienti la prima opera da fare consiste precisamente nella creazione di quelle condizioni fondamentali per cui si possa sentire e ascoltare il messaggio cristiano nei suoi punti fondamentali ed essenziali, accoglierlo nella fede, convertirsi al Vangelo. È necessario quindi fare opera di prima evangelizzazione.

4.2. LA PRIMA EVANGELIZZAZIONE NELLA FAMIGLIA NON È SUFFICIENTE

▪ Supponiamo per un istante che la prima evangelizzazione tramite la famiglia cristiana si sia svolta in modo assolutamente esemplare. Ora, nel contesto della cultura contemporanea, fortemente secolarizzata e pluralista, piena di sollecitazioni e spinte in senso anticristiano, non è possibile costruire saldamente la fede cristiana restando con quell'iniziale livello di prima evangelizzazione ricevuto in famiglia e più o meno esplicitato nella catechesi dei fanciulli.

▪ Per gli adolescenti, i giovani e gli adulti non ci vuole soltanto un ulteriore livello di catechesi, ma una riproposta fondamentale del messaggio cristiano in vista di una scelta di fede più personalizzata e matura e di una più reale conversione al Vangelo.
E questo per almeno due motivi.
• Da un lato non c'è più la pressione sociale dell'ambiente che spinge all'aggregazione ecclesiale e alla pratica dei sacramenti. Al contrario, in molti contesti giovanili c'è una forte pressione ad abbandonare la messa e la pratica cristiana.
• Dall'altro lato, l'impatto con la cultura secolarizzata e pluralista, largamente chiusa in orizzonti terreni e storici, è tale da rimettere fortemente in questione gli orientamenti ricevuti nella famiglia cristiana e sottolineati dalla catechesi dei fanciulli.

▪ Il problema attuale non è più semplicemente quello dello sviluppo e della maturazione personale, di cui parla per es. il *Direttorio catechistico generale* (1971, nn. 77-97). Esiste indubbiamente anche il problema della maturazione psicologica che richiede una ripresa e un approfondimento dell'apprendimento cristiano. Ma nel caso della cultura contemporanea, il problema è più radicale; è l'iniziale scelta cristiana che corre il rischio d'essere annullata dalla cultura secolarizzata e profana, troppo chiusa alla prospettiva religiosa. Si profila la discontinuità e la rottura con la prima evangelizzazione ricevuta nella famiglia cristiana.

4.3. IL CONTESTO MISSIONARIO

La Chiesa non può essere indifferente di fronte alle masse di giovani che, per diverse ragioni, si trovano fuori dal circuito ufficiale della catechesi. Anche se lasciamo da parte la massa

degli indifferenti e di coloro che hanno già scelto di non essere cristiani, resta un numero molto grande di giovani e adulti che «cercano» una prospettiva religiosa per la loro vita. Senza andare a caccia di proseliti o «dare fastidio» a chi non è cristiano, si tratta di essere in grado di offrire, a queste persone che cercano, una proposta del messaggio evangelico che non presupponga l'itinerario catechistico già fatto. Bisogna praticamente ricostruire, incominciando dai fondamenti: togliere gli ostacoli che impediscono di impegnarsi personalmente nei confronti della religione e della fede cristiana, e presentare i punti salienti del messaggio cristiano, in vista dell'adesione di fede e della conversione al Vangelo.

4.4. UN'ELEMENTARE EDUCAZIONE RELIGIOSA

▪ Si hanno oggi situazioni molto diverse rispetto a tutto il contesto in cui avveniva l'evangelizzazione nel passato.
Il Vangelo è sempre stato annunciato a persone che erano religiose, credenti in Dio, praticanti riti religiosi; i pagani ai quali san Paolo parlava erano religiosi e credenti.
Oggi, perfino tra fanciulli e fanciulle che vengono mandati al catechismo parrocchiale, si possono riscontrare persone che non hanno ricevuto la prima ed elementare educazione religiosa in famiglia.
«Educazione religiosa» non è sinonimo di prima evangelizzazione o di iniziazione al cristianesimo; si riferisce specificamente all'apertura al Dio creatore dell'universo che viene invocato nella preghiera. Si trovano soggetti che non hanno imparato per simbiosi a partecipare a quell'atto o atteggiamento di radicale fiducia nel principio di bontà che governa l'universo (espressione primaria dell'atteggiamento religioso dell'uomo); non hanno imparato a invocare Dio nella preghiera; non hanno imparato i simboli religiosi primari, di cui si serve il linguaggio religioso per dare concretezza all'atteggiamento religioso (luce e tenebre, terra e cielo, bene e male...).

▪ La prima evangelizzazione di queste persone risulta molto difficile. Bisogna supplire a quella sensibilizzazione religiosa che, probabilmente, ha una via privilegiata di sviluppo nel contatto con genitori credenti. Bisogna lentamente aprire al senso di Dio, ristabilire l'immagine di Dio: credere che Dio esiste e che ricompensa coloro che lo cercano (*Eb* 11,6).
Quando si è in presenza di simili situazioni, ci vuole spesso molto tempo prima che si possa giungere all'annuncio esplicito di Gesù Cristo e del Vangelo.

5. Ricuperare la prima evangelizzazione tramite la famiglia

▪ Non avendo qui spazio sufficiente per parlare dei molteplici e complessi problemi della prima evangelizzazione, ci limitiamo a una sola esemplificazione. Accenniamo ai genitori come primi evangelizzatori dei figli.

▪ Due tipi di considerazioni si rivelano necessari:
• da un lato, dovrebbe risultare prioritario il problema della evangelizzazione dei genitori, quale condizione di fondo per assicurare la prima evangelizzazione dei figli;
• dall'altro, risulta utile riflettere sulla fisionomia generale della prima evangelizzazione nell'àmbito familiare.

5.1. LA SCELTA CRISTIANA DEI GENITORI

▪ La famiglia ha un ruolo insostituibile nella prima evangelizzazione dei figli. Questa però è una semplice dichiarazione di principio.
Affrontando il problema con un certo realismo, bisogna anzitutto essere consapevoli che, in fondo, non si risolve nulla con tante dichiarazioni sulla famiglia o presentando la fami-

glia come chiesa domestica, piccola cellula cristiana, primo strumento di evangelizzazione, ecc. Si tratta sempre di «dover essere», dell'immagine ideale. Queste bellissime presentazioni non cambiano la famiglia concreta e non la educano a diventare un anello vitale nella trasmissione della fede.
Se molte famiglie non realizzano questa prima evangelizzazione dei figli, non è perché ignorino queste belle idee. La ragione non sta neppure nell'essere impreparate sul piano educativo-tecnico o catechistico; il problema di fondo è che molti genitori credono poco, dubitano, vivono a grande distanza nei confronti del Vangelo e della Chiesa, non hanno una vera vita di fede cristiana.

▪ Il passaggio indispensabile consiste nel trovare modalità concrete per indurre questi genitori, poco o scarsamente credenti, a inserirsi in un processo di nuova evangelizzazione, che riguarda anzitutto la loro scelta personale. Il primo problema da risolvere è l'evangelizzazione o la catechesi di questi genitori, e non quello di insegnare loro metodi e tecniche per fare catechesi o prima evangelizzazione nell'àmbito familiare.
A questo fine sono stati elaborati e ampiamente sperimentati alcuni metodi. Tra i più noti, quelli di W. Saris e di Chr. Brusselmans.

▪ Il problema certamente non è nuovo. Dobbiamo ancora confrontarci con un compito che era già stato formulato con chiarezza all'epoca del Concilio Vaticano II: senza abbandonare la catechesi dei fanciulli, bisogna dare la priorità alla catechesi o all'evangelizzazione degli adulti. Il principio è stato formulato, per es., in *Linee fondamentali per una nuova catechesi* (1964). Esso presiede anche a numerose iniziative di catechismi per gli adulti, incominciando da quello olandese (1967).
Ridotto all'osso, il primato della catechesi degli adulti significa che la trasmissione della fede alle nuove generazioni dipende in larga misura dal fatto che gli adulti, nel caso i genitori, diventino cristiani convinti e praticanti. Se essi sono cristiani ferventi e praticanti, la prima evangelizzazione nella famiglia non è un grosso problema ed è realizzabile anche nell'àmbito del mondo contemporaneo; se essi non sono realmente cristiani e non praticano la fede, difficilmente la catechesi parrocchiale o le tecniche di evangelizzazione missionaria possono avere grande influsso.

▪ Per muoversi in questa direzione, bisognerà ovviamente cambiare qualcosa nell'attuale pratica della catechesi parrocchiale. Piuttosto che spendere la quasi totalità delle energie nella catechesi parrocchiale dei fanciulli — di cui molti non hanno i requisiti per seguire con frutto il tipo di catechesi che viene loro offerto — sarebbe meglio utilizzare una parte di queste energie a preparare i genitori attraverso una nuova evangelizzazione. Fatto questo, rimane aperto il compito di aiutarli nella loro qualità di primi educatori della fede.

5.2. PREPARARE I GENITORI

Accanto al problema della nuova evangelizzazione di molti genitori, resta ovviamente l'impegno di prepararli ad assolvere meglio il loro compito di primi evangelizzatori dei figli.
Tenendo presente il contesto culturale in cui viviamo, alcuni aspetti del problema dovranno ricevere particolare attenzione.

▪ Un primo aspetto, al quale abbiamo già accennato ma che è utile ricordare di nuovo, è l'infausta idea della «delega» nell'educazione religiosa e cristiana: pensare cioè che si possa avere la coscienza a posto senza impegnarsi personalmente, ma solo mandando i figli al catechismo parrocchiale, dal prete o dalla suora o dalla catechista. Bisogna giungere a un cambio di mentalità a questo riguardo: non è possibile ad altre persone realizzare la prima evangelizzazione dei figli al posto dei genitori che non si sentono di farla.
Certamente questa idea va contro un «dogma» quasi incontrastato della cultura occidentale: per ogni problema ci vuole l'esperto, anzi lo specialista.

▪ La prima evangelizzazione nella famiglia non può aver luogo se i genitori vivono solo

«di nascosto» la loro fede cristiana. È indispensabile che la fede sia vissuta apertamente e che la sua realtà entri anche nei discorsi che si fanno quotidianamente con i figli. Bisogna vivere insieme con i figli atteggiamenti di fede in Dio e di fede in Gesù Cristo.
Non è sufficiente insegnare il segno della croce o richiedere che i figli, prima di andare a letto, recitino tre volte l'Ave Maria. Ciò che è indispensabile è pregare insieme con i figli, anzi far partecipare i figli alla preghiera dei genitori.
Una delle ragioni fondamentali per cui nella pratica la prima evangelizzazione non funziona bene, è il fatto che nella famiglia non si prega più insieme. A qualcuno questa idea potrà sembrare antiquata; ma è poco probabile che la si possa raggirare e scavalcare nell'andamento normale dell'evangelizzazione.
Questa prima evangelizzazione in famiglia comprende ovviamente anche elementi di celebrazione cristiana (feste, anno liturgico), come pure il graduale esercizio alla pratica del cristianesimo vissuto: conoscere per partecipazione o per esperienza.

▪ Anche la qualità umana dell'educazione familiare è un elemento molto importante in vista della trasmissione della fede cristiana. Per esempio: la cura delle relazioni umane (il tempo per essere insieme, giocare insieme...); la sensibilità alla dimensione contemplativa della realtà (sensibilità per la natura, per il mistero delle cose...).

▪ Non è invece necessario che i genitori siano «catechisti» o «mini-catechisti», nel senso che dovrebbero spiegare un «libretto» ai propri figli o svolgere un programma d'insegnamento. Ciò che conta è la sincera manifestazione, con parole molto semplici, della propria fede vissuta e creduta (Dio ci vuole infinitamente bene; possiamo avere fiducia in Dio; Gesù di Nazareth ci ha fatto conoscere che cosa dobbiamo fare per piacere a Dio e trovare la via della felicità; la grande legge del cristiano è amare Dio... amare il prossimo; dobbiamo perdonare agli altri, se vogliamo che Dio ci perdoni...).

Dire spontaneamente, nel contesto della vita quotidiana, questi motivi centrali della propria fede è un autentico annuncio di Cristo, è vera prima evangelizzazione. E per fare ciò non ci vogliono studi di teologia né scuole per catechisti.

5.3. IL NECESSARIO REALISMO

Non bisogna pensare però che il mettere in pratica quanto suggerito sopra faccia tornare tutto come una volta. Viviamo in una cultura diversa, che cambierà ulteriormente, ma non tornerà a essere quella di prima.

▪ Si deve, per esempio, tener presente che l'influsso culturale dei genitori e dei familiari che vivono più direttamente a contatto con bambini e fanciulli, non è più quasi esclusivo o monopolistico come in altri tempi. Già nell'ambiente familiare i bambini devono confrontarsi con fattori socializzanti relativamente autonomi, pluralistici, poco cristiani. Basta pensare: alla TV che ormai è pane quotidiano dei bambini e dei fanciulli; alla scuola materna dove i bambini da tre anni in poi vengono formati; alla scuola elementare con il suo inevitabile pluralismo; ai libri per ragazzi; ai fumetti, ecc.

▪ Inoltre, proprio a motivo del contesto poco cristiano in cui si vive oggi, quella prima evangelizzazione nella famiglia, che in altri contesti era (forse) sufficiente per assicurare l'esistenza cristiana, oggi si rivela generalmente insufficiente.

6. La prima evangelizzazione di coloro che vengono al catechismo

▪ Torniamo alla situazione più comune: al catechismo parrocchiale viene un numero più o meno grande di persone che non hanno rice-

vuto un'adeguata prima evangelizzazione. Indubbiamente non sono la totalità; ma non mancano regioni dove sono la maggioranza. In ogni caso si tratta di persone che non sono cristiani «iniziali» e non dispongono di sufficienti prerequisiti per affrontare la catechesi in senso proprio.

Il *Direttorio catechistico generale* (1971) percepisce il problema: «L'evangelizzazione può precedere o accompagnare, secondo le circostanze, il compito della catechesi propriamente detta» (*DCG,* n. 18). Supplire alla mancanza della prima evangelizzazione durante le attività di catechesi non sembra dunque costituire una difficoltà per il Direttorio.

Quando però questo problema viene ricollocato nella pratica, la soluzione non sembra facile. I catechisti che si misurano realmente con la situazione di partenza dei fanciulli che vengono mandati al catechismo parrocchiale, e si decidono di svolgere attività di prima evangelizzazione, vengono subito in conflitto con altre esigenze. Le attese nei confronti della catechesi parrocchiale sono talmente standardizzate e gli schemi contenutistici così fissati nella mente di molti da non permettere loro di concepire la catechesi parrocchiale sotto la forma di prima evangelizzazione; riescono unicamente a pensarla sotto la forma di spiegazione e commento del simbolo degli apostoli, dei sacramenti, del decalogo... Di qui, spesso, il dramma dei catechisti che lavorano in zone scristianizzate: costretti dalle circostanze a fare opera di prima evangelizzazione (non fatta nelle famiglie e nell'ambiente), sono accusati di non fare la catechesi...

▪ Finora non sembra esserci una soluzione soddisfacente per questo problema. Volendo comunque tentare di fare un passo in avanti, probabilmente è utile cercare nella direzione seguente.

• Bisogna tornare su quell'indispensabile cambiamento di mentalità, di cui si è già parlato sopra: dobbiamo giudicare assolutamente «normale» che vi siano attività di prima evangelizzazione anche a livello delle parrocchie. Ed è normale che queste attività seguano altri ritmi e propongano contenuti che non coincidono perfettamente con quelli della catechesi in senso stretto, ai quali siamo abituati. Bisogna quindi superare il tenace preconcetto che all'età di 8 anni tutti i fanciulli indistintamente sono soggetti preparati per seguire la catechesi sistematica. Bisogna anche superare il preconcetto che le attività di prima evangelizzazione sono tempo perso, oppure meno rilevanti.

• Un secondo elemento per risolvere questo problema consiste nell'impostazione generale della catechesi dei fanciulli. Dato il contesto culturale e la stessa tenera età, non sarebbe maggiormente indicato accentuare l'educazione religiosa elementare e in genere la prima evangelizzazione, valorizzando poi in particolare la prima, concisa e vitale presentazione del messaggio evangelico? Quella che solitamente viene chiamata catechesi sistematica non dovrebbe incominciare troppo presto.

— Per esempio, considerando che non soltanto la prima evangelizzazione è scarsa in molti fanciulli, ma risulta pure difettosa l'educazione religiosa elementare — non curata nella famiglia e non favorita dall'ambiente o dalla scuola —, sarà necessario dare maggiore attenzione all'educazione religiosa elementare: attenzione ai grandi simboli religiosi naturali, ai simboli interpretativi della vita (creazione, caduta, redenzione, compimento...), ecc.

— Ancora: invece di sognare un apprendimento catechistico che sia il piú possibile «completo» e «sistematico» già nel periodo precedente ai dieci anni di età, sarebbe più proficuo pensare all'apprendimento dei punti centrali del messaggio cristiano, in cui l'intero messaggio è già contenuto. Per l'educazione di una nuova generazione di cristiani è indispensabile che si abbia una chiara consapevolezza dei punti centrali del messaggio cristiano. Oggi, a causa della molteplicità degli insegnamenti o delle informazioni, che spesso appiattiscono tutto e mettono tutto sullo stesso piano, non si giunge a conoscere con chiarezza il messaggio centrale della fede cristiana.

7. Prima evangelizzazione di cristiani adulti

▪ Non affrontiamo qui il difficile problema dei molti battezzati che non frequentano la chiesa. Come raggiungerli? Come riallacciare un discorso di evangelizzazione? Guardiamo invece al numero considerevole di battezzati che continua, da adulti, a frequentare la chiesa. Di essi, in primo luogo, bisogna occuparsi.

▪ C'è chi afferma, con una certa superficialità, che buona parte di questi cristiani non sono «evangelizzati». Se si intende dire che non hanno raggiunto un alto livello di conoscenza del Vangelo e che molti aspetti del loro comportamento non sono adeguatamente cristiani, chi oserebbe contestarlo? Ma è un motivo questo per dire che non sono evangelizzati? Se l'affermazione, invece, si riferisce al fatto che non avrebbero mai sentito il primo annuncio del Vangelo dandovi seguito con l'atto di fede e con una certa convinzione, è palese che la realtà è diversa. Nel mondo contemporaneo, chi viene in chiesa la domenica se non c'è in lui un minimo di fede e di scelta personale?

▪ Esiste comunque a livello di questi cristiani adulti il problema della prima evangelizzazione.
Vanno presi in considerazione almeno due aspetti del problema.
• Anzitutto ricordiamo quanto già detto in precedenza: nell'attuale cultura non è sufficiente l'annuncio del Vangelo che l'adulto ha sentito quando era fanciullo o preadolescente. Per sua natura il messaggio evangelico è situato a livello delle persone adulte. Sembra perciò indispensabile che ogni cristiano senta nell'età adulta, e a livello dell'uomo adulto, l'annuncio del messaggio evangelico, per riformulare a questo livello la scelta di fede, la conversione, la ricerca della via evangelica nell'impostazione della propria esistenza.
• In secondo luogo non bisogna pensare che la prima evangelizzazione indichi soltanto un momento cronologico nel divenire cristiano e che, espletata la sua funzione, non bisogni più tornarci sopra. La prima evangelizzazione, con i suoi momenti culminanti dell'annuncio del messaggio cristiano, della fede e della conversione, costituisce un fondamento permanente dell'esistenza cristiana. Tutto ciò che si fa nella catechesi, nella predicazione, nella formazione, nella celebrazione deve tornare su questo fondamento. La chiara consapevolezza delle grandi linee del messaggio cristiano rimane ugualmente importante in tutti i momenti della vita.
Non è dunque attuabile l'esistenza cristiana senza un regolare ritorno sopra gli elementi costitutivi della prima evangelizzazione.
Non discutiamo qui del problema se questo ritorno sulla prima evangelizzazione debba chiamarsi seconda evangelizzazione, nuova evangelizzazione, re-evangelizzazione o semplicemente catechesi degli adulti.

8. Prima evangelizzazione delle persone che cercano

▪ La nostra sensibilità per la scristianizzazione e per l'indifferenza religiosa rischia di farci perdere di vista che attorno a noi vivono molte persone che sono in stato di ricerca. «Persone che cercano» indica, nel linguaggio religioso, persone che sono sinceramente — spesso in modo sofferto — alla ricerca di un senso della vita, di valori più solidi e permanenti, di una prospettiva che permetta di sperare positivamente, nonostante mali, sofferenza, morte. Di queste persone ne esistono molte. Non bisogna caratterizzare queste persone come «lontani». In più di un caso possono essere «vicini» al regno di Dio, sulla soglia.
Prima di andare a caccia di proseliti tra coloro che non sono cristiani, è di vitale importanza che si abbia una valida offerta di prima evangelizzazione per coloro che cercano Dio,

ma non trovano la persona che possa indicare la «via» per trovarlo.

▪ Si pongono tuttavia grossi problemi per la prima evangelizzazione di queste persone che cercano.

• Vi è il problema di trovare occasioni per incontrare le persone e di creare contesti in cui possono esprimere con serenità e fiducia la loro ricerca.

Ciò presuppone che vi siano già persone capaci di aiutare altri nella loro ricerca, farli progredire, togliere ostacoli. Non si può spegnere subito la ricerca o i problemi con le formule di un catechismo. L'adulto di oggi ha un suo modo di cercare e di giungere a delle soluzioni.

• Soprattutto, la prima evangelizzazione richiede la capacità di presentare in termini centrali e vitali il messaggio evangelico di modo che la persona che cerca possa entrare nei rapporti fondamentali con Dio e con il prossimo, quali sono proposti dal cristianesimo. Soltanto in un secondo momento si può camminare sul sentiero della catechesi nelle sue espressioni più tradizionali.

NICOLA DE MARTINI

FATTI PER DIALOGARE

Il dialogo come mezzo di «santità comunitaria»
Collana «Corso di teologia divulgativa»
Pagine 280, Lire 10.000, Codice 12451

▪ Viviamo in un momento di «svolta epocale», di molti e gravi problemi. Mezzo indispensabile per la loro soluzione è il dialogo, del quale tutti sono responsabili, e del quale la Chiesa si fa particolare promotrice. Il dialogo va dunque visto come mezzo di «santità comunitaria» e come «via» alla soluzione dei problemi della Chiesa e del mondo.

▪ Il libro è il nono volume del «Corso di teologia divulgativa», che presenta il messaggio cristiano in modo comprensibile a tutti. Il corso assume l'amicizia (o comunione) come categoria interpretativa del cristianesimo e di tutta la realtà.

▪ *Contenuto del volume: 1.* Necessità del dialogo, dedotta dalla struttura stessa dell'universo fisico, dalla natura individuale e sociale dell'uomo, dalla sua origine e destinazione divina. Che cosa significa dialogare, come si deve impostare e svolgere il dialogo. *2.* Spiritualità del dialogo: il dialogo come mezzo di santificazione personale e comunitaria; disposizioni necessarie per la sua riuscita. *3.* La promozione del dialogo come dovere specifico della Chiesa, nel suo interno e in rapporto con le altre confessioni religiose, delle comunità cristiane di ogni gruppo umano. *4.* I canali del dialogo cristiano: orazione biblica, comunicazione di vita, promozione fraterna, revisione di vita, discernimento: che cosa sono e come si attuano.

▪ È una «chiave» per conoscere la realtà del dialogo, inteso come strumento indispensabile per la soluzione dei problemi umani e mezzo di santificazione (aspetto questo — dice l'autore — ancora da approfondire, ma destinato ad ampio sviluppo teologico, spirituale, pastorale).

HENRI BOURGEOIS

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 168, Lire 14.000, Codice 13203

▪ Decano della facoltà di teologia di Lione e responsabile del catecumenato locale, l'autore offre in questo volume una riflessione di natura storica e teologica sui sacramenti dell'iniziazione cristiana, per giungere a una proposta pastorale.

▪ Punto di partenza della riflessione è la situazione paradossale della Chiesa in Francia (e in Italia), che registra un'impressionante sproporzione tra i cristiani battezzati e i cristiani praticanti. Di qui la necessità di ripensare a fondo la pastorale dell'iniziazione cristiana.

▪ L'autore pone anzitutto le domande chiave: è giusto dare massima importanza all'Eucaristia, senza fare altrettanto per il Battesimo e la Confermazione? è possibile trascurare il legame che unisce i tre sacramenti e il contributo complementare che essi danno all'iniziazione cristiana? non è tempo di rivalutare a fondo la Confermazione? di prender in maggior considerazione il fatto che oggi non si battezzano più soltanto neonati, ma anche fanciulli, giovani, adulti?

▪ Dodici capitoli affrontano tre punti fondamentali. 1. Essere cristiani significa diventarlo, utilizzando la categoria della memoria: il Battesimo come «memoriale» della salvezza pasquale, la Confermazione come «memoriale» che conferma il Battesimo e l'Eucaristia. 2. La storia dell'iniziazione cristiana dai primi tempi della Chiesa a oggi, nella sua progressiva diversificazione e nella prassi delle diverse confessioni cristiane, protestanti e orientali. 3. Il significato dell'iniziazione cristiana attraverso i tre sacramenti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Le formule della fede: un'esigenza nuovamente sentita

PROSPETTIVE

«Un piccolo catechismo»

■ La rivista francese «Fêtes et Saisons» del settembre-ottobre 1986 (nn. 407-408) è uscita con un titolo che ai nostri giorni suona abbastanza singolare: «Un piccolo catechismo». Si tratta di un fascicolo di 66 pagine, abbondantemente illustrato, nel quale sono riportate 150 «brevi formule della fede», con il genere letterario tradizionale della «domanda e risposta». Accanto alle domande e risposte compaiono, in molte pagine, anche diversi brani tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, didascalie, preghiere prese dalla liturgia.
La «singolarità» dell'iniziativa e una sua intrinseca difficoltà di realizzazione, è sentita dagli stessi autori del fascicolo, che nell'editoriale scrivono così: «Si può proporre nel 1986 un piccolo catechismo a domande e risposte, come si usava una volta? Quale audacia, o meglio quale incoscienza! Questo piccolo catechismo è senza pretese. Non si presenta come "il" catechismo. Non è completo. E come potrebbe esserlo nello spazio di poche pagine, per di più inframmezzate da fotografie e illustrazioni?... Esso, poi, è "colorato" dalla sensibilità dei suoi autori. È scritto con un vocabolario semplice, vicino al linguaggio del nostro tempo; è preoccupato di parlare anche a coloro che non credono. È un tentativo non esente da rischi...».

■ Senza entrare nel merito dei contenuti del «piccolo catechismo», né portare un giudizio sul risultato dell'insolito tentativo,[1] abbiamo riportato questo fatto come rivelativo di una

Ragioni dell'interesse, funzione delle formule, istanze da tenere presenti

MARIO FILIPPI

[1] In merito al «piccolo catechismo» di «Fêtes et Saisons», i Vescovi della Commissione Episcopale Francese per l'Insegnamento Religioso ha pubblicato il seguente comunicato: «Molte riviste e pubblicazioni cattoliche contribuiscono efficacemente alla cultura religiosa del nostro Paese e a una sempre migliore intelligenza della fede nel mondo contemporaneo. Esse hanno diritto al nostro sostegno e alla nostra riconoscenza. Ma ci sono documenti

nuova sensibilità, che va facendosi avanti da più parti: quella di far chiarezza sul significato preciso del termine «catechismo» e di riconsiderare in maniera riflessa e attenta il «genere letterario» tipico dei catechismi tradizionali, quello cioè delle formule da mandare eventualmente a memoria.

1. Perché un rinnovato interesse per le formule della fede?

Al di sotto di questo rinnovato interesse per le formule della fede ci sono diverse ragioni.

1.1. RAGIONI DI INDOLE PSICOLOGICA

▪ Presso alcuni c'è quasi esclusivamente il *rimpianto* e la *nostalgia* del bel tempo antico, quando i catechismi erano chiari e precisi. Il ritorno delle formule è visto quasi come rivalsa, ed è vissuto come una conferma della catechesi tradizionale e una ammissione del fallimento del rinnovamento catechistico che ha seguito il Concilio.

▪ Presso altri, nel sottofondo, c'è una visione ingenua, per non dire «miracolistica», delle formule e della memoria nel catechismo, quasi agissero «ex opere operato». Essi pongono in primo piano il *sapere catechistico,* sono preoccupati della memorizzazione al punto da trascurare o almeno da minimizzare il valore della comprensione e soprattutto della comunicazione e della integrazione con la vita. Giustificano la loro posizione affermando che, se anche lì per lì i fanciulli non comprendono quello che noi facciamo loro imparare a memoria, lo comprenderanno in seguito: le formule imparate, infatti, rimarranno sempre nel fondo della loro memoria, pronte a scattare e a risalire a livello di coscienza quando la vita con le sue sfide imporrà di fare delle scelte. Domani, essi dicono, quando forse la pratica religiosa sarà stata del tutto abbandonata e poco resterà della fede della fanciullezza, saranno proprio questi ricordi a riemergere nei momenti decisivi dell'esistenza, magari alla fine della vita... Inoltre, essi accusano gli attuali catechismi di essere fumosi, imprecisi, dispersivi; di utilizzare delle formule sentimentali, qualche volta magari anche suggestive e poetiche, ma non tali da esprimere con chiarezza, sinteticità e obiettività i contenuti fondamentali della visione cristiana del mondo. Con questi catechismi, dicono, non si sa da che parte cominciare, i fanciulli non imparano niente, non si sa più su che cosa interrogare, quali parti far imparare a memoria...

1.2. RAGIONI STORICHE

Sappiamo che fin dagli inizi la comunità cristiana ha sentito il bisogno di manifestare la propria fede con espressioni appropriate, ben definite, e custodite gelosamente nel tempo, anche se continuamente reinterpretate nel loro significato e valore, a servizio della crescita della fede. Già all'interno del Nuovo Testamento troviamo numerosi e ricchi modi di espressione della fede, che hanno un chiaro sapore di formula in qualche modo già comune e consacrata dall'uso nella predicazione, nella pre-

la cui pubblicazione rientra nella responsabilità magisteriale dei Vescovi; i documenti catechistici per i fanciulli, i giovani e gli adulti, entrano in questo novero. Avendo la rivista "Fêtes et Saisons" preso unilateralmente l'iniziativa di pubblicare un numero speciale con il titolo "Un piccolo catechismo", la Commissione Episcopale per l'Insegnamento Religioso, al fine di evitare ogni possibilità di confusione, intende precisare il proprio punto di vista. I Vescovi della Commissione lamentano l'uso di questo titolo che può indurre a credere che si tratta di un documento catechistico ufficiale. Un simile documento avrebbe, nel caso, dovuto ricevere l'"imprimatur" prima della sua pubblicazione. D'altronde gli Autori hanno spiegato certe espressioni del vocabolario cristiano in maniera troppo superficiale e incompleta, cosa che rende ancora più equivoco il ricorso al termine catechismo. Ad ogni modo, questo numero di "Fêtes et Saisons" impegna e coinvolge la responsabilità dei soli Autori» (vedi: «La Croix», 11.10.1986, p. 9).

ghiera e nella liturgia. Gli studiosi le hanno anzi accuratamente identificate e classificate secondo il loro «genere letterario»: forme, formule, omologie, dossologie...

1.3. RAGIONI TEOLOGICHE

Altre ragioni che spiegano il nuovo interesse per le «formule della fede» sono chiaramente teologiche, intrinseche alla dinamica stessa della trasmissione della fede, della sua crescita e della sua continuità. La dinamica della fede come «annuncio-adesione», come «traditio-redditio», ha comportato fin dall'inizio il sorgere e lo svilupparsi di brevi formule della fede che garantissero lo stesso svolgersi del processo. La formula sacra, d'altronde, appartiene a ogni comunità religiosa: come testo del patto, della verifica, della continuità, dell'ortodossia. Ora, essendo le principali funzioni del Catechismo: 1) iniziazione alla fede; 2) istruzione nella fede; 3) regola della fede, è stato del tutto naturale che fin dal suo sorgere il catechismo si presentasse come una raccolta organica e strutturata di formule della fede che esprimessero nel loro insieme una sintesi completa della visione cristiana dell'uomo e del mondo, quasi una presentazione dell'essenza del cristianesimo.

1.4. RAGIONI SOCIO-CULTURALI

Ma le ragioni e le motivazioni che più pesano nel clima attuale di attenzione verso le formule della fede, nascono dai profondi mutamenti culturali e dalle trasformazioni che si sono prodotte nella prassi e nella coscienza generale dell'umanità rispetto ai tempi precedenti. La nuova immagine del mondo che è scaturita dalle scienze della natura e dalle scienze umane ha messo in crisi l'immagine religiosa che era familiare alla coscienza cristiana del Medioevo. Individuare l'identità essenziale della fede cristiana è diventato particolarmente difficile nei tempi vicini a noi. Chi vuole accostare oggi il cristianesimo, attraverso i catechismi tradizionali, potrebbe avere l'impressione di trovarsi di fronte a una selva di verità e di regole di vita accostate le une alle altre, ove non è facile discernere il nucleo essenziale che fonda e genera tutto il complesso. Questo, in una società pluralista come la nostra, ingenera una scoraggiante incertezza nella coscienza cristiana e una invincibile incapacità a distinguere l'essenziale dall'accessorio, ciò che è permanente da ciò che non lo è affatto. Si fa quindi viva l'urgenza di poter cogliere ed esprimere con immediatezza la fondatezza e l'essenza della propria fede, in modo da poter vivere e dire la propria identità nel dialogo con gli uomini del proprio tempo.

2. Esigenze di fondo per le formule della fede

Da queste osservazioni discendono alcune conseguenze principali.

2.1. ESIGENZA DI CONCENTRAZIONE

▪ È necessario individuare il nucleo essenziale del cristianesimo, che sia come il centro dal quale promana, e attorno al quale si costruisce, quasi a cerchi concentrici, la visione cristiana: un nucleo, quindi che sia allo stesso tempo «fondante» e «generatore». Di questa esigenza, emersa in maniera sempre più sentita specialmente a partire dal Concilio, si fece autorevole interprete Paolo VI nel suo discorso conclusivo ai Padri che avevano partecipato al Sinodo del 1977: «Concordiamo pienamente con voi quando richiamate, con la vostra grande autorità, *l'esigenza di alcune formule fondamentali* che permettano di esprimere più facilmente, in modo adatto e accurato, le verità della fede e della dottrina cristiana».

▪ Non si tratta affatto di ridurre la fede ad alcuni punti scelti arbitrariamente (o magari con un fondamento metodico), ma di una vera «ri-

strutturazione della fede» (Y. CONGAR), in cui l'essenziale diventa visibile come centro della fede e in cui le altre verità della fede si organizzano attorno a questo centro. Una simile concentrazione della fede corrisponde pienamente alle affermazioni del Concilio Vaticano II, il quale afferma nel decreto sull'Ecumenismo (n. 11): «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino (i teologi cattolici) che esiste un ordine o "gerarchia" della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana». Questa gerarchia delle verità non introduce soltanto un ordine oggettivo delle verità rivelate, secondo la maggiore o minore vicinanza all'agire salvifico di Dio in Gesù Cristo; essa permette anche di annunciare con priorità le verità che costituiscono il centro della fede e che nello stesso tempo interessano maggiormente la situazione di vita del credente.

2.2. ESIGENZA DI INCARNAZIONE O DI INCULTURAZIONE

▪ Rendere comprensibile e comunicabile l'annuncio della fede al mondo contemporaneo: è stato questo il compito fondamentale che Giovanni XXIII ha affidato al Concilio Vaticano II, quando nel discorso di apertura affermava: «...è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che dev'essere fedelmente rispettata, sia approfondita e *presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo.* Una cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è *la forma con cui quelle vengono enunciate,* conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione». La stessa preoccupazione ha esposto Paolo VI nel discorso ai cardinali del 24 giugno 1967: «Riconosciamo che l'insegnamento ecclesiastico ha davanti a sé un arduo compito: quello di *formulare la fede cristiana in termini adeguati e comprensibili per la mentalità moderna,* e di rispondere ai tanti problemi che le pongono il progresso dell'esegesi e degli studi religiosi, nonché lo sviluppo del pensiero scientifico». In termini, se è possibile ancora più precisi e forti, questa esigenza è stata sottolineata nella *Evangelii nuntiandi,* dove si afferma che il messaggio cristiano deve radicarsi nelle culture umane, anzi esiste sempre inserito in esse; deve assumerle e trasformarle (*EN,* nn. 17-20).

▪ Questa situazione di «distanza culturale» fra le tradizionali formule della fede e il mondo di oggi è particolarmente acuta e sentita presso i *giovani.* Tali formule non suscitano più un coinvolgimento personale, non rispondono al loro bisogno di significato. Si può dire, anzi, che una delle ragioni della distanza tra i giovani e la Chiesa è anche causata dal fatto che la fede cristiana, quale emerge dalle formule tradizionali della fede, non è più in grado di interpretare la loro vita. Questa situazione viene bene espressa dalla parola di un teologo, che afferma: «I nostri padri hanno professato la loro fede; noi invece ci sforziamo di credere alla loro professione».[2] La fede dei padri e quella dei figli è la stessa, ma non può essere professata con le stesse parole, altrimenti rischia di non essere più una professione di fede, ma una ripetizione di formule (una fede nella professione!).

▪ Richiamandoci alla parabola dei talenti, possiamo dire che il talento, che è stato donato alla Chiesa nel Vangelo, ha bisogno di essere continuamente «trafficato»; vale a dire, che produce il suo frutto solo se è confrontato con la situazione ed espresso nel linguaggio del mondo nel quale viene fatto risuonare. L'*ortodossia* è certamente un bene irrinunciabile, ma l'unico modo per salvaguardarla è, come per il talento della parabola evangelica, non *sotterrarla* (o congelarla in banca come un «deposito») perché resti intatta, ma il *metterla a frutto,* perché renda di più. Altrimenti diventerebbe tremendamente vera quella definizione (solo apparentemente umoristi-

[2] Vedi: *Professione di fede,* in *Dizionario di Catechetica,* p. 518, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.

ca) che un buontempone ha dato del predicatore o del catechista: «Sono persone specializzate nel dare delle risposte a delle domande che nessuno si pone».

2.3. UN PROBLEMA DI COMUNICAZIONE E DI LINGUAGGIO

La conseguenza immediata delle due esigenze segnalate sopra è lo sforzo di riesprimere con un nuovo linguaggio la fede e l'annuncio fondamentale cristiano.

▪ In questa direzione si sono mossi prima di tutto i pastori e gli animatori di *gruppi ecclesiali giovanili* e i responsabili di *comunità studentesche.* In questi ambienti sono sorti i primi progetti e i primi tentativi di riesprimere la propria fede con formule nuove. Questi «Credo» giovanili venivano recitati durante le messe dei giovani, o presentati come il risultato di giornate di studio, di approfondimento della fede e di formazione religiosa. Essi hanno alcune caratteristiche comuni.[3] In genere:

- cominciano con una professione di fede nell'uomo: l'uomo non è solo; Dio è vicino a noi; la mia vita ha un senso; Dio è in grado di salvare anche una vita sbagliata;
- parlano volentieri di Dio Padre e del suo progetto sull'uomo;
- hanno come punto gravitazionale il Cristo, letto e interpretato alla luce di una cristologia ascendente: un Cristo fraterno, uomo fra gli uomini, partecipe della storia e della vita degli uomini, rivelatore del volto del Padre e del suo progetto di amore e di speranza;
- presentano la Chiesa come comunità fraterna e luogo di condivisione e di incontro;
- hanno suggestive aperture escatologiche e si schiudono su un futuro dove i «cieli nuovi e la terra nuova» sono contemporaneamente il dono di Dio e il risultato della fatica e dell'impegno degli uomini;
- accanto a questi punti essenziali è sempre presente un costante riferimento al loro significato per la vita quotidiana, così che queste professioni di fede acquistano un valore personale fortemente coinvolgente.

▪ Sempre su questa linea si muovono, naturalmente su un altro piano, *le considerazioni che K. Rahner,* dal 1965 in avanti, ha dedicato a quella che lui ha chiamato «formula breve della fede». A partire dalle intuizioni della sua teologia trascendentale, egli prese spunto dalle esperienze fondamentali dell'uomo per una formula breve della fede che fosse, allo stesso tempo, espressiva del contenuto fondamentale del cristianesimo e risposta al bisogno di significato dell'uomo. Egli ha tentato anche una redazione di tali formule e ne presenta tre nel suo *Corso fondamentale sulla fede*:[4] una teologica, una antropologica, una futurologica. Si tratta, come riconosce lo stesso Rahner, di formule espresse in maniera molto *astratta,* già a motivo della loro brevità. E forse, proprio a causa della loro *impostazione teologica* e il loro linguaggio ermetico, non hanno trovato una particolare accoglienza; ma, nel loro insieme, le riflessioni che stanno a monte del tentativo, rivestono una notevole importanza e possono portare un rilevante contributo alla pedagogia della fede.

▪ Meriterebbe un breve accenno anche la ricerca di *D. Sölle,* che nel 1969 ha proposto un «Credo della preghiera politica notturna», una professione che coinvolge profondamente il destinatario, ma che è gravemente carente dal punto di vista teologico.

▪ «Un tentativo di ricuperare la pienezza della fede nei confronti di molte formule riduttive è il *Credo del popolo cristiano* pubblicato il 10.8.1968 da Paolo VI. La buona finalità del testo, vale a dire il mantenimento di tutta l'ampiezza delle formulazioni (anche storicamente determinate) della fede non deve certamente essere sottovalutata. Tuttavia non si deve

[3] Vedi: *Professione di fede,* in *Dizionario di Catechetica,* p. 519, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.
[4] K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di Cristianesimo,* Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 569-582.

ignorare il fatto che il "Credo del popolo cristiano" non ha raggiunto i destinatari, i giovani cristiani, e non solo loro».[5]

▪ Un altro tentativo merita di essere qui ricordato: quello del Credo posto come conclusione al *Catechismo dei giovani.*[6] Preceduto da una ampia riflessione su «Una formula breve della fede», si presenta come formula trinitaria: 1) Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, 2) Credo in Gesù Cristo, 3) Credo nello Spirito Santo. In questa professione di fede, come dice lo stesso Catechismo, «il Simbolo apostolico suggerisce la traccia di fondo. I Vangeli riletti insieme, gli scritti apostolici e la tradizione della Chiesa, più volte ricordata, suggeriscono le parole».

3. Le funzioni delle formule nell'educazione della fede

Il significato e le funzioni delle formule nell'educazione della fede sono già emersi, nella sostanza, dall'analisi delle ragioni e delle motivazioni che sono alla loro origine. Per ragioni di ordine e di completezza del discorso, le richiamiamo qui di seguito.

3.1. Le formule si presentano, prima di tutto, come momenti di *annuncio* e di *professione* della fede, nella logica della *traditio* e della *redditio,* che, come sappiamo, ritmavano le varie tappe del cammino battesimale o catecumenato, che rimane il modello di ogni catechesi. All'interno di questo itinerario le formule condensavano, sul piano della espressività linguistica, la proposta (=annuncio) e la risposta (=adesione) della fede, in una forma che era allo stesso tempo didascalia e professione di fede.

3.2. In secondo luogo le formule sono *momenti di dialogo* con Dio e con i fratelli nella fede. Per questo fin dall'inizio hanno assunto la *forma letteraria della domanda e della risposta,* che in qualche modo rivela la struttura dialogica e personalistica della relazione cristiana con Dio: una relazione che è fatta appunto di appelli e di risposte. Da questa funzione o finalità è scaturito, fin dagli inizi, il caratteristico schema didattico della domanda e della risposta. All'origine (per esempio nel *Piccolo Catechismo* di Martin Lutero) si ricalcava il modello del colloquio, in cui la domanda viene formulata da chi vuole sapere qualche cosa, e la risposta è data da colui che sa. Soltanto più tardi il procedimento è stato invertito nel noioso meccanismo della «interrogazione» in cui l'insegnante domanda le «frasi centrali» imparate a memoria dagli alunni. Questo, tra l'altro, ha fatto sì che il catechismo sia degenerato diventando, per antonomasia, l'esempio di una didattica ripetitiva e puerile.

3.3. In terzo luogo le formule sono *momenti di educazione e di nutrimento della preghiera.* La professione di fede del cristiano non è arida esposizione di verità astratte e di dottrine teologiche, ma il riconoscimento dell'opera e dell'iniziativa di Dio che entra nella sua storia, e che in Cristo si fa vicino come compagno di cammino. La fede della Chiesa, allora, si esprime su diverse lunghezze d'onda e si modula su registri differenti; solo così si può esprimere con pienezza la sua straordinaria ricchezza. Per questo la formula di fede assume anche il tono dell'invocazione, della lode, del rendimento di grazie, della celebrazione delle meraviglie di Dio... In questo modo le formule adempiono alla funzione di dare nutrimento e sostanza alla preghiera del cristiano, che appare spesso così povera e così monotona nel premere solo il pedale della domanda, così lontana e distaccata dai grandi temi della storia della salvezza. Già Rahner aveva osservato che la teologia insegnata nei Seminari era troppo poco *pia* e la pietà troppo poco *teologica*! Se fin nelle formule si riuscirà

[5] Vedi: *Professione di fede,* cit., p. 518.
[6] *Catechismo dei giovani,* Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1979, pp. 298-314.

a dare un tono di preghiera alla professione di fede, e a riempire di contenuti teologici la preghiera, allora si sarà raggiunto un importante traguardo nell'educazione della fede del popolo cristiano.

4. Alcune istanze da tenere presenti

Perché le formule della fede possano adempiere alle funzioni sopra indicate, sarà necessario che siano fatte salve alcune *condizioni ed esigenze.*

4.1. È necessario, anzitutto, che queste formule siano *poche e brevi.* Non si tratta di esporre tutto l'universo cristiano, ma il suo nucleo essenziale. Già Paolo VI, nel citato discorso ai padri del Sinodo del 1977, parlava di «*alcune* formule fondamentali». Questo è esigito dal principio che è alla base dell'esistenza stessa delle formule: la *concentrazione.*

4.2. Non deve trattarsi poi di formule tra loro *accostate* e concluse in se stesse, ma tali da formare un *insieme articolato e organico,* aperto a ulteriori approfondimenti e allargamenti: «nuclei generatori» di sempre nuova ricchezza di contenuto e di nutrimento della fede, raccolti fra loro secondo il principio della «gerarchia delle verità». Per questo, pur senza parlare di formule per fanciulli o per adulti (destinatari delle formule sono di per sé i cristiani adulti), è tuttavia pensabile di costruire delle formule che vanno, a mano a mano, arricchendosi e allargandosi a seconda che vengono proposte ai «minori nella fede» o agli adulti.

4.3. Le formule devono nutrirsi, sostanziarsi e radicarsi alle *grandi fonti della rivelazione e dell'esperienza della fede*: la parola di Dio nella Bibbia, la celebrazione della liturgia, la testimonianza della vita e della storia della Chiesa. Le formule della fede devono, perciò, lasciare trasparire questo *triplice riferimento,* utilizzandone fin dove è possibile le stesse espressioni letterarie. È questa la linea che suggerisce il *messaggio del Sinodo sulla catechesi* del 1977, al n. 9: «È normale che, durante il periodo di formazione, alcune *sentenze bibliche,* specie nel Nuovo Testamento, o alcune *formule liturgiche* che le contengono in modo chiarissimo, e altre *preghiere comuni,* siano apprese a memoria». Anche al recente *Sinodo straordinario* la richiesta fatta perché «venga composto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica», è accompagnata da questa raccomandazione: «la presentazione della dottrina deve essere *biblica e liturgica*».

4.4. Altra caratteristica che deve risultare in queste formule è la tipicità del messaggio cristiano, che è un *messaggio di salvezza.* Nella sua origine e nel suo nucleo profondo il cristianesimo non è una teoria, una filosofia, una concezione del mondo e della vita dell'uomo. È originariamente un *avvenimento, una persona, che entra nella storia dell'uomo* e la cambia completamente. Ora queste realtà non sono compiutamente esprimibili attraverso le definizioni astratte del sapere teologico; ad esse si addice di più lo *stile narrativo*: il disegno di Dio si rivela attraverso parole ed eventi che si dipanano in una storia. Il Dio cristiano non è la conclusione di un ragionamento, ma l'irrompere di una iniziativa di salvezza nell'esperienza di una persona, di un popolo. I «catechismi a formule» del passato hanno certamente sofferto una «colonizzazione» teologica che è stata per alcuni versi nociva, o comunque poco feconda sul piano di una autentica educazione della fede; in certi momenti il catechismo è sembrato un compendio dogmatico, con un linguaggio molto lontano dal mondo e dalla vita, con una terminologia difficile, trasportata di peso dalla riflessione teologica, senza un sufficiente sforzo di traduzione catechistica. In questo modo la fede è apparsa quasi soltanto una dottrina che andava ritenuta vera, una «Summa» di verità e di frasi rivelate.

4.5. Infine, appare importante, anzi essenziale che sullo sfondo di queste formule non emerga esclusivamente la preoccupazione della fedeltà al dato rivelato, ma anche una *costante attenzione all'uomo,* ai suoi problemi, alle sue domande, al suo bisogno di significato. In queste formule, il messaggio o contenuto deve apparire a ognuno «come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni».[7]

Conclusione

Il discorso sulle formule appare evidentemente complesso e articolato. Le esigenze che deve tener presenti sono molteplici e fra di loro non facilmente componibili: brevità, chiarezza, completezza, orizzonte di senso, linguaggio aperto e preciso... Ma complesso è l'atto di fede e il processo di annuncio e di crescita della fede, che è lo sfondo che sta dietro a tutto il discorso sulle formule della fede. Complesso è specialmente il destinatario, l'uomo dei nostri giorni, allo stesso tempo aperto e allergico al discorso religioso; continuamente interpellato e sfidato nella sua fede e nel suo sforzo di dare un senso alla sua vita, ma nello stesso tempo distratto e quasi sequestrato dalla frammentarietà e dalla fretta superficiale; sempre alla ricerca di un orizzonte che superi i confini delle cose, ma allo stesso tempo appesantito da un consumismo che lo vede sazio e pigro.

[7] CARD. A. CICOGNANI, *Lettera al IV Congresso Catechistico Francese,* 1-3 aprile 1964 (citato nel *RdC* al n. 52).

ANGELO CANOVESI

SULLE STRADE DI TERRASANTA

Breviario per chi va e chi resta
Fotografie, cartine e disegni in bianco e nero
Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia»
Pagine 216. Lire 10.000. Codice 15833.

- Il libro contiene cartine, grafici e notizie sulla religione, sulla geografia, sulla storia, sulla fauna e sulla flora della Terrasanta.
- *Criteri della compilazione* - L'autore, guidato nel suo lavoro dalla volontà di fotografare la Terrasanta per gli occhi del turista e per il cuore del pellegrino, si è ispirato a criteri di serietà e di brevità essenziale nei dati e nelle notizie, nel desiderio di rendere un servizio per la crescita nella conoscenza della terra nella quale per la prima volta è risuonato l'annuncio evangelico.
- *L'intento* - La finalità con la quale vengono presentate le notizie storiche e geografiche è quella di contribuire a rendere più adulta la fede in Gesù, «Figlio di Dio e figlio dell'uomo».
- *Destinatari* - Un libro-guida per chi va pellegrino in Terrasanta, per chi vuole rivivere i giorni del suo pellegrinaggio, o per chi si prepara a partire. E anche un sussidio per gli operatori della catechesi.

ANDRÉ JOOS

SPIRITUALITÀ DELLA «PRESENZA»

Originalità dell'Adorazione Eucaristica
in spirito e verità
Collana «La fede e la vita» n. 35
Pagine 120. Lire 8.000. Codice 15834.

- *Argomento* - L'adorazione eucaristica, intesa non tanto come atto devozionale, ma come atteggiamento di vita, come armoniosa fusione di contemplazione e di azione.
- *Le idee portanti* - L'autore, docente di teologia, guida il lettore al conseguimento di una «spiritualità della presenza» eucaristica a partire dalla Sacra Scrittura, dalla quale attinge largamente. L'itinerario proposto, in sei tappe, parte dalla necessità della contemplazione, cioè della preghiera di adorazione, per arrivare alla necessità del suo collaudo nell'azione, cioè nel servizio del prossimo, visto e amato alla luce dell'Eucaristia. La vita cristiana risulta centrata sull'Eucaristia, e vissuta «in spirito e verità», cioè guidata dallo Spirito e dalla verità di Dio, quale Gesù Cristo prospettò nel suo dialogo con la donna samaritana.
- *Destinazione* - Solido libro di meditazione, adatto per sacerdoti e religiose, e per i cristiani che vogliono animare la loro azione con una carica contemplativa.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

I nuovi movimenti religiosi: una provocazione per il cristianesimo

PROSPETTIVE

Catechesi e comunione/2

1. L'Italia religiosa in cambiamento

▪ Il fenomeno dei nuovi movimenti religiosi, sette e nuovi culti, riguarda ampiamente la nostra nazione. Quasi inesistenti prima della fine del secondo conflitto mondiale, questi gruppi si sono propagati in modo impressionante nel corso dell'ultimo ventennio, proprio a partire dal 1968. La forte contestazione contro ogni struttura e verità dogmatica, la preferenza per la controcultura e l'attrazione esercitata dall'oriente, la ricerca delle possibilità del proprio io, il desiderio di sperimentare «stati non ordinari» della coscienza e la reazione a uno scontato secolarismo hanno senza dubbio favorito il diffondersi di queste nuove forme di aggregazione religiosa. Non c'è diocesi o parrocchia in Italia che non sia in qualche modo toccata dal fenomeno delle sette. Il nostro paese ospita attualmente circa duecento gruppi religiosi e tutti sembrano trovare terreno fertile.

▪ Si tratta di sette di matrice cristiana, quali gli Avventisti del Settimo Giorno, l'Esercito della Salvezza, i Mormoni (in Italia sono tra 12 e 16 mila) e in particolare i Testimoni di Geova. Questi ultimi costituiscono la seconda confessione religiosa in Italia e, con i loro circa 140.000 aderenti in rapidissima crescita, lasciano dietro e di gran lunga i Protestanti delle varie denominazioni e gli Ebrei.
Ci sono poi le religioni di ispirazione e tradizione orientale, quali Hare Krishna (un migliaio di monaci, 10.000 aderenti, 50.000 simpatizzanti), Meditazione Trascendentale (con 20.000 iscritti ai corsi), la Missione della Luce Divina, il Rajaneshimo e le varie forme di Buddismo.

LUIGI GUGLIELMONI

Ci sono anche le religioni ibride, quali l'Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano (500 interni attivi, una rivista con una tiratura di 150.000 copie), la Chiesa di Scientologia di Ron Hubbard o «dianetica» (con 300 membri attivi e 50.000 simpatizzanti). Ci sono, infine, le forme di magia, occultismo, irrazionalismo, spiritismo. In Italia i maghi superano il numero dei sacerdoti cattolici.

▪ C'è chi prevede che nei prossimi cinque anni ogni italiano avrà un parente o un amico o un conoscente che farà parte di quella che, in modo forse non corretto, viene definita «setta». La nostra penisola cambia non solo per la diminuzione della pratica religiosa, per l'aumento dell'incredulità e per la perdita dei valori cristiani della famiglia e della vita, ma anche per il proselitismo delle sette. Se i membri attivi nei nuovi movimenti religiosi sono relativamente pochi, diventano invece sempre più numerosi gli aderenti, i simpatizzanti, gli incerti, i sincretisti.

▪ Preoccupata dal dilagare del fenomeno in ogni parte del mondo, la Curia Romana ha affidato a ben quattro Dicasteri l'elaborazione congiunta di un questionario, che nell'84 è stato inviato a tutte le conferenze episcopali regionali e nazionali. Dalle circa 75 risposte al questionario e dalla documentazione pervenuta è scaturito il Rapporto dal titolo *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi. Sfida pastorale (maggio 1986).** Tale *Rapporto* è definito «provvisorio» non nel senso che si stia preparando un documento definitivo, ma perché le analisi e le proposte del testo esigono di essere completate e verificate nelle situazioni concrete locali e sollecitano ulteriori studi. Si tratta dunque di un documento di lavoro interlocutorio, non preoccupato di elaborare una chiara definizione dei termini né di presentare le singole sette e le loro costanti continentali o regionali. Esso si propone di offrire linee pastorali, in conformità agli orientamenti conciliari, sul problema delle sette.

▪ Purtroppo, tra le molte risposte inviate dalle conferenze episcopali nazionali, manca quella della CEI, e ciò rivela un ritardo nella lettura della situazione pastorale attuale del nostro Paese. Solo recentemente la CEI ha dato un riconoscimento ufficiale al GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette), assumendolo al suo interno come ufficio specifico al servizio della Chiesa in Italia. Lo stesso Convegno ecclesiale di Loreto non ha collocato il problema tra i tanti argomenti offerti alle commissioni di studio. Alcune diocesi (Bologna, Verona) hanno avviato iniziative di conoscenza e di confronto, per una diversa impostazione del problema.

2. Una grande sfida alla Chiesa

▪ La Chiesa dunque non può limitarsi a ignorare questo fenomeno; e per contrastare l'aggressivo proselitismo dei nuovi movimenti religiosi non può ricorrere soltanto all'apologetica. La Chiesa è chiamata a fare una seria analisi di questa realtà che, nel rispetto delle persone e dei valori di cui ognuno è portatore, sappia anche denunciarne gli errori e i pericoli; e soprattutto è sollecitata ad annunciare il Vangelo in un linguaggio comprensibile agli uomini d'oggi e in una forma che risponda alle grandi attese spirituali e religiose dei nostri contemporanei, nonché alle loro esigenze di partecipazione più attiva e di esperienza più diretta del divino.
Molte previsioni dei sociologi sul fenomeno della secolarizzazione, dell'indifferenza e dell'ateismo nel nostro Paese sembrano essere ampiamente superate dal riemergere di un grande bisogno religioso, spesso non raggiunto dalle strutture ecclesiali e dai metodi pastorali consueti. Questa nuova situazione interroga la nostra cultura e la nostra pastorale.

▪ Uno dei motivi dell'efficace proselitismo di molte sette nel nostro Paese è probabilmente

* Per brevità lo indicheremo come *Rapporto...*

il fatto che esse si presentano come una comunità fraterna, che molti incontrano per la prima volta, come una «novità» assoluta. Numerosi cristiani anonimi, emarginati e frustrati, educati alla passività e alla dipendenza nei confronti del clero restano facilmente affascinati dalla forte tensione comunitaria del piccolo gruppo religioso, dal suo ambiente caldo e fraterno, dal suo rifugio appagante che risponde alla grande domanda di comunione e di rapporti interpersonali più umani.

▪ L'esiguità del numero dei componenti, la loro compattezza e l'isolamento dalla realtà circostante fanno sì che la solidarietà all'interno dei nuovi movimenti religiosi sia molto viva e sincera, e l'aiuto reciproco possa essere praticato seriamente. La predicazione insistente ed entusiasta dei membri delle nuove comunità, l'ampio uso della Bibbia, il desiderio di una Chiesa riformata evangelicamente, uno stile di preghiera più festoso e coinvolgente tutta la persona, l'offerta di tecniche di spiritualità (meditazione, interiorizzazione, sobrietà, ecc.), l'indicazione di punti di riferimento che diano sicurezza, la proposta di un'esperienza di profonda comunione con l'Assoluto, la tensione escatologica... assicurano una facile diffusione delle sette anche tra i cristiani.

▪ Queste «nuove religioni» contengono numerosi aspetti negativi, sui quali non è possibile qui soffermarci. Li richiamiamo semplicemente, in un elenco non esaustivo: una ricerca di Dio spesso ambigua, criticabile; una cristologia assai debole e generica; il rischio della totale spersonalizzazione degli aderenti, isolati all'interno della loro comunità; l'esaltazione della figura del profeta-fondatore e l'autoritarismo; l'evasione radicale dalla famiglia, dal lavoro e da un impegno per trasformare il mondo; l'offerta di risposte che danno sicurezza, in senso sostanzialmente regressivo e conservatore; le ambiguità di alcuni di questi movimenti in campo economico e finanziario... Non è casuale che il Parlamento europeo nel maggio 1984 abbia attirato l'attenzione degli Stati membri sulle violazioni della libertà e dell'autonomia personale da parte di alcuni gruppi religiosi. La stessa magistratura italiana in alcuni casi è intervenuta con appositi provvedimenti.

▪ Va riconosciuto che il proliferare delle sette apre un nuovo capitolo nella storia religiosa del nostro Paese, ponendosi di fronte alla Chiesa come un segnale di allarme e insieme una sfida. In molti strati della popolazione italiana, e non solo in alcuni individui, c'è una richiesta di esperienza spirituale, più che di dottrina e di pratica cultuale: i metodi meditativi, le realtà comunitarie, la direzione spirituale, la missionarietà allargata e condivisa sono alcune forme ricercate da molti.

3. Quale atteggiamento ecclesiale?

▪ Nel dopoguerra, la Chiesa italiana è rimasta spettatrice inerte di fronte al fenomeno delle sette, quasi incredula della possibilità del loro inserimento nella vita religiosa di un «paese cattolico» come il nostro, e del tutto impreparata a fronteggiare un fenomeno che in tutto il mondo conta già oltre cento milioni di aderenti. Nel 1970, in un documento di studio della Commissione episcopale per l'ecumenismo, appare un fugace accenno all'atteggiamento di diffidenza verso la Chiesa cattolica da parte di comunità di orientamento fondamentalista e dei Testimoni di Geova. Nel contributo preparato nel '74 per il VI Sinodo sull'evangelizzazione del mondo contemporaneo, i vescovi denunciano la paurosa ignoranza religiosa nel nostro Paese e il preoccupante diffondersi di forme di religiosità degradata.

▪ In effetti, nella Chiesa italiana è mancato un organismo ufficiale che esaminasse seriamente il problema e desse un valido aiuto alle comunità cristiane nella scelta dell'atteggiamento da tenere nei confronti delle sette e nelle priorità da salvaguardare nel processo di rinnovamento pastorale.

Per troppo tempo, il silenzio è calato su questo fenomeno, poiché le sette non sembravano rientrare nell'ambito di competenza degli organismi ecumenici, né di quelli preposti al rapporto con i non-credenti o i non-cristiani. Così ci si è limitati a un disdegno «aristocratico», a un giudizio moralistico o a un'ironica superiorità; talvolta ci si è trincerati dietro alla difesa dall'aggressività e dal proselitismo delle sette, alla polemica sottolineatura dei loro aspetti negativi e all'astio; ora, in alcuni sacerdoti e operatori pastorali sembra imporsi il panico. Questo ha aumentato i pregiudizi e l'odio di alcune sette verso la Chiesa stessa.

▪ Gli Hare Krisna che danzano e cantano per la strada, i Moonies che si rifanno a un discutibile profetismo, i Bambini di Dio che ricorrono alla prostituzione per reclutare nuovi membri, il guru che gira con una lussuosa fuoriserie... sono segni ai margini del fenomeno delle sette, che invece è un movimento in sviluppo tumultuoso e costante, capace di rivolgersi indistintamente al mondo cattolico, a quello protestante e a quello secolarizzato.
Le sette sono scorciatoie ingannevoli, che semplificano e intralciano, spalancano vie che poi si rivelano vicoli ciechi, offrono terapie ritenute miracolose per la guarigione della nostra epoca. Esse propagandano la «grazia a buon prezzo», presentano verità parziali ma illusoriamente appaganti. Eppure all'uomo di oggi, che ha più bisogno di credere che di sapere, le sette sembrano bastare perché riscoprono la dimensione religiosa, l'unica capace di racchiudere la globalità dell'essere umano e del suo destino.

▪ Il Concilio Vaticano II ha richiesto alla Chiesa una capacità di ascolto e di dialogo nei confronti di tutte le espressioni religiose, che non restano fuori dal progetto salvifico di Dio e che costituiscono spesso una preparazione a una vita religiosa più impegnata, se non alla stessa fede evangelica. Questo si traduce in un profondo rispetto per la coscienza di quanti aderiscono a una setta e in un sincero interessamento per gli aspetti di verità che ritengono di avere scoperto e per le dottrine che professano.

Le sette stimolano la Chiesa a una reale conversione e quindi alla serena ammissione delle proprie mancanze, che possono aver causato l'allontanamento di tante persone.

▪ Senza prospettive di facile irenismo, il *Rapporto...* riconosce che «generalmente scarsa e assente è la possibilità di dialogo con le sette e che non solo esse stesse sono chiuse al dialogo, ma possono rivelarsi anzi un serio ostacolo all'educazione ecumenica là dove sono attive» (n. 4).
In questo modo, viene scartato sia un confuso ecumenismo come una facile demonizzazione delle sette.
Nonostante che molte sette facciano la scelta di totale astensione da un reale impegno nell'attuale società, tuttavia ai cristiani è chiesta la disponibilità a collaborare con esse almeno in alcune occasioni, quali le iniziative di carattere sociale, assistenziale o ecologico.
Per i cristiani è importante e liberante riscoprire il primato del Regno sulla Chiesa stessa e la piena libertà di Dio di operare anche mediante tali gruppi religiosi, per condurre gli uomini ad essere più vicini a sé e migliori con gli altri, impedendo che essi si considerino solo produttori o consumatori in una società secolarizzata. I cristiani si sentono in cammino non solo con tutti i cristiani, ma anche con tutti coloro che ricercano sinceramente la verità mediante un'espressione religiosa, verso una pienezza di comunione, che deve estendersi all'intero universo e di cui la Chiesa è segno sacramentale.

4. La lezione della storia per un impegno nuovo

▪ Le sette sono spie impietose delle nostre carenze come comunità cristiana: lanciano ad essa una serie di sfide che coinvolgono la catechesi e la struttura stessa della vita ecclesiale.
La storia dimostra che le sette ottengono normalmente maggior successo dove né la socie-

tà né la Chiesa sono riuscite a rispondere a bisogni reali e a soddisfare necessità legittime.
Mons. Lucas Moreira-Neves, della Congregazione vaticana per i vescovi, ha recentemente affermato che «la primavera delle sette potrebbe essere l'autunno della Chiesa cattolica».
Il termine «setta» significa «gruppo di sequela». Le sette appiono sempre in conseguenza di un altro fenomeno che ne è la causa, l'eresia, che significa «scissione».

▪ Le sette non sono una «novità» del nostro tempo, sebbene quelle odierne presentino peculiarità proprie. Eresie e sette hanno infatti accompagnato sempre la vita della Chiesa ma, in certi periodi storici, la loro crescita ha assunto un tale ritmo da minacciare la Chiesa stessa. Questo si è generalmente verificato in epoche in cui la presenza della Chiesa nella società ha registrato tali cambiamenti da comportare una crisi dell'ecclesiologia, dell'immagine della Chiesa e del suo modo di porsi nei confronti del mondo e, quindi, una crisi della predicazione. La storia testimonia che la risposta allo sviluppo delle sette non venne né da predicatori ufficiali né dalle crociate, ma da carismi nuovi, suscitati dallo Spirito, per il ringiovanimento della Chiesa, mediante la riproposizione del kerigma con la vita e la parola. Si pensi ai monaci nei primi secoli, agli Ordini mendicanti nel sec. XIII, alla schiera di santi evangelizzatori nel sec. XVI!

▪ Dal grido «Francia paese di missione» alla convocazione del Concilio Vaticano II, la Chiesa avverte con sempre maggior urgenza il bisogno di ricostruire l'edificio della fede. Già nel 1976, Paolo VI invitava a «ricominciare da capo, come se il divino edificio dovesse cominciare oggi la sua avventurosa sfida alle certezze del cielo. Specialmente nel nostro tempo, bisogna ricostruire la Chiesa». Nel 1985 Giovanni Paolo II ha lanciato l'appello a rievangelizzare l'Europa, sorpresa dalla sfida forse più radicale della sua storia. Tuttavia, con fiducia il Papa ha riconosciuto: «Alcuni sintomi del soffio dello Spirito sono certamente presenti oggi in Europa. Per trovarli, sostenerli, incoraggiarli bisognerà talvolta lasciare schemi atrofizzati per andare là dove inizia la vita, dove vediamo che si producono frutti di vita "secondo lo Spirito"» (Intervento del Papa al VI Simposio dei Vescovi europei, n. 17).
Secondo il cardinale belga Godfried Danneels, relatore ufficiale al Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio, «condizione indispensabile perché la nuova evangelizzazione porti frutti è la formazione di nuove comunità che siano simili a focolai di cristianesimo. Il futuro della fede passa attraverso queste comunità e dipende ampiamente dalla loro qualità evangelica».

▪ Forse, all'interno della Chiesa, la risposta al fenomeno delle sette viene proprio dal fiorire di tanti movimenti di grande spiritualità e di autentica fraternità, di amorosa lettura della Bibbia e di costante tensione al rinnovamento, di gioioso slancio missionario e di vera promozione delle persone nella ministerialità.
Sul piano sociologico, questi movimenti cattolici non si differenziano molto, per la loro origine e per le loro caratteristiche, dai nuovi culti; ciò che li distingue in modo inequivocabile e dà speranza per l'avvenire è il fatto che i movimenti cattolici rimangono nella comunione della grande Chiesa, sottraendosi così a isolamenti settari.
È importante dunque guardare con simpatia ai molti movimenti che lo Spirito ha suscitato e diffuso anche nella Chiesa italiana del dopoguerra, perché sono un segno della sua vitalità e un positivo sbocco per quanti desiderano una più intensa esperienza di vita cristiana. Questo vale anche per le parrocchie, segnate in questi anni da un profondo rinnovamento.
Ovviamente una rivisitazione delle strategie pastorali, che trascendono l'ambito dei movimenti cristiani, non è solo lecita ma necessaria e urgente.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
(in italiano e in ordine cronologico)

• W. BARTZ, *Le sette oggi.* Dottrina, organizzazione, diffusione, Queriniana, Brescia 1976.
• M. BERGONZI, *Inchiesta sul nuovo misticismo,* Laterza, Bari 1980.
• R. GIRAULT-J. VERNETTE, *Credere in dialogo.* Il cristiano di fronte alle religioni, le chiese, le sette, EDB, Bologna 1980.
• G. CERETI, *I nuovi movimenti religiosi, le sette e i nuovi culti,* Centro Pro Unione, Roma 1983.
• *I nuovi movimenti religiosi,* in «Concilium», n. 1 (1983).
• D. COLOMBO, *Nuove religioni in Italia,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1984.
• A.N. TERRIN, *Nuove religioni alla ricerca della Terra promessa,* Morcelliana, Brescia 1985.
• R. TISSOT, *Informazioni circa alcuni odierni movimenti religiosi,* Ed. Arcidiocesi di Trento 1985.
• P. CANOVA, *America Latina. L'invasione delle sette, emergenza pastorale,* in «Il Regno-Attualità», marzo (1986) 100-108.
• G. CERETI, *I nuovi movimenti religiosi, le sette e i nuovi culti,* in «Aggiornamenti sociali», 5 (1986) 351-362; ID., *Sette: una sfida pastorale,* in «Settimana», 20 (1986) 1 e 16; ID., *Le sette, sfida per l'ecumenismo,* in «Settimana», 30 (1986), 6.
• L. DANI, *Domanda e offerta religiosa.* Analisi di una parrocchia italiana, EMP, Padova 1986.
• R.J. GASCARD, *Le nuove religioni giovanili.* Tra aneliito e patologia, EP, Cinisello Balsamo 1986.
• M. ZAGO, *Il fenomeno delle sette e nuovi movimenti religiosi.* Una sfida pastorale, in «La rivista del clero italiano», n. 10 (1986) 668-677.

LUIGI BOBBA (a cura di)

PRIMO LAVORO: DAI GIOVANI UNA SFIDA

Collana «Lavoratori Società Chiesa»
Pagine 160. Lire 10.000. Codice 14838.

▪ *La situazione* - In Italia abbiamo una disoccupazione giovanile fra le più alte d'Europa e contemporaneamente più di due milioni di persone che hanno un doppio lavoro; centinaia di migliaia di ragazzi aspettano per anni un posto, e le nostre città si popolano sempre più di lavoratori di colore; il numero dei disoccupati aumenta e parallelamente crescono gli occupati. La disoccupazione resta. E le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti.
▪ *Problema e risposta* - Come affrontare il grave problema del lavoro oggi, e al suo interno quello ancora più grave della disoccupazione, specie giovanile? I possibili rimedi vengono qui indicati dal «Movimento Primo Lavoro», sulla scorta del Magistero ecclesiale e delle esperienze vissute dal movimento stesso. Si tratta di gruppi di Giovani Aclisti, da qualche tempo impegnati non in convegni e discussioni, ma sul piano delle sperimentazioni e realizzazioni.
▪ *Contenuto del volume - 1.* L'attuale crisi di lavoro nelle sue varie espressioni; l'impegno dei cristiani per la solidarietà. *2.* Il Movimento Primo Lavoro: come è sorto, come funziona, con quali risultati. *3.* Linee per un progetto di organizzazione di un «Centro Primo Lavoro»: struttura, personale, attività. *4.* Le possibili risposte al disagio di fronte al lavoro (in sei schede). *5.* Nel labirinto del mercato del lavoro (che cosa succederà di qui al 2000; nuove professionalità e nuove emarginazioni; che cosa fare dopo la scuola; i diritti del giovane lavoratore; l'apprendistato; i contratti di formazione e lavoro; il lavoro part-time e a tempo determinato; in cooperativa).
▪ *Destinatari* - Questa originale sintesi interessa la scuola, i centri di formazione professionale; i centri diocesani di pastorale del lavoro; i centri e le associazioni giovanili di ogni tipo.

PIER LUIGI GUIDUCCI

SICUREZZA SOCIALE OGGI/2

Sussidio pratico per il volontariato impegnato nel socio-assistenziale e nel socio-sanitario.
Collana «Sussidi per il volontariato»
Pagine 436. Lire 32.000. Codice 15812.

▪ *L'autore* - Docente a Roma in Diritto della Sicurezza Sociale e Diritto Sanitario, è operatore sociale con presenza attiva nelle USL, autore di numerosi libri di ricerca e testi per scuole specializzate in campo sociale, collaboratore di numerose riviste scientifiche.
▪ *La sua opera* - Pensata in più volumi, si presenta non solo come «fotografia del presente», ma come contributo di annotazioni critiche, e si impegna a evidenziare i possibili sviluppi innovativi. Si tratta di amalgamare insieme gli interventi: sanitario, socio-assistenziale, previdenziale, economico, ecc., per una più efficace presenza in favore del cittadino.
▪ *Il primo volume* - Delineato lo sviluppo storico dell'assistenza sociale, affronta il tema delle «autonomie locali e servizi speciali», occupandosi in dieci capitoli dei minori, dell'assistenza scolastica, devianza minorile, interventi per la gioventù, una nuova politica per i giovani... *(Pag. 296, L. 25.000, Cod. 15811).*
▪ *Il secondo volume* - Spazia su due aree di riferimento, con un largo ventaglio di argomenti.
• Nella *prima area* «Autonomie locali e servizi sociali» si occupa anzitutto dei problemi degli adulti: il lavoro, la casa, la salute, la povertà, la cultura, e anche la criminalità. Poi esamina i problemi della donna, specialmente dal punto di vista sanitario-ginecologico. • Nella *seconda area,* più breve, tratta del «Tempo libero, cultura, sport», soffermandosi sulla relativa legislazione.
▪ *Destinatari* - Quanti sono attenti ai problemi sociali del nostro paese. In particolare professionisti, associazioni di volontariato, istituzioni private, nuclei familiari. Quanti si occupano dell'assistenza degli anziani o di attività sportive, e cercano non solo direttive pratiche, ma anche precise norme legislative.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Una lettura «catechistica» della «Redemptoris Mater»

STRUMENTI

Contenuti del Documento e conseguenze per la catechesi

GIACOMO MARIA MEDICA

PRESENTAZIONE

a) Convergenze

▪ È noto che una delle caratteristiche più spiccate della teologia di san Tommaso d'Aquino è la visione omogenea, organica, viva di tutto il mistero cristiano, che è appunto il «mistero di Cristo Redentore». Tutto in questa teologia è visto e presentato come elemento integrante dell'insieme.
In campo catechistico il «Catechismus ad Parochos» o «Catechismo Romano», voluto e fatto redigere dal Concilio di Trento, persegue la stessa via: concepisce sia il «catechismo», sia la sua messa in opera nella «catechesi viva», come un'esposizione chiara e oggettiva di Dio e dell'opera sua, visti nella loro profonda unitarietà e unità: Dio al centro di tutto e, nell'opera sua, l'uomo centro vivo dell'azione creatrice, redentrice, santificatrice, che il Padre compie mediante Cristo nello Spirito Santo.
In fondo, sia nella teologia tomistica, sia nella catechesi del «Catechismo Romano», questa visuale rispetta l'intuizione profonda di san Paolo (*Gal* 4,4-6; *Rm* 5,1-2; 8,15; *Ef* 2,18; 3,12), che sant'Ireneo riprese e sviluppò evidenziando in essa il posto di Maria (cf *Contro le eresie*: 4°, 34.1; 3°, 18.1; 22, 3-4). Visuale felicemente ripresa e posta a fondamento de *Il Rinnovamento della catechesi* della CEI (*RdC,* nn. 4-7), e attuata dal «Catechismo degli adulti»: «Per Cristo, nello Spirito, noi tutti siamo condotti al Padre, fonte prima e termine ultimo di ogni esistenza» (*CdA, Signore da chi andremo?,* p. 14).

▪ Al centro di queste visuali, Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, concepito nello Spirito Santo da Maria, è il «nucleo centrale» dell'opera dell'Amore del Padre, e di un'autentica catechesi, come il «Documento di base» della CEI ha propugnato (*RdC,* nn. 56-58; 86; 174).

E queste visuali trovano oggi una significativa impostazione, in modo particolare per quanto riguarda Maria, nell'enciclica *Redemptoris Mater* «La Madre del Redentore», abbrev.: *RM*), che Giovanni Paolo II ha posto ad avvio dell'*Anno Mariano* e del *Giubileo del Duemila.* L'enciclica mostra il posto di Maria, la sua missione, la sua azione, la sua importanza in tutto il «mistero cristiano», che è proprio in pienezza il «Mistero di Cristo Redentore, per noi incarnato in Maria».

b) Le grandiose prospettive di san Paolo

▪ L'enciclica inizia con un'apertura programmatica, rifacendosi alla solenne visione di san Paolo nella *Lettera ai Galati,* che il Concilio ha citato nel proemio alla sua trattazione su «La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa» (*LG,* n. 52). Scrive il papa: «La Madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché "quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre" (*Gal* 4,4-6)... Sono parole che celebrano congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra filiazione divina, nel mistero della "pienezza del tempo"» (*RM,* n. 1).

▪ Vi è qui una chiara anticipazione di tutta l'enciclica, che si snoda coerentemente come una sinfonia in *tre tempi,* di *tre momenti* ciascuno. È tutta un ampio svolgimento di *temi* che si riproducono e si ripercorrono in un intreccio melodico-armonico che mette in evidenza la piena integrale «armonia» del «piano della salvezza redentrice» concepito dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Prima di considerare i tre grandi *tempi* di questa sinfonia biblico-patristica, conviene soffermarci sull'insieme dell'enciclica, perché ha *lezioni* preziose da farci apprendere, proprio nell'insieme della trattazione che ci richiama alle convergenze additate sopra.
Tali lezioni devono interessare personalmente i catechisti per saper fare una «catechesi viva», adeguata alla persona e al posto di Maria nel mistero cristiano.

1. Le lezioni catechistiche globali

Tutto l'impianto dell'enciclica, nel modo concreto con cui è impostata e svolta, fa scoprire quei valori d'insieme che superano evidentemente i singoli elementi della trattazione. Sono le significative caratteristiche *lezioni di fondo,* che devono orientare l'attenzione e lo studio personale dei catechisti per un rinnovamento anche globale della loro catechesi.

1.1. L'ORGANICITÀ DEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

▪ Innanzitutto un'attenta lettura «catechistica» del documento fa rilevare la profonda coerenza di ogni singola parte con il tutto, la marcata funzionalità del senso della *Incarnazione* — di quel «propter nos homines» che noi affermiamo nella celebrazione eucaristica al centro del *Credo* — e che si ripercuote in modo tipico in Maria, che è la «Madre del Redentore». È la fede che ogni domenica e solennità scandisce il nostro cammino ecclesiale, e tocca tutta la nostra vita cristiana.
Ogni punto che l'enciclica svolge, prepara e preordina gli altri, e tutto si concatena dall'inizio alla fine, per mettere in rilievo la suprema coerenza di tutto ciò che concorre a formare e a far conoscere la figura, il posto, la missione di Maria, la sua azione nell'armonia integrale del piano di Dio.

▪ Questo è forse l'aspetto primario di tutto il testo, ed è un'importante *lezione di organicità*: evitare il frammentarismo, non frazionare

una persona viva qual è Maria, come se si trattasse d'una statua. È evidentemente una lezione che, nelle debite proporzioni, riguarda tutto ciò che la catechesi è chiamata a trattare, perché tutto abbia la sua coerenza e il suo posto nell'insieme.

1.2. LE CERTEZZE DI FEDE

▪ Un aiuto a una tale lettura catechistica dell'enciclica viene dato dall'accorgimento formale di richiami che direi «visivi», cioè dalle «sottolineature» che fanno i *corsivi,* messi a evidenziare con particolare richiamo le articolazioni nello svolgimento. È un fatto nuovo e *una lezione pratica* da non sottovalutare. Leggendo l'enciclica, un attento catechista ha modo di «sottolineare» egli stesso nelle sue convinzioni le *accentuazioni* che il papa gli offre, come farebbe se parlasse a viva voce. La struttura del testo fa così rilevare le congiunzioni, le nervature della riflessione meditativa sul dato rivelato. Sono infatti come delle «affermazioni» a voce più alta, dei «richiami» espressivi a ciò che è già stato detto prima, ma sono anche delle «anticipazioni» di ciò che verrà dopo. Questi *corsivi* mettono in evidenza delle «consonanze» tra vari temi e, se il testo venisse musicato e cantato, spiccherebbero con timbri diversi, quasi con squilli delicati e distinti.

▪ Facendo catechesi è opportuno *sottolineare,* cioè accentuare con la voce, frasi di richiamo, di esplicitazione, di congiunzione tra i vari temi che si stanno svolgendo. Questa enciclica si presenta così quasi come una delle «catechesi parlate» del Papa.

1.3. LA «ECCLESIALITÀ» DI MARIA

▪ Altro elemento molto significativo è la cura di mostrare sempre quanto Maria, in tutto il suo essere, è intimamente collegata alla Chiesa, a tutti e a ciascuno. *Lezione di contenuto* che non va disattesa perché è proprio ciò che l'enciclica vuole affermare di più, come appunto lo rileva programmaticamente il sottotitolo: «la Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino». Non una presenza statica ma attiva: «nella vita».
E viene richiamato che rilevare questo fatto e sottolinearlo nella catechesi non è arbitrario né è un accomodamento: è la limpida esplicitazione della realtà del «piano di Dio» in cui, in forza dell'Incarnazione, tutto è strettamente collegato, sebbene in diverse situazioni e importanza. Non ci si rende conto mai abbastanza — e mai abbastanza lo si fa rilevare nella catechesi — che la «Incarnazione» non è qualcosa di iniziale soltanto, per il fatto della nascita di Gesù da Maria, ma è una «costante», una «modalità permanente», una «energia attiva» nell'opera della Redenzione.
Solo riconoscendo questa linea netta e determinante dell'*Incarnazione redentrice,* vi si coglie il «posto preciso di Maria», *Madre del Redentore,* la «sua missione» a nostro favore: Maria è «tutta per noi».

▪ È *una lezione che persuade* a non «smembrare» la figura di Maria, perché la si renderebbe incomprensibile, proprio in quanto non più *persona viva operante,* quale Dio ha mostrato di averla voluta. *L'ecclesialità di Maria!*

1.4. È DIO CHE CI PARLA DI MARIA

▪ L'adesione dell'enciclica al «dato rivelato» dalla parola di Dio «trasmesso» e dalla Chiesa, è rigorosa. La parola di Dio è accolta nella sua pienezza, nella sua consequenzialità, nelle quali non è lecito a interferenze o a preferenze e gusti umani sottovalutare o peggio scartare a piacere ciò che è conseguenza di un «piano di amore» che «dalla eternità» Dio ha predisposto e attuato nella «pienezza del tempo». Tale piano è nel modo più alto una «rivalutazione» dell'umanità nella sua duplice realtà maschile e femminile strettamente congiunta.

▪ È *una lezione importante* non accettare interpretazioni riduttive della figura e del posto di Maria nel piano della Redenzione: riduzioni che non hanno nulla a che fare con ciò che

attesta la storia della genuina Tradizione cristiana, in cui i padri della Chiesa e i Santi d'Oriente e d'Occidente si sono segnalati nella loro fede cristocentrica riguardo a Maria. Basterebbe rifarsi alle liturgie orientali vive e sentitissime ancor oggi.

1.5. L'ORGANICITÀ VIVA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA

▪ Queste «lezioni d'insieme» sono di grande portata per una catechesi che sappia coniugare opportunamente il contenuto e la metodologia espositiva ed espressiva. Lo segnalo particolarmente in rapporto alla personale programmazione dei catechisti. Questo, perché l'*organicità del contenuto* riguarda anche immediatamente *la metodologia,* in quanto essa non consente di sbocconcellare in formulette a se stanti ciò che è profondamente, vitalmente organico, unitario, unico: l'*Incarnazione del Figlio di Dio in Maria.*

▪ Le *sottolineature,* i *corsivi,* sono propriamente delle «affermazioni di sicurezza», delle «garanzie» che ciò che viene detto non è sfuggito di bocca, ma è certezza espressa con piena conoscenza di causa. La catechesi non ha da raccontare delle favole, ma da presentare delle realtà vive e vivificanti. È *una lezione da richiamare* al momento opportuno nello svolgimento della catechesi.

▪ L'*ecclesialità di Maria* è una esplicitazione ben ferma del posto che ella ha, sia riguardo a Gesù Cristo, sia riguardo all'umanità e alla Chiesa. Tutto ciò che la riguarda, riguarda pienamente noi, perché Maria non è se non per noi: *Madre del Redentore* e perciò *Madre della Chiesa,* del «Cristo totale» come amava dire sant'Agostino, *Madre nostra.*

▪ La *parola di Dio su Maria,* quale si è rivelata nel piano stesso della Incarnazione ed è trasmessa dalla Chiesa, è tutto il nerbo, tutta la linfa vitale che pervade il mistero di Maria nel suo insieme, nella sua integralità: garanzia suprema della volontà del Padre, del Figlio, dello Spirito a riguardo di lei in nostro favore.

▪ Credo che un catechista impegnato debba rivedere le sue posizioni innanzitutto su queste «lezioni di fondo» che hanno straordinaria importanza nell'impianto programmatico di una buona catechesi in tutto il suo insieme.

2. Nuove lezioni dalle tre parti dell'enciclica

Senza poter scendere a particolari, perché occorrerebbe almeno un libretto, cercherò di mettere in risalto per ciascuno dei tre *momenti* di ogni parte ciò che più deve incidere su una catechesi aggiornata a riguardo di Maria.

▪ Innanzitutto rilevo di nuovo quanto sia opportuno il titolo completo del documento: «La Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino». Si tratta quindi di una esposizione che sottolinea in pieno la «ecclesialità» di Maria, cioè il suo integrale rapporto con la Chiesa, in forza del disegno del Padre, dell'opera di Cristo, della mozione dello Spirito Santo, e quindi la «esistenzialità» di tale rapporto che le deriva dall'essere la *Madre del Redentore,* come tale scelta dal Padre e formata dallo Spirito (cf *LG,* nn. 52-53). È una realtà semplice e piena che ci accompagna in ogni momento del nostro tendere al compimento del regno di Dio.

▪ Ne derivano ancora due «lezioni d'insieme» che vanno ben recepite, e sono da aver presenti nella propria programmazione e nella catechesi viva.

• Come non si può parlare di Maria staccandola da Cristo, così non si può parlare di lei staccandola dalla Chiesa: questo esige il vero pieno senso della Incarnazione, e ciò deve portare a evitare eccessi o difetti come auspica il Concilio Vaticano II (*LG,* nn. 66-67).

• E non si deve parlare di Maria come fuori del nostro tempo, delle concretezze della nostra vita, perché Maria ha vissuto la nostra vita umana più semplice e logorante, e perché in ciascuno si realizza capillarmente ciò che tocca tutta la Chiesa, l'umanità d'oggi in cammino. Maria ci accompagna giorno su giorno in questo nostro cammino di fede, come l'esprimiamo nell'*Ave, Maria*. È il suo stesso essere la *Madre del Redentore* che, in lui e per lui, si esplica nell'essere la *Madre della Chiesa.*

2.1. PRIMA PARTE: «MARIA NEL MISTERO DI CRISTO»

Tre realtà di prim'ordine scandiscono i tre momenti di questo primo tempo della sinfonia mariana: «La piena di grazia - Colei che ha creduto - Ecco tua Madre». Realtà strettissimamente connesse, di cui bisogna rendersi concretamente conto. È *una lezione capitale*: Dio non fa dei semplici aggregati inerti, ma crea delle persone vive operanti. L'elezione di Maria comprende vitalmente tutto ciò che essa è chiamata a essere e a compiere nella *Incarnazione Redentrice* del Figlio del Padre, e a questo la plasma lo Spirito Santo.

2.1.1. Maria da Dio colmata di grazia

▪ «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (*Ef* 1,3). Questo — richiama l'enciclica (*RM,* n. 7) — è il piano universale della salvezza, che è disegno «eterno» ed «eternamente è legato a Cristo, nato da Maria».
Di qui, nel senso pieno della *Incarnazione* per cui il Figlio di Dio si è fatto uno di noi, si scopre il fatto che Dio ha dato a Maria «un posto unico» e funzionale nell'attuazione della Incarnazione Redentrice. Maria è stata scelta, creata, preparata «per» essere la *Madre del Redentore* per la salvezza dell'umanità. Il Figlio «nasce *tale*» da lei.

▪ Infatti, questo disegno — rileva il Papa — «comprende tutti gli uomini, ma riserva un posto singolare alla "donna" che è la Madre di colui al quale il Padre ha affidato l'opera della salvezza». E «*Maria* viene definitivamente *introdotta nel mistero di Cristo mediante* questo evento: *l'annunciazione* dell'angelo» (*RM,* n. 8). Ecco l'importanza che ha questo momento, e come bisogna farla rilevare nella catechesi in tutti gli elementi che la qualificano. Difatti, Maria viene salutata «piena di grazia» perché eletta a Madre del Redentore e in vista della missione che a lei ne deriva. «Se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, l'elezione di Maria è del tutto eccezionale e unica» (*RM,* n. 9). «Eletta» *per* darci il Redentore.

2.1.2. Maria, colei che ha creduto

▪ Quando Maria comincia a svolgere la sua missione, ed è nella *visitazione,* viene subito riconosciuta nella *sua fisionomia unica e tutta a nostro favore.* «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?». E nello stesso tempo, in questo «riconoscimento» Maria spicca massimamente per l'*obbedienza della fede*: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore» (*RM,* 12). La fede, l'obbedienza, l'abbandono totale a Dio condensano per noi tutti i gesti e gli esempi di lei.

▪ E ben più che Abramo, nell'obbedienza e nella peregrinazione della fede, Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spogliazione, fino ai piedi della Croce del Figlio. Tutto il cammino di Maria nella storia è scandito dalla sua fede, ed è per questo che essa diviene modello e stimolo non solo al discepolo — ai discepoli — ma alla Chiesa tutta (cf *RM,* nn. 14-19).

2.1.3. «Ecco tua Madre»

▪ Un'*altra forte lezione* deriva da questa concatenazione tra l'*annunciazione,* la *visitazio-*

ne e gli *altri gesti* di Maria. C'è uno stretto legame tra il «piena di grazia», il suo «aver creduto», l'aver «presentato il Figlio al Padre» fino all'essere donata in Madre al discepolo. È l'*itinerario* dell'esistenza di Maria, che è realizzato «in Cristo», ed è realizzato «per noi». Maria, «Madre del Redentore» è «Madre nostra». Di qui il valore della *«presenza» di Maria accanto a Gesù in Croce,* che va adeguatamente messa in luce nella catechesi.

▪ «Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce significano che *la maternità* della sua genitrice trova una "nuova" continuazione *nella Chiesa e mediante la Chiesa,* che viene simboleggiata e rappresentata da Giovanni... Dunque, nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria di Nazaret e Maria del Cenacolo di Gerusalemme» (*RM,* n. 24).

2.2. PARTE SECONDA: «LA MADRE DI DIO AL CENTRO DELLA CHIESA IN CAMMINO»

Di per sé la seconda parte si ricollega alla prima, non ne è che una esplicitazione e un approfondimento. Perché tutto ciò che Maria «è», lo è «per noi», lo è «per la Chiesa» e «all'interno della Chiesa». È proprio «Maria nel mistero di Cristo», nella sua triplice connotazione di «piena di grazia», di «colei che ha creduto», di «Madre del discepolo» a essere «al centro della Chiesa in cammino», proprio nel «divenire» della Chiesa, nel «farsi della Chiesa e dei singoli», per tendere con il suo aiuto materno, con la fede di lei, alla pienezza della grazia, al Regno realizzato. *Lezione da non trascurare,* perché troppo spesso nella catechesi viva si dà l'impressione di «voltare pagina», di trattare «cose a sé stanti» staccate le une dalle altre. Nella realtà invece tutto procede dall'interno della missione semplice e grandiosa di Maria, come da unica fonte.

2.2.1. Maria nella Chiesa, Popolo di Dio radicato in tutte le nazioni della terra

▪ Infatti non si parla di una chiesa astratta, ma concretissima, quella che ha il volto di tutte le genti, di tutti i tempi. È la Chiesa in cammino, che si raccoglie per celebrare e vivere il Mistero di Cristo nell'Eucaristia, la Chiesa che, dovunque e comunque sia radunata, ha Maria per madre. Questa Chiesa è il Popolo di Dio in tutte le sue dimensioni di umanità che gli sono proprie. Visione massiccia che ha davvero il volto della realtà e il dinamismo che è insito in questa «pienezza del tempo» in cui noi viviamo, che si scandisce a giorni, mesi, anni, secoli.

▪ *Lezione opportuna* per persuadere e convincere i catechizzati che «la Chiesa» siamo davvero tutti noi, non solo ma proprio nelle innumerevoli differenze che distinguono razze, popoli, convivenze umane. È un punto che verrà ripreso nella terza parte (n. 2.3.2); ma fin d'ora va tenuto presente per capire ciò che qui vien detto. La prova luminosa di questa realtà è la devozione, il culto, l'amore di ogni popolo a Maria. Ed è bello, stupendamente bello che ogni popolo dia a Gesù e Maria la fisionomia della propria gente.

▪ Questo popolo di Dio compie un suo «pellegrinaggio interiore» perché è «pellegrinaggio nella fede, pellegrinaggio nello Spirito Santo», a somiglianza del «pellegrinaggio» compiuto da Maria. Per questo nel Popolo di Dio vi è in posizione speciale e unica, esemplare e ausiliante, Maria, per tutto ciò che essa è stata ed è, che ha compiuto e compie. Proprio *in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale* attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, *Maria è presente* come colei che è «beata perché ha creduto», come colei che avanzava nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo» (*RM,* n. 25).

▪ Tale è stata ed è la fede indefettibile della Chiesa: così ha creduto fin dai primi tempi e

— soprattutto per opera dei santi e delle sante — lungo i secoli si è radicata in questa fede. Il buon popolo cristiano ne è cosciente e non distingue mai il Figlio dalla Madre, né la Madre dal Figlio. «La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, "guardò" Maria attraverso Gesù, come "guardò" Gesú attraverso Maria. Questa fu per la Chiesa di allora e di sempre una singolare testimone degli inizi dell'infanzia di Gesù e della sua vita nascosta a Nazaret, quando essa "*serbava tutte queste cose,* meditandole *nel suo cuore*"» (*RM,* n. 26).

2.2.2. Maria nel cammino della Chiesa e l'unità di tutti i cristiani

▪ In tal modo la Chiesa, incamminata verso il 3° Millennio «cristiano», «guarda» a Maria come alla testimone più qualificata di Cristo e della fede che a lui ci congiunge: lo è con tutta se stessa. In questo clima, «il cammino della Chiesa e l'unità di tutti i cristiani» sono animati da un'ardente speranza per «ricostruire quell'unità che Cristo invocava dal Padre».

▪ Viene poi tracciato un panorama della situazione delle varie Chiese cristiane, dell'impegno del ritorno all'unità. Non è possibile qui, in breve spazio, parlarne. Ma vi si può contribuire, innanzitutto con la preghiera e con l'ardente desiderio che questo «ritorno» venga accelerato.

▪ Bisogna tornare alla pienezza di comprensione del mistero globale della *Incarnazione,* al «propter nos homines» del Credo. La pietà mariana dei popoli, da Oriente a Occidente, da Nord a Sud, è significativa. I grandi «santuari mariani», mèta di costanti pellegrinaggi, attestano che molte nazioni si ritengono tipicamente «terra di Maria», o «dote di Maria», «possesso di Maria».
Una più completa e profonda conoscenza di Maria, «la Madre», non può che portare all'unione, all'unità dei figli. Ed è questa *la lezione luminosa* da sfruttare nella catechesi. Saggiamente presentata, Maria attrae, affascina. Mi diceva a maggio un solerte visitatore di carcerati, che da oltre trent'anni compie la sua amichevole missione, quale sorprendente corrispondenza abbia la presentazione di Maria, la Madre, anzi «la Mamma», presso reclusi che si crederebbero induriti e che, invece, hanno un cuore bramoso di amore. Di più, mi assicurò che molti di essi e in varie carceri, appena seppero che era uscita l'enciclica «La Madre del Redentore», gliela chiesero subito in dono, perché «volevano leggerla e... approfondirla»! Anche questa è una lezione per chi vuole accoglierla.

2.2.3. Il «Magnificat» della Chiesa in cammino

▪ Se una mamma è amata, i figli sono in sintonia con lei. Se la Chiesa sente che Maria le è Madre, non può non averne i sentimenti, la fede, l'amore, il canto. Camminare cantando allevia le fatiche dell'avanzare nella peregrinazione della fede. Non solo allevia, ma dà vigore per accelerare il cammino.

▪ Perciò, incamminata verso il 3° Millennio, la Chiesa, quasi «impersonandosi» in Maria, con lei rinnova la propria fede e con lei canta il *Magnificat della Chiesa in cammino*; lo canta e lo vive nelle sue certezze e nelle sue attese, perché è il canto dell'esaltazione dei poveri di tutte le povertà, fisiche e morali; degli umili, siano essi grandi o piccoli secondo il mondo; e del rovesciamento dei potenti, in qualunque modo opprimano gli altri. Questo è soprattutto il canto dell'infinita Misericordia di Dio, che salva e compie grandi cose in chi a lui si affida.
Allora, questa volta, cantare il Magnificat è cantare *le lezioni* delle priorità e delle preferenze che Maria trasmette alla Chiesa.

2.3. PARTE TERZA: «MEDIAZIONE MATERNA DI MARIA»

▪ In tutto ciò che l'enciclica ha esplicitato della persona e della missione di Maria nella Chiesa è radicata la piena «maternità» di lei

che, nel mistero della *Incarnazione Redentrice,* abbraccia tutta l'umanità.
«Maternità verginale» sgorgata dalla sua fede, perché Madre del Figlio di Dio e Madre di tutti i figli di Dio in Cristo. Ecco perché da tutta la meditazione dell'enciclica scaturisce la certezza che il compito di Maria nella Chiesa e nei singoli fedeli è essenzialmente «opera materna», e, pertanto, un'azione che è una «mediazione materna». Essa non è che un'espressione tipica dell'unica e sovrana «mediazione di Cristo», che si è fatto «uno di noi», accolto nella fede, nell'umiltà, nell'amore da Maria nel suo grembo. Alla scelta ed elezione che il Padre ha fatto di lei, essa ha risposto proclamandosi «Serva del Signore».

▪ Questa «mediazione materna» è perciò una permanente esplicitazione del mistero dell'Incarnazione del Redentore, di cui Maria è la Madre, da lui data «in madre» ai discepoli, alla Chiesa. E ciò è messo in risalto nuovamente nella connessione di tutto ciò che riguarda Maria dall'*annunciazione* alla *visitazione,* in *tutti i suoi gesti* fino al *Calvario* e al *Cenacolo.* Una *lezione globale* che verrà specificata.

2.3.1. Maria, Serva del Signore

▪ Maria, proclamandosi «Serva del Signore», proprio nell'atto in cui risponde alla scelta del Padre diviene Madre del Figlio incarnato, e si mette a totale «servizio» di tutta l'opera del Figlio suo. «Il primo momento della sottomissione all'unica mediazione tra "Dio e gli uomini" — quella di Gesù Cristo — è l'accettazione della maternità da parte della Vergine di Nazaret. Maria consente alla scelta di Dio per diventare, per opera dello Spirito Santo, la Madre del Figlio di Dio. Si può dire che questo suo *consenso alla maternità* sia soprattutto *frutto della totale donazione a Dio nella verginità*» (*RM,* n. 39).

▪ «Effettivamente, la mediazione di Maria *è strettamente legata alla sua maternità,* possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata» (*RM,* n. 38). Ed è una mediazione che va dalla terra al cielo. L'Incarnazione non è solo cosa della terra, sulla terra; quaggiù essa è ancora in germe: solo nel cielo splenderà in eterno nel fare di *tutti i salvati* l'Unico Figlio di Dio, profondamente «incarnato» nell'umanità. «Per la sua mediazione subordinata a quella del Redentore, Maria contribuisce *in maniera speciale all'unione della Chiesa* pellegrinante sulla terra con la *realtà* escatologica e celeste della comunione dei santi, essendo stata già "assunta in cielo"» (*RM,* n. 41).

▪ Maria è madre e modello della Chiesa: ciò che lei è, la Chiesa dovrà essere quando il regno del Padre sarà pienamente realizzato in cielo. Chiediamoci allora: la nostra catechesi sa collegare in maniera efficace queste realtà? Sappiamo far rilevare questa fede nelle semplici e familiari formule dell'*Ave, Maria* e della *Salve, Regina*?

2.3.2. Maria nella vita della Chiesa e di ogni cristiano

▪ Da quanto è stato esposto viene evidenziata l'azione della mediazione materna di Maria nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. Il Popolo di Dio non solo ha capito queste realtà, ma le sente e le vive, le onora e le ama, mostrando sempre una speciale devozione a Maria. La gente semplice e saggia, quella che vive la sua fede con spontaneità filiale nei rapporti con il Padre, sente pure un'attrattiva congeniale verso colei per opera della quale il Figlio di Dio si è fatto nostro «fratello». San Francesco d'Assisi aveva proprio per questo una tenerissima devozione a Maria. Tutti i santi e le sante ne gioivano profondamente e ne traevano stimoli a vivere in profondità la loro fede. Sono tutte *lezioni vive* per noi.

▪ È in questa luce e con tali ampie prospettive che si rileva il senso e il valore, la portata e l'impegno di questo «Anno Mariano» in preparazione al grandioso «Giubileo dell'Anno Duemila», perché l'Anno Mariano è come un

rinnovato «Avvento», un rimettersi accanto a Maria e in unione con lei per prepararsi alla celebrazione commemorativa della *Incarnazione del Figlio di Dio in Maria.* Non si tratta di una questione «cronologica», bensì «misterica» (cf *RM,* nn. 48-50). Infatti, i Giubilei degli *Anni Santi* — e in particolare quelli del 1933-34 e del 1983-84 — erano la commemorazione specifica della *Redenzione,* mentre il *Giubileo del Duemila* è tipicamente la commemorazione commossa della «*Incarnazione del Figlio di Dio in Maria*», che sta alla base della Redenzione. Per questo Maria vi ha un posto tipicamente suo: «la madre del Redentore». È strano che alcuni stentino a capire una realtà così luminosa.

2.3.3. Il senso dell'Anno Mariano

▪ Non è affatto per allontanarci in qualsiasi modo da Gesù, ma per condurci a lui con i sentimenti della sua stessa Madre. È dunque un mettersi spiritualmente nelle disposizioni di Maria per accogliere in noi il Figlio di Dio che si fa uomo, nostro fratello, nel nostro mondo, per salvarci da ciò che ci allontana da Dio. Con questo Anno Mariano si fa «risaltare la *speciale presenza* della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. È questa, infatti, una dimensione fondamentale che sgorga dalla mariologia del Concilio Vaticano II» (*RM,* n. 48).

▪ E Giovanni Paolo II, concludendo, si rifà alla bella antifona mariana
«O alma Madre del Redentore,
porta sempre aperta del cielo
e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade,
ma pur anela a risorgere.
Tu che hai generato,
nello stupore di tutto il creato,
il tuo santo Genitore!».
«*Nello stupore di tutto il creato!* Queste parole dell'antifona esprimono quello *stupore della fede,* che accompagna il mistero della maternità divina di Maria... *Al centro di questo mistero,* nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria. Alma Madre del Redentore, ella lo ha provato per prima: "Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore"» (*RM,* n. 51).

3. Rivedere e programmare la propria catechesi mariana

▪ In base alle *lezioni* che abbiamo rilevato, c'è modo di fare un controllo della propria catechesi e di addivenire a una programmazione più pertinente: rivedere e preordinare i *collegamenti* vivi tra le varie parti di ciò che si insegna, le *sottolineature* opportune e l'*evidenziazione della ecclesialità di Maria* nella sua presenza viva nel Popolo di Dio in cammino. E questo, sempre *poggiando e partendo dalla parola di Dio,* senza sminuirla e senza usarla a sproposito, ma nel senso concreto della *genuina tradizione,* per mezzo di cui «la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa *è,* tutto ciò che essa *crede*» (*DV,* n. 8).

▪ Datata dall'*Annunciazione del Signore* del 1987, l'enciclica stimola davvero i catechisti come un «lieto annunzio» a *riscoprire tutta la pienezza del mistero dell'Incarnazione del Redentore,* all'interno del quale c'è la «*presenza*» *unica di Maria,* «Madre del Redentore» e «Madre nostra».

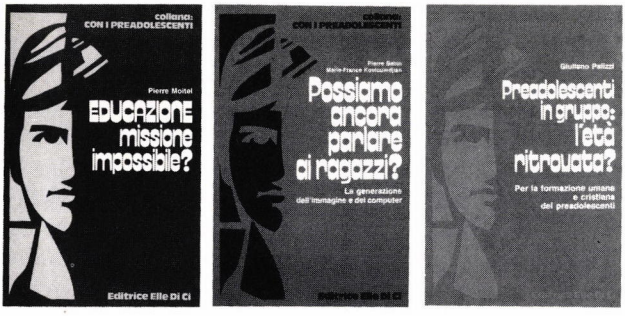
▪ Un raffronto interessante per i catechisti è quello tra i vari «Catechismi» della CEI, in particolare quello degli adulti,* e l'enciclica, per rilevare convergenze, concordanze, o manchevolezze da poter colmare.

▪ Un catechista attento, nella sua lettura del documento, prenderà appunti specialmente riguardo a ciò che viene sottolineato e sviluppato, e a quanto è solito dire nella sua catechesi, affinché sia in piena consonanza con il senso pieno della Incarnazione di Gesù in Maria.

* Vedere *Signore, da chi andremo?* specialmente i capitoli 28, 12 e 20. Nella rivista «Catechesi» ho trattato ampiamente della *Catechesi mariana* dei *Catechismi CEI*: vedi 1982, marzo, pp. 15-33; 1983, giugno-luglio, pp. 55-69, e settembre, pp. 47-56.

Nuova collana pedagogica Elle Di Ci
nel Centenario di Don Bosco santo educatore

«CON I PREADOLESCENTI»



1. EDUCAZIONE MISSIONE IMPOSSIBILE?

di **Pierre Moitel.** Pagine 88. Lire 6.000. Codice 11985

Educare i preadolescenti è diventata missione difficile: qualcuno pensa impossibile. Occorre tentare il difficile salto fra il passato con i suoi valori, e l'avvenire con le sue promesse. L'autore affronta le odierne contraddizioni educative e propone possibili orientamenti per una risposta educativa adeguata.

2. POSSIAMO ANCORA PARLARE AI RAGAZZI?

di **Pierre Babin** e **Marie-France Kouloumdijan.**
Pagine 168. Lire 10.000. Codice 14839

I ragazzi oggi stentano a capire il linguaggio degli adulti. Il volume descrive la nuova realtà, quindi prospetta, per la scuola di domani, il passaggio dall'attuale sistema «mono» (unicamente intellettuale, libresco) a quello «stereo», che unisce ai precedenti elementi quelli audiovisivi. Compresi i sensi e l'affettività.

3. PREADOLESCENTI IN GRUPPO: L'ETÀ RITROVATA?

di **Giuliano Palizzi.** Pagine 352. Lire 14.000. Cod. 14840

Il libro propone una serie organica di interventi educativi, a partire dal loro inserimento in un gruppo organizzato nella parrocchia. Passa in rassegna *gli interessi* del ragazzo (gioco, sport, musica, spettacolo, festa, gite, estate): quindi *le agenzie educative* (genitori, scuola, gruppo, amici) e le loro responsabilità anche in ordine ai problemi affettivi. Infine *le proposte:* il progetto di vita, la maturazione umana, la formazione cristiana.

LA NUOVA COLLANA

Con la collana **«Con i preadolescenti»** l'Editrice si propone un duplice intento.

1. Pubblicando nel 1985 il volume «L'Età negata», l'Elle Di Ci poneva a disposizione degli educatori italiani i dati di **un'inchiesta scientifica** aggiornata e forse unica del suo genere nel mondo. Erano così **fotografati i preadolescenti,** si conosceva la loro identità. Ma rimaneva aperto il problema più impegnativo: e allora, **come comportarsi** con i ragazzi?
La collana intende portare il suo contributo in questo senso, non a livello di ricerca scientifica ma di **qualificata divulgazione.** A servizio degli operatori oggi impegnati nel settore preadolescenti.



2. La collana di fatto esce in occasione del **centenario di Don Bosco** (morto nel 1888), ed è un omaggio che l'Editrice salesiana offre al santo dei ragazzi, per favorire l'impegno degli educatori cristiani con la gioventù. Sull'esempio, appunto, di Don Bosco santo.

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Una guida all'utilizzazione delle catechesi del Papa*

STRUMENTI

Presentazione di un sussidio preparato dall'Ufficio Catechistico Nazionale

L'Ufficio Catechistico Nazionale si è impegnato a curare un'edizione delle «catechesi del mercoledì» di Giovanni Paolo II, accompagnandole con specifiche indicazioni per la loro migliore comprensione e utilizzazione nel contesto catechistico italiano. Riprendiamo dall'Introduzione al primo volume alcune riflessioni che inquadrano l'iniziativa dell'Ufficio Catechistico Nazionale e, più ampiamente, il significato e la portata pastorale delle catechesi che il Papa continua a proporre ogni mercoledì.

Come comprendere e valorizzare le «catechesi del mercoledì»

▪ Ecco tre domande a cui si cercherà di dare risposta:
1. perché l'Ufficio Catechistico Nazionale propone le catechesi del Papa, e come le compone con il progetto catechistico italiano?
2. quale catechesi sta facendo il Papa? quali le loro linee di fondo, le grandi articolazioni e contenuti?
3. come appropriarsi della proposta del Papa? (e quindi, come è in concreto composto questo sussidio e come va impiegato?).

▪ Rispondendo a questi interrogativi, aiutiamo a superare certe perplessità qua e là emerse a causa della diversità di impostazione della catechesi del Papa, rispetto alla catechesi in atto nelle nostre comunità. Offriamo, infatti, anzitutto una conoscenza documentata, al di là dei facili «si dice», delle parole precise e integrali del Papa, e insieme le collochiamo entro un quadro armonico e integrato con il cammino di fede che i Vescovi italiani vanno proponendo alle comunità ecclesiali del nostro Paese.

* GIOVANNI PAOLO II, *Fede e catechesi,* Coll. «Le catechesi del Papa: Credo/1», (Presentazione del Card. Ugo Poletti, presidente della CEI; edizione a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale), Elle Di Ci, Leumann-TO 1987, pp. 168, L. 8.000.

LA DIREZIONE DELL'UCN

1. LE CATECHESI DEL PAPA NEL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO

a) La ragione di un ascolto

▪ Ne *Il rinnovamento della catechesi,* noto come «Documento di base» della catechesi italiana, nel capitolo dedicato ai catechisti leggiamo queste impegnative parole: «Ministro supremo della parola di Dio è il Sommo Pontefice. Successore di Pietro, egli è posto a pascere il gregge di Cristo e a confermare nella fede i fratelli. Tutte le chiese sono affidate alla sua cura pastorale e al suo magistero. E tutta la sua predicazione acquista efficacia, se viene svolta sotto la sua guida, perché a lui fu commesso in modo singolare il compito di propagare il nome cristiano. Il suo magistero e la sua predicazione ordinaria sono una solenne catechesi, un dono incomparabile per la Chiesa. Tutti i catechisti vi attingono con docilità, con fiducia e con gioia» (n. 190).

▪ Tutto questo, a maggior ragione, viene da dire quando il Papa, con i discorsi del mercoledì si pone nel terreno della catechesi con evidente intento magisteriale, in ciò confermando quanto egli ebbe a scrivere nel 1979: «La catechesi, del resto, è stata sempre una preoccupazione centrale nel mio ministero di sacerdote e di vescovo», «uno dei compiti primari della mia funzione apostolica» (*Catechesi tradendae,* n. 4).

▪ È dunque *una ragione teologico-ecclesiale,* lealmente riconosciuta, che sta alla base del nostro interessamento, con un chiaro scopo finale: autenticare e promuovere il servizio di catechisti del popolo di Dio mediante un ascolto attento e intelligente di Colui che è il primo catechista della Chiesa.

b) Gli obiettivi

▪ Ciò non pregiudica la bontà, l'autonomia e quindi la normatività del cammino catechistico datoci dai nostri Vescovi, nel «Documento di base», nel «catechismo per la vita cristiana» (nei suoi diversi volumi), nell'«iter» formativo dei catechisti secondo la nota della CEI: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982).* Né il Papa — e lo si può dire con tutta onestà — intende dare un metodo uniforme di fare catechesi.

▪ Piuttosto, da questo contatto diretto con le catechesi del Santo Padre, l'UCN intende promuovere la crescita culturale e spirituale dei catechisti in ordine ad *alcuni obiettivi:*

- confermare, e insieme allargare e arricchire il servizio catechistico con delle qualità che — come vedremo — sono tipiche nel Santo Padre: integrità, sistematicità e significatività, e mediante la novità stimolante di rappresentazioni e linguaggio diversi dal solito;
- correggere eventuali deformazioni in tale servizio della Parola, specie in ciò che riguarda la verità dei contenuti (e quindi ignoranza, lacunosità, imprecisione): il Papa ne fa richiamo esplicito nella *catechesi quinta e sesta;*
- realizzare l'incontro con la parola del Papa come meditazione spirituale e invito alla preghiera.

▪ Per conseguire tutto questo, nel sussidio le catechesi del Papa appaiono collegate e commentate con testi della catechesi italiana, e con piste di riflessione e di preghiera.

2. LE CATECHESI DEL PAPA: LINEE DI FONDO E CONTENUTI

a) Linee di fondo

▪ Prima di essere una somma di temi, le catechesi del Papa, nella loro concezione unitaria di fondo e nell'articolazione ragionata e lineare dei contenuti, esprimono delle *qualità* di catechesi che il catechista attento sa cogliere bene. Sono condensate dal Papa medesimo nella sua prima catechesi: «Una serie di istruzioni sulle verità della fede e della morale cristiana nell'ambito di una catechesi globale sistematica; (il Papa) desidera cioè riproporre (...) all'intero popolo cristiano le grandi cose che Dio, nel suo amore, ha rivelato e realizzato per noi, come anche la riflessione dottrinale che su di esse è stata fatta nella Chiesa lungo il corso dei secoli fino al tempo presente».

▪ Emergono come tre orientamenti di fondo dell'azione catechistica, già espressi in *Catechesi tradendae* (nn. 21, 29, 30), ma ora in certo modo resi più vivacemente con la concretezza dell'esempio: integrità, sistematicità, significatività.

- *L'integrità* significa completezza delle verità della fede della Chiesa. Ne è chiara dimostrazione l'amplissimo disegno catechistico perseguito dal Papa a partire dalla fine del 1984, il suo riferirsi ai fondamenti della Sacra Scrittura, ma in certo modo cogliendo anche le briciole della dottrina cristiana lungo venti secoli, con una evidente e giustifi-

cata attenzione al Concilio Vaticano II.
Il catechista, mentre bada alle esigenze di adattamento e di gradualità, percepisce la rilevanza di questa visione: a un mondo, specie giovanile, così povero e timoroso di progettualità e carente della globalità della verità cristiana, è atto di grazia dargli la possibilità di incontrarsi opportunamente con la totalità dell'universo della fede.

• Tanto più che non si tratta d'un coacervo indifferenziato e giustapposto di verità. Il Papa insiste sulla *sistematicità* della catechesi. Egli ha scelto come quadro organizzatore il Credo o Simbolo Apostolico che viene proclamato nella Messa dal popolo di Dio. Chiaramente altri approcci sono possibili, e il Papa non li nega né li proibisce. Quello che conta nel piano del Papa è il mistero della Trinità come principio di organicità di tutti i contenuti; il mistero di Gesù Cristo quale principio di gerarchizzazione. Di qui una rappresentazione del deposito della fede come cattedrale ben armonica nelle sue giunture primarie e secondarie. In particolare a nessuno sfuggirà la voluta, permanente accentuazione della contemporanea presenza, e quindi dell'intimo nesso, fra tradizione biblica (che ha sempre il primo posto) e tradizione postbiblica ed ecclesiale (specialmente la dottrina dei Concili) come un'unica, indisgiungibile, anche se diversificata storia di salvezza che ci raggiunge nel tempo.
Certamente il catechista deve sapere che il processo della fede non è soltanto insegnamento di nozioni, ma richiede una iniziazione ricca di esperienze cristiane. E, d'altra parte, oggi più di ieri, egli è chiamato a riconoscere che non è genuina iniziazione quella in cui non si sa bene ciò di cui si parla, quella sottratta a sistemazione di tipo anche dottrinale, quindi incapace di render conto delle motivazioni che fondano la fede, quella sprovvista della documentazione essenziale in ambito biblico ed ecclesiale, quella confusa sui nessi e sbiadita circa la gerarchia delle verità. In questa prospettiva, l'impresa del Papa si fa vigoroso richiamo di verifica per ogni catechista, a cui Giovanni Paolo II direttamente si rivolge dicendo: «La formazione dottrinale è tanto più necessaria in quanto il catechista vive in un mondo in cui si diffondono idee e teorie incompatibili con il messaggio cristiano. Egli deve essere in grado di reagire a quello che vede e sente, discernendo quello che può essere accolto da quello che deve essere respinto. Se ha assimilato bene la dottrina cristiana e ne ha ben compreso il significato, egli potrà insegnarla con fedeltà, pur conservando uno spirito aperto» *(Catechesi sesta).*

• Ultima qualità, fine e frutto delle precedenti, è la *significatività,* ossia i valori che il Papa intende evidenziare nelle verità che annuncia. In che senso traspare da due accenti peculiari presenti nelle catechesi, e del tutto congrui alle attese dell'uomo di oggi: la proposta di positive certezze e l'offerta della personale testimonianza. Anzitutto il Papa propone con pacatezza, serenità, insistenza, senza trionfalismi e nemmeno polemiche con avversari, motivate affermazioni di verità, dicendo che in Cristo è possibile e benefica la conoscenza e accoglienza delle verità religiose (cristiane), e che di conseguenza l'esistenza di ogni creatura si scopre a far parte di un progetto immensamente più grande, che ha i suoi estremi e il suo centro nelle salde mani di Dio come Padre, Figlio (Gesù Cristo), Spirito Santo, e nei segni del suo amore provvidente, come la Santa Vergine Maria, gli angeli...; e ciò nonostante l'insidia del male e del Maligno. D'altra parte il Papa, accettando quasi a priori, insieme a una voluta semplicità, popolarità di espressione, una forte sobrietà di linguaggio (che è in fondo rispetto di un Mistero che sfugge a ogni eccesso razionalistico e retorico), fa trasparire tra le righe la sua personale testimonianza. Chi conosce la genesi di queste catechesi sa quanto il Papa rifletta, si consulti, abbia presente in continuità le domande dell'uomo (pur senza tematizzarle anche per oggettivi limiti di tempo); potrà allora recepire una trattenuta, ma non meno viva commozione, specie laddove il discorso si fa incitamento, invocazione, dossologia (si pensi al potente ciclo dedicato a Dio, alla creazione, alla provvidenza). Primo credente tra i credenti, il Papa in certo modo ha cura di insegnare condividendo la sua stessa fede, certamente impregnata della sua sensibilità culturale e spirituale, ma soprattutto in profonda adesione alla plurisecolare «fides Ecclesiae» di cui sente chiaramente il fascino anche storico e intorno alla quale egli ha il compito di «confermare i fratelli» (*Lc* 22,32).

b) Qual è l'impianto globale delle catechesi del Papa?

▪ Le catechesi del mercoledì prendono il via dal 5 dicembre 1984 e prevedibilmente continueranno ancora per alcuni anni. Appaiono stampate su «L'Osservatore Romano» del giovedì successivo, con un testo che può essere più ampio di quello letto in pubblico, dati i limiti di tempo.

▪ Abbiamo già accennato che il quadro organizzatore è quello del Credo della Messa, del resto già caldeggiato dal Papa in *Catechesi tradendae* come «espressione dottrinale privilegiata» (n. 28), beninteso con un attento sviluppo di ogni singolo articolo.

▪ L'esposizione adottata non è strettamente biblico-narrativa, né sistematico-speculativa bensì mista: i dati della Sacra Scrittura e gli sviluppi dottrinali della Tradizione, specialmente dei Concili, sono fusi insieme con espressioni liturgiche e patristiche, e annotazioni di vita attuale cristiana e umana.

▪ Si noterà la sobrietà di considerazioni strettamente critiche (anche se vengono tenuti presenti — e talvolta citati — i risultati aggiornati e sicuri della ricerca sia esegetica che teologica), come pure di riferimenti alla modernità.
La catechesi vuole essere cibo genuino e solido per tutti i cristiani del mondo, secondo il programma che il Papa stesso riconosce nella *catechesi quinta,* citando *Catechesi tradendae:* «Un insegnamento che insista sull'essenziale, senza pretendere di affrontare tutte le questioni disputate, né di trasformarsi in ricerca teologica o in esegesi scientifica».
Alle catechesi del Papa sottostà certamente una pedagogia della fede, ma non si può dire che esse intendano insegnare un preciso metodo, uguale per tutti. Piuttosto, per i tratti essenziali che abbiamo detto sopra, ogni metodo deve andare a scuola e verificarsi con le indicazioni date dal Papa.

▪ Le catechesi di Giovanni Paolo II sono intenzionalmente distribuite in cicli.

3. COME USARE IL SUSSIDIO QUI PRESENTATO

▪ In coerenza con gli obiettivi prefissati, la lettura della catechesi del Papa viene presentata come cammino organico e articolato, in dialogo armonico e interagente con la proposta catechistica italiana. Concretamente viene offerto il seguente itinerario di accostamento:
a) una *introduzione* per ogni ciclo dona, in una visione di insieme, il senso globale del ciclo, i singoli temi trattati, la prospettiva che apre;
b) poi sono presentate le *singole catechesi* in testo integrale, e con un breve sommario che le precede;
c) dopo ogni catechesi segue la voce «Per la verifica» che propone alcune domande per aiutare il dialogo tra i *catechisti.* Si tratta per lo più di domande che si muovono su tre piani: *attualizzazione* della catechesi proposta; *sviluppo* e *approfondimento* del contenuto; riflessi sulla *formazione* dei catechisti;
d) la voce «Per lo studio e l'approfondimento» propone una serie di riferimenti ai principali documenti catechistici della Chiesa e particolarmente a *Il rinnovamento della catechesi* e ai catechismi italiani. Si tratta — sempre nell'ottica della formazione dei catechisti — di aiutarli ad approfondire i temi delle catechesi collegandoli a testi di riferimento che sono la base di ogni itinerario di studio e di preparazione dei catechisti nelle Chiese locali;
e) chiude sempre l'invito per la *riflessione* spirituale e per la preghiera.

▪ Il sussidio è chiaramente leggibile da ogni singolo catechista. Meglio sarebbe se fosse nelle mani del gruppo dei catechisti, in maniera tale che, con l'animatore, possano realizzare una buona integrazione fra le diverse vie di apprendimento della fede nell'unico processo di formazione dei catechisti.

▪ Ci stimoli in questo cammino di crescita quanto Giovanni Paolo II dice ai catechisti nella *catechesi sesta:* «La volontà di dare un insegnamento completo risulta spontaneamente da un atteggiamento di fede e di amore, che aderisce a tutta la rivelazione e che desidera comunicarla. Lo spirito di fede è essenziale a ogni catechesi cristiana. La ricerca e la messa a punto dei metodi più adatti non basterebbe, se questi non fossero animati da tale spirito di fede. Gli aspetti scientifici della pedagogia non potrebbero supplire a una mancanza di fede. In realtà, è la fede che spinge il catechista a cercare il metodo migliore per esporre e trasmettere la dottrina. È la fede che forma l'anima della catechesi e che ispira tutta la pedagogia nell'insegnamento religioso. D'altra parte la catechesi, essendo uno dei nodi della trasmissione della Rivelazione nella Chiesa, non può non essere regolata nei suoi contenuti e nei suoi metodi dalla struttura propria di tale trasmissione, la quale comporta la connessione indissolubile tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero (cf *Dei Verbum,* n. 10)».

LA DIREZIONE DELL'UCN

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E DELLA REDAZIONE

STRUMENTI

TEOLOGIA

CONCETTI GINO

I TRAPIANTI DI ORGANI UMANI

Esigenze morali
Collana «Azione pastorale», Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 84, L. 7.500.

I trapianti di organi umani si fanno sempre più numerosi e sicuri; comportano però molteplici problemi non solo di ordine medico-giuridico, ma anche e più di ordine teologico-morale. Questo saggio affronta appunto i problemi che toccano la morale e quindi la coscienza di tutti i soggetti coinvolti: i medici (professionalità e competenza), il personale sanitario e relative strutture, i donatori (il problema del consenso) e naturalmente il beneficiario. In queste pagine troviamo la più aggiornata e sistematica esposizione dell'etica dei trapianti; sono quindi un ottimo riferimento per quanti sono interessati alla questione.

DAVANZO GUIDO

SESSUALITÀ UMANA E ETICA DELL'AMORE

Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 254, L. 16.000.

Il volume si presenta come Testo di Morale Sessuale per le Scuole di Teologia. Si suddivide in tre parti ben distinte. La *prima parte* tratta della sessualità umana in genere, con un ampio paragrafo sul femminismo («La valorizzazione della donna»), della sessualità nell'età evolutiva, di alcuni problemi particolari (deviazioni, rapporti prematrimoniali, handicappati e anziani). La *seconda parte* («Sessualità e scelta coniugale-familiare»), dopo un breve capitolo sul «Matrimonio nell'evoluzione culturale», e una lunga premessa dogmatica sul «Matrimonio-Sacramento» è dedicata alla trattazione morale sulla «fedeltà e fecondità coniugale», e si chiude con un capitolo sulla «spiritualità coniugale-familiare». La *terza parte* tratta ampiamente della «Sessualità e scelta della verginità consacrata». Nell'insieme il volume resta fedele a una esposizione didattica molto chiara e lineare, e può essere utile come sussidio per operatori pastorali religiosi o laici.

S.J. GALOT JEAN

VIVERE CON CRISTO

I fondamenti evangelici della vita consacrata
Collana «Vita consacrata», Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 280, Lire 16.000.

«In che modo la vita religiosa e tutte le altre forme di vita consacrata prendono la loro origine da Cristo?». A questa domanda l'autore risponde che l'istituzione dello stato di vita consacrata — nella sua estensione più ampia, e, ovviamente, in senso globale (cioè senza alcuna determinazione delle forme particolari) — corrisponde a una volontà specifica di Gesù, espressa nei Vangeli. Con un'accurata esegesi dei testi evangelici, egli dimostra successivamente l'esistenza di tale volontà espressa per ognuna delle tre fondamentali esigenze che in seguito divennero oggetto del triplice voto tradizionale della vita religiosa: castità, povertà, obbedienza; e, inoltre, egli fa per alcune altre esigenze non meno importanti: la rinuncia alla professione profana per un'intera disponibilità a servizio del Regno, l'impegno a una vita di intimità con Dio e alla preghiera, il dono di sé in una vita comunitaria in cui la consacrazione è profondamente legata al reciproco amore. L'autore conclude auspicando che anche questi impegni siano più espressamente enunciati nella professione religiosa. Così un ritorno al Vangelo ci aiuta ad ampliare le prospettive della vita consacrata e a esprimerne meglio tutti gli aspetti.

PALA G. FRANCESCO

MATRIMONIO E MAGISTERO da Pio XI a Giovanni Paolo II

Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1986, pp. 167, L. 15.000.

L'autore, in questa seconda edizione della sua dissertazione, presenta in maniera sintetica lo sviluppo del Magistero papale sul Matrimonio in questi ultimi 50 anni, da Pio XI a Giovanni Paolo II. Procede per temi. Nel capitolo 1° prende in esame la centralità dell'amore coniugale in

rapporto all'essenza del matrimonio. Nel capitolo 2° studia successivamente gli altri valori umani e spirituali del matrimonio: i valori della spiritualità coniugale, i valori della paternità e maternità responsabili, il valore della sessualità. Nel capitolo 3° prende in esame il problema dei fini del matrimonio, sottolineando la nuova impostazione offerta dal Concilio.

TETTAMANZI DIONIGI

BIOETICA

Nuove sfide per l'uomo
Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 264, L. 20.000.

La biologia molecolare, la biotecnologia, l'ingegneria genetica spalancano orizzonti sempre più affascinanti e promettono all'uomo un servizio prodigioso; ma destano anche molte e gravi preoccupazioni per gli imprevedibili esiti a cui il progresso scientifico e tecnico può condurre. Urge quindi la formazione di una coscienza etica che non tema di affrontare queste nuove sfide che interpellano l'uomo, e sappia volgerle al vero bene della persona.
Questo libro discute i problemi più gravi della bioetica: la fecondazione in vitro, gli interventi sugli embrioni, l'ingegneria genetica, l'aborto, la diagnosi prenatale, la sterilizzazione, i trapianti, il morire umano e l'accanimento terapeutico...
Le esigenze dell'etica biologica non possono essere disattese o ritenute utopia, perché soltanto il loro rispetto salva la dignità dell'uomo colto nella sua verità intera.
La conoscenza di queste pagine è dunque molto utile a quanti sono coinvolti nel problema e vogliono assumere come morale fondamentale il rispetto della dignità personale di ogni essere umano.

ECCLESIOLOGIA E PASTORALE

DECRETO SULLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE: «ORIENTALIUM ECCLESIARUM»

Introduzione di Giovanni Distante O.P., Commento di Salvatore Manna O.P.
Collana «Concilio Vaticano II», n. 4, Edizioni Piemme, Casale Monf. 1986, pp. 61, L. 6.500.

Il volumetto contiene anzitutto una breve introduzione storica sulla Commissione preparatoria e sull'«iter» conciliare del decreto «Orientalium Ecclesiarum». Segue l'edizione del testo latino e italiano, su due colonne, con commento intercalato a ogni paragrafo. Il commento si prolunga in alcune osservazioni su quanto è stato fatto nel post-concilio e su quanto resta ancora da fare per dare piena attuazione alle direttive del Decreto.

DE LAUBIER PATRICK

IL PENSIERO SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA

(Una storia di idee da Leone XIII a Giovanni Paolo II)
Collana «Scienze umane e filosofia», n. 22. Editrice Massimo, Milano 1986, pp. 216, L. 14.000.

L'autore, docente di Sociologia nell'Università di Friburgo, presenta un panorama sintetico e critico della dottrina sociale della Chiesa Cattolica sulla società, la famiglia, l'educazione, il lavoro, il capitale, le strutture dello Stato. Non è una semplice antologia di testi del Magistero sociale dei Papi dell'ultimo secolo, da Leone XIII a Giovanni Paolo II, ma una rilettura globale di essi e uno studio storico-critico della «Dottrina sociale della Chiesa», alla ricerca della sua identità. Tale dottrina, infatti, al di sotto della sua evidente evoluzione mantiene una profonda unità intrinseca, che dipende non solo da una generica continuità di ispirazione, ma dallo sviluppo di un'«idea architettonica», di un progetto: «la realizzazione di un ideale storico cristiano, rispondente alle esigenze dei tempi e dei luoghi». Quest'ideale, «nato dalla cristianità post-medioevale, è fatto per guidare i cristiani nel loro lavoro nell'ambito temporale, di cui rispetta pienamente la legittima autonomia». In altre parole «non mina a ricostruire una cristianità ormai tramontata, bensì a cristianizzare un mondo nuovo, rispettandone la natura, che è appunto una natura nuova; fa tesoro delle esperienze passate, solo basandosi su un criterio di analogia».

POUPARD PAUL

IL CONCILIO VATICANO II

Verso il 2000

Collana «Concilio Vaticano II», Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 128, L. 10.500.

Il Concilio Vaticano II, giudicato il più importante della storia, è spesso citato, non sempre condiviso, talvolta anche contestato; ma si può dire che sia veramente conosciuto? Il card. P. Poupard, che partecipò ad esso e al Sinodo straordinario indetto da Giovanni Paolo II nel 1985, a vent'anni dalla sua chiusura, offre in questo volumetto una sintesi chiara e suggestiva dell'intero insegnamento conciliare, sulla base dei sedici documenti da esso emanati. Sono pagine da mettere nelle mani di tutti, ecclesiastici e laici, per una miglior conoscenza di quello che è stata definito da Paolo VI «il catechismo dei tempi nuovi».

INSIEME FUORI LE MURA

I cristiani riscoprono la missione nel loro ambiente e nel mondo intero
Testo a cura di Sergio Marcazzani e Francesco Grasselli, Collana «Agire» n. 5, EMI, Bologna 1986, pp. 48, Lire 1.500.

Riprende le idee principali del documento CEI «Comunione e comunità missionaria», e le sviluppa in un linguaggio semplice, nel tentativo di impedire che anche questo prezioso documento resti lettera morta, come tanti altri. Il titolo è anche lo slogan di una campagna di sensibilizzazione sui temi del documento, che si svilupperà per due anni.

BIBBIA

ASURMENDI JESÚS

IL PROFETISMO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Collana «Fame e sete della Parola» n. 6, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 132, L. 8.000.

Gli uomini sono sempre stati curiosi di conoscere il futuro, perciò in ogni tempo sono fioriti gli astrologi, i cartomanti, i veggenti e simili, spesso indicati con il termine «profeti». Ma chi sono veramente i profeti di cui parla la Bibbia, specialmente nell'Antico Testamento? In che rapporto stanno con quelli del Nuovo, e in particolare con Gesù di Nazaret? Inoltre: i profeti della Scrittura sono ancora utili oggi per la nostra vita di credenti? J. Asurmendi, sacerdote spagnolo attualmente docente all' «Institut Catholique» di Parigi, risponde anzitutto approfondendo il significato e il messaggio dei profeti dell'Antico e del Nuovo Testamento, poi li presenta in ordine cronologico, da Osea a Giovanni Battista, a Gesù Cristo stesso. Infine, sulla scorta degli Atti degli Apostoli e dei testi di Paolo, delinea un quadro del profetismo nella Chiesa di oggi. Un libro rapido e lucido che aiuta a conoscere e a comprendere il fenomeno del profetismo, e stimola il credente a prendere coscienza della propria missione profetica.

CORSANI BRUNO

L'APOCALISSE

Guida alla lettura dell'ultimo libro della Bibbia
Collana «Parola per l'uomo d'oggi» n. 5, Ed. Claudiana, Torino 1987, pp. 185, L. 12.000.

Libro tanto difficile quanto affascinante, l'Apocalisse è stata studiata e discussa in tutti i tempi, ma oggi sembra attirare in modo particolare l'interesse dei lettori. B. Corsani, noto biblista evangelico, docente di Esegesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Valdese di Roma, in questo libro ce la presenta con chiarezza e semplicità: una guida alla lettura, maturata da una lunga esperienza di studio, che evita inutili complicazioni e porta il lettore alla scoperta dell'essenziale.

ORSATTI MAURO

TUTTI I GIORNI CON NOI

Leggere Matteo
Collana «Incontro alla Parola» n. 1, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 206, L. 12.000.

È il primo volume di una collana che propone l'accostamento personale ai testi biblici con un metodo attivo di lettura: ciascun volume, dedicato a un Libro biblico, è preceduto da un'introduzione che offre i dati necessari per poterlo capire; segue una serie di domande-guida per stimolare l'attenzione del lettore; poi un approfondimento delle intuizioni scaturite dalla lettura personale; infine, una serie di domande alla vita, per calare la Scrittura nella realtà quotidiana. Così fa questo libro per il Vangelo secondo Matteo. Non ne riporta il testo, ma lo presenta con un'adeguata introduzione, poi lo studia nelle sue diverse sequenze l'infanzia di Gesù, il suo insegnamento mediante i discorsi e le parabole, la prova dei miracoli e infine il mistero pasquale. È una lettura-meditazione che aiuta il lettore a sentire che Gesù Cristo è veramente l'Emmanuele, cioè, come suggerisce il titolo, Dio che è «tutti i giorni con noi».

INFANTE RENZO

LA GIOIA SULLE NOSTRE STRADE

Leggere Luca
Collana «Incontro alla Parola» n. 2, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 240, L. 12.000.

È il 2° volume della collana appena presentata. Il libro si rivolge in modo particolare a coloro che, disorientati dalle molteplici e contraddittorie proposte della società odierna, si domandano dove sia la verità. Gesù si fa ancora una volta compagno sulle nostre strade per aiutarci a trovare la verità e con essa la gioia.

SPIRITUALITÀ

BOLDINI BERNARDO

CRISTO VOCAZIONE DELL'UOMO

Un aiuto per scoprire il senso della propria vita
Collana «Fermenti» n. 37, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 136, L. 8.000.

L'Autore, responsabile di una piccola comunità monastica trappista, parte da una constatazione: l'uomo oggi ha raggiunto un notevole grado di benessere, e tuttavia non è soddisfatto. In molti casi la spiegazione sta in questo: egli ha smarrito il vero significato della vita, della propria vocazione di uomo. Per riscoprirlo è necessario entrare nel progetto di Dio, meditando la sua parola. Questo libro, in costante riferimento con la Sacra Scrittura, introduce nel mistero dell'uomo, chiamato a diventare conforme al Figlio di Dio, e addita piste per la riflessione personale, per la preghiera o per incontri di gruppi vocazionali. Sono pagine che non solo aiutano a scoprire il senso della propria vita, ma anche a esserne innamorati, a vederla come il tempo in cui, collaborando con lo Spirito del Signore, può contribuire alla crescita sua personale e della società.

BACCARANI ALFONSO

GIORNI DI AVVENTO E DI QUARESIMA

Riflessioni sulla parola di Dio, Ed. Rogate, Roma 1986, pp. 105, L. 6.000.

Sono brevissime riflessioni proposte per ogni giorno di Avvento e di Quaresima, tratte dal Vangelo della Messa. Non sono meditazioni nel senso classico; tengono conto della scarsità di tempo a disposizione anche dei meglio intenzionati, e offrono spunti colti dalla parola di Dio come avvio alla riflessione personale. Mettono a fuoco un problema, un interrogativo inquietante, che devono stimolare un'ulteriore ricerca per crescere in umanità e in amicizia con Dio.

CANTALAMESSA RANIERO

LA VITA NELLA SIGNORÌA DI CRISTO

Ed. Ancora, Milano 1986, pp. 281, L. 16.000.

Presenta un itinerario di rinnovamento spirituale basato sulla lettera di san Paolo ai Romani, dalla quale desume lo schema e le parole stesse con cui vengono indicate le varie tappe: il messaggio dell'amore di Dio, il mistero del peccato, la giustificazione mediante la fede, il mistero della sofferenza di Dio, lo Spirito Santo principio della nuova alleanza, la preghiera nello Spirito, le virtù cristiane (amore, umiltà, carità, obbedienza, purezza); il tutto riassunto ancora con un programma paolino: «Viviamo per il Signore».
Ne risulta una specie di sintesi del mistero cristiano che può servire come traccia per esercizi spirituali, come sussidio per la catechesi degli adulti e come spunto per la meditazione personale.
È anche un contributo al progetto ecumenico di preparare l'avvento del terzo millennio cristiano con una predicazione unitaria su Gesù Cristo, unico Signore e Salvatore. L'uso del volume è facilitato da opportuni indici.

DARGO AUGUSTO

I DONI DELLO SPIRITO SANTO NELLA VITA DEL CRISTIANO

Collana «Contemplativi nell'azione», Ed. Ancora, Milano 1986, pp. 176, L. 10.000.

Si colloca sulla scia dell'enciclica *Dominum et Vivificantem* di Giovanni Paolo II e ne raccoglie le intenzioni. Nella prima parte spiega «la teologia dei doni», nella seconda presenta e commenta «i sette doni dello Spirito Santo». L'idea di fondo della trattazione è che la pienezza della vita cristiana è raggiungibile soltanto con l'aiuto dello Spirito Santo e dei suoi doni. Il lavoro, dice l'Autore, è offerto agli uomini di buona volontà che vogliono nutrire la loro vita spirituale nel concreto della loro attività quotidiana.

MÜHLEN HERIBERT

LA SCELTA FONDAMENTALE

1. L'uscita dalla crisi
Collana «Pastorale oggi», Ed. Ancora, Milano 1986, pp. 190, L. 13.000.

La scelta fondamentale nei riguardi di Dio e della Chiesa porta alla vera fede nel Nuovo Testamento o al suo abbandono. L'Autore, mediante un'attenta riflessione in chiave moderna sul cristianesimo e aiutato da un'intensa esperienza pastorale, propone un itinerario di conversione per il battezzato adulto. Parte dall'attuale crisi della Chiesa, discute il significato di conversione, ricorda l'invito di Dio a convertirsi e la necessità di dare una risposta, il valore dell'esperienza nella scelta fondamentale, e traccia le linee di una liturgia di conversione valida per tutti. È un contributo importante sul problema di un'autentica scelta di adesione a Cristo e alla sua Chiesa, e quindi di un vero rinnovamento della Chiesa secondo lo Spirito di Dio.

LA PASSIONE DI GESÙ

Trasmissioni della Radiovaticana per la Quaresima 1986
Ed. Rogate, Roma 1986, pp. 304, L. 14.000.

Raccoglie le quaranta meditazioni messe in onda dalla Radio Vaticana durante la Quaresima 1986, dettate da una ventina di esperti. Le singole meditazioni partono dai dati teologici e biblici, ma in costante riferimento all'attualità. I protagonisti della passione di Cristo sono visti e studiati attraverso gli interrogativi dell'uomo di oggi. Nel loro stile semplice e vivace, nel loro contenuto ricco di dottrina e di riferimenti concreti alla vita del cristiano di oggi, queste meditazioni aiutano l'uomo a mettersi in sintonia con Cristo, superando la tentazione della disperazione di fronte alle prove della vita o di cercare la propria gioia soltanto nelle esperienze gaudenti della società materialista.

TESTIMONI

CAPRIOLI ADRIANO

LA CONVERSIONE

Un ritorno ad Agostino
Collana «Comunicare la fede», Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 114, L. 7.500.

È un'attenta riflessione sulla conversione di sant'Agostino, sulla base dei suoi scritti, e vista come incontro con la Chiesa, come ricerca della figura del cristiano e come impegno culturale. Tale conversione si impone anche oggi all'attenzione di coloro che vivono lontani dalla Chiesa e dalla fede, pur avendo ricevuto il Battesimo e una buona educazione cristiana fino all'adolescenza. Agostino insegna come si possa emergere dal materialismo edonista e riscoprire Dio, credere in lui e amarlo, senza perdere la propria identità.

CASTRO LUIS AUGUSTO

PADRE E MAESTRO DI MISSIONARI

Aspetti della pedagogia missionaria di Giuseppe Allamano, EMI, Bologna 1986, pp. 240, L. 10.000.

È un contributo alle celebrazioni svoltesi in occasione del sessantesimo anniversario della morte di Giuseppe Allamano (1851-1926). Non si tratta di una nuova biografia, né di un compendio della dottrina spirituale dell'Allamano; il suo scopo è di mettere in evidenza la duplice dimensione del fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata: quella di «padre e maestro» di missionari. Presenta quindi gli elementi principali della sua pedagogia missionaria, perché in essa si riflette la ricca personalità di quest'uomo di Dio, che seppe percorrere i sentieri della fedeltà evangelica nella piena donazione a Dio e agli uomini.

SARALE NICOLINO

ITINERARIO SPIRITUALE DI GIULIO SALVADORI

Ed. «Pro Sanctitate», Roma 1986, pp. 417, L. 19.000.

Giulio Salvadori (1862-1928) è una figura che merita ampiamente di essere

ricordata non solo come letterato (scrittore, poeta, critico) ma più ancora per la testimonianza esemplare della sua vita. Questo volume ne percorre la biografia dalla nascita alla sua formazione intellettuale a contatto con i grandi letterati del tempo, la perdita della fede e poi la sua faticosa riconquista, l'attività di insegnante e di educatore, conclusasi all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ma non è solo una biografia: è la documentazione dell'itinerario spirituale di un uomo di cultura che ha fatto norma di vita la spiritualità francescana e che ha lasciato un messaggio di profonda religiosità. È un libro di grande interesse, anche per il periodo storico che fa rivivere, e soprattutto per l'esempio che presenta: la vita di un laico eroicamente fedele a Cristo e al Vangelo.

VARIA

GIOVANNI PAOLO II

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE

Catechesi del mercoledì, vol. 2°, Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 118, L. 10.000.

Riporta le catechesi pronunciate dal Papa dal 3 luglio al 18 dicembre 1985. Esse continuano la spiegazione del «Credo»: dodici catechesi sono su «Dio Padre onnipotente», undici su «Dio uno e trino»; dunque, un approfondimento della dottrina trinitaria. La lettura è resa più facile da titoletti che rompono la pesantezza della pagina, e ogni catechesi è preceduta da un breve riassunto che ne facilita la comprensione. Questo libro rende accessibile a tutti l'insegnamento del Papa, «primo catechista» della Chiesa.

MARTIGNON FRANCO

LA VALUTAZIONE COME FORMAZIONE ORIENTATA

La riflessione e l'operatività Ed. UCIIM, Roma 1987, pp. 160, L. 15.000.

È un'analisi scientificamente documentata del problema della valutazione scolastica, un momento educativo centrale, oggetto di vigile attenzione dei docenti come degli studenti, dei genitori e della stessa società civile. L'A. propone nuove ipotesi di lavoro intese sia a razionalizzare la raccolta dei dati valutativi sia a semplificare e a rendere comprensibile la loro comunicazione agli alunni e alle famiglie. Tale è il metodo del «profilo» e delle registrazioni personali. Nel libro sono presenti anche osservazioni equilibrate e documentate sulla scheda di valutazione in uso nelle scuole medie. È un prezioso contributo alla preparazione professionale dei docenti e all'esercizio del loro compito.

POLLO MARIO

UOMO, CULTURA E COMUNICAZIONE

Temi di antropologia culturale Ed. Piemme, Casale Monf. 1986, pp. 136, L. 12.000

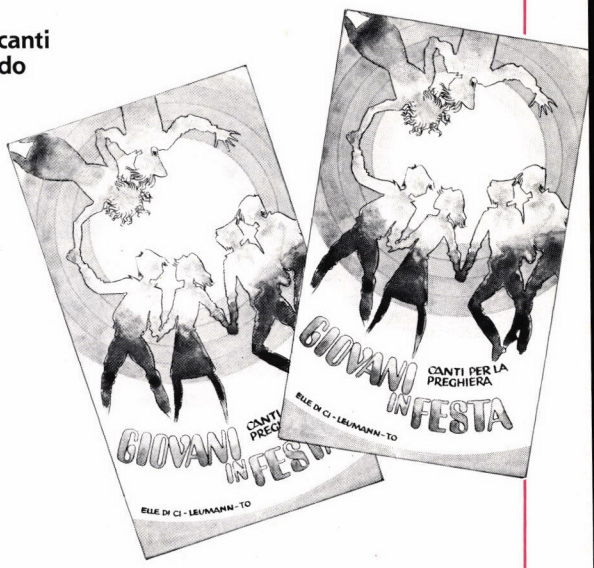
Con il filtro dei concetti della comunicazione umana, questo libro affronta i temi del senso del finito e del suo rapporto con l'infinito, in sei punti: Il finito come luogo possibile dell'espressione; La grandezza del finito aperto a dire l'infinito; Il linguaggio e l'unità della coscienza nell'uomo; La malattia dell'essere come eclisse del linguaggio e come paura di morire con il mondo; Il linguaggio e il simbolo; Lo spazio e il tempo come eventi del linguaggio. L'insieme è sostenuto dalla consapevolezza che dopo il sacrificio di Gesù, il Cristo, la redenzione del mondo è possibile e che essa può dirsi all'interno dell'universo della comunicazione umana. Così il libro consente di riflettere sul rapporto che esiste tra condizione umana, comunicazione e cultura.

LIBRI RICEVUTI

- AFFUMICATO ANNA - TOCCAFONDI CARLO, *Musi, un bambino e la terra promessa,* Cittadella Editrice, Assisi 1987, pp. 96, L. 10.000.
- ARENHOEVEL DIEGO, *Genesi.* Preistoria, memoria dei patriarchi e storia di Giuseppe, Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Editrice, Assisi 1987, pp. 375, L. 18.000.
- *Attuale perché vera.* Contributi su Santa Maria Domenica Mazzarello, a cura di Maria Esther Posada, Collana «Il Prisma», n. 6, LAS, Roma 1987, pp. 265, L. 20.000.
- BASADONNA GIORGIO, *Inventare la vita,* Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 158, L. 10.000.
- BOSCO GIOVANNI, *Scritti pedagogici e spirituali,* Collana «Fonti - serie prima» n. 3, LAS, Roma 1987, pp. 385, L. 20.000.
- BOSCO VALENTINO, *La Regola di vita: oltre l'osservanza,* Collana «Vita consacrata», Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 224, L. 14.000.
- BROWN RAYMOND E. - MEIER JOHN P., *Antiochia e Roma.* Chiese-madri della cattolicità antica, Collana «Orizzonti biblici», Cittadella Editrice, Assisi 1987, pp. 272, L. 18.000.
- CIONCHI GIUSEPPE - DE FALCO MAROTTA MARIA, *Il Dio dell'uomo.* Il cattolicesimo in dialogo con le altre religioni, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 318, L. 25.000.
- SCARIN ANTONIO, *Volontariato internazionale.* Una teologia - Una spiritualità, Collana «La missione», n. 9, EMI, Bologna 1986, pp. 110, L. 9.000.
- SCHÖKEL L. ALONSO, *L'Eucaristia.* Meditazioni bibliche, Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 152, L. 10.000.

UN CANZONIERE PER IL PREGARE GIOVANE

Basta con le raccolte provvisorie, i repertori ciclostilati, i canzonieri abusivi, parziali e settoriali, «extra-commerciali», particolari...
Ecco finalmente un esemplare repertorio di canti per assemblee di giovani e ragazzi, in comodo formato tascabile.
Come risposta a un'esigenza sentita, come servizio reso a livello nazionale.



GIOVANI IN FESTA

Canti per la preghiera

- **Libretto con parole e musica**
Pagine 384. Lire 10.000. Codice 12816
- **Libretto con sole parole**
Pagine 148. Lire 2.500. Codice 12815

CONTENUTI

Canti per la preghiera del mattino e della sera • per la vita cristiana (i pasti, la pace, l'impegno, l'amicizia, la lode...) • per l'anno liturgico (i tempi forti, feste della Madonna e dei santi) • per i sacramenti • per la Chiesa (il Papa, l'unità dei cristiani, le missioni) • per la Messa • Salmi e canti biblici • Canoni.

CARATTERISTICHE

☐ **l'edizione in musica** presenta:
- **gli accompagnamenti** e le indicazioni di metronomo e di ritmo;
- **l'indice alfabetico** dei canti per titoli e secondo il primo verso (quando differisce);
- ampio **indice tematico** per una rapida ricerca nelle circostanze più diverse;
- **indicazioni** su autori, editori, partiture, dischi e cassette in commercio.

☐ **l'edizione con sole parole** ha un prezzo accessibile per favorire al massimo la diffusione dei libretti.

DESTINATARI

Ragazzi e giovani; comunità, gruppi parrocchiali, associazioni giovanili (Aci, Scout, volontariato...). Istituti religiosi, scuole cattoliche, internati, seminari.

UTILIZZAZIONE

Nei momenti della liturgia e della preghiera; in campi scuola, ritiri, incontri catechistici, veglie vocazionali, bibliche e missionarie; negli incontri, convegni, assemblee ecc.

IL REPERTORIO DI CANTI GIOVANI CHE MANCAVA

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



**Con la loro straordinaria forza evocativa,
le parabole di Gesù parlano alla mente e al cuore:
rivelano il mistero di Dio e il mistero dell'uomo,
e iniziano a un nuovo modo di pensare e di vivere.**

Le parabole di Gesù (v. pp. 63-74).

MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Ai genitori, agli studenti, agli insegnanti.

1. In questo anno scolastico è stata applicata, per la prima volta, la nuova normativa sull'insegnamento della religione cattolica. L'avvio non si è dimostrato facile perché si è trattato di un cambiamento profondo e complesso. Il senso di responsabilità delle autorità scolastiche e soprattutto la scelta positiva compiuta dalla grandissima maggioranza degli studenti e delle famiglie hanno però consentito di affrontare con fiducia i problemi e di indirizzarli a soluzione.

L'esperienza di quest'anno appare preziosa in vista del futuro: particolarmente per migliorare l'organizzazione scolastica dell'insegnamento della Religione e delle attività alternative. La Chiesa si sta impegnando con le sue migliori energie, mossa unicamente da spirito di servizio, per rinnovare l'insegnamento della Religione nei programmi, nei libri di testo, nella qualificazione dei docenti.

In questi giorni è stato approvato dal Presidente della Repubblica il nuovo programma di Religione per la scuola elementare. Quelli per le scuole medie e superiori, da parte nostra sono già stati preparati e sono ora all'esame del Ministero della Pubblica Istruzione.

2. Sono programmi che permettono di comprendere meglio il significato, gli obiettivi, e i contenuti dell'insegnamento della religione cattolica, nel quadro delle finalità della scuola. In realtà esso porta un suo specifico contributo:

- *Per la crescita culturale:* conoscere il cristianesimo e il cattolicesimo è indispensabile per comprendere la storia del nostro Paese e la sua civiltà. Arte, letteratura, correnti di pensiero, istituzioni, modi di vivere, di ieri e di oggi, sono impregnati di cristianesimo, anche quando sembrano ignorarlo o gli si oppongono. Una formazione culturale organica e profonda non è dunque pensabile senza l'insegnamento della religione, condotto in stretto rapporto con le altre discipline.

- *Per l'educazione morale:* gli anni della scuola sono quelli decisivi per la formazione delle coscienze. La conoscenza del Vangelo di Cristo con il suo messaggio di amore per l'uomo e di fraternità universale è uno stimolo potente al rispetto di ogni persona, alla giustizia e alla solidarietà, al perdono e alla pace. L'insegnamento della Religione è dunque un contributo sicuro alla crescita di giovani dotati di forza morale, aperti ai bisogni degli altri, capaci di usare bene della propria libertà.

- *Per dare un senso alla vita:* già nei fanciulli, e con maggior forza negli adolescenti e nei giovani, sono presenti profonde esigenze spirituali e domande sul senso della vita. Esse riflettono il bisogno di un approdo ad autentici valori, che si fa più acuto in questi tempi di rapidi mutamenti e di inquietanti incertezze. Per tali esigenze e interrogativi la religione ha una risposta che giova conoscere: essa aiuta a orientare responsabilmente il proprio futuro. Anche per questo l'insegnante di Religione diventa spesso l'amico col quale si può dialogare e nella sua ora trovano spazio quei problemi che i giovani portano dentro.

3. È per questa specifica fisionomia culturale e formativa dell'insegnamento della religione cattolica che la Chiesa rivolge a tutti la sua proposta e invita a scelte personali, coerenti con la propria coscienza. Scelte che tra breve si riproporranno per insegnanti, genitori, giovani. Disagi, polemiche, possibili esperienze insoddisfacenti circa l'insegnamento della Religione, registrati quest'anno, non devono impedire la serena valutazione delle ragioni che sollecitano una rinnovata scelta positiva.

Invitiamo perciò i genitori e giovani che lo scorso anno decisero di avvalersi dell'insegnamento della Religione ad approfondire il significato culturale ed educativo di tale scelta; chiediamo a chi finora ha preferito non avvalersene, di interrogarsi e confrontarsi su un tema così decisivo per la formazione della persona.

Rinnoviamo fiducia e gratitudine agli insegnanti di Religione. Esprimiamo stima e rispetto a tutti i docenti e invitiamo i maestri della scuola elementare e materna a rendersi disponibili a insegnare personalmente la Religione ai propri alunni.

A tutti noi è affidato il compito di lavorare perché alle nuove generazioni sia assicurato, anche nella scuola, un serio confronto con il problema religioso per la loro crescita in piena umanità e libertà.

(Roma 22.5.1987)

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola

ORIENTAMENTI

Analisi della situazione dopo il primo anno di applicazione della nuova normativa. Prospettive e impegni*

MONS. SERGIO GORETTI
Vescovo di Assisi
Nocera Umbra, Gualdo Tadino

Premessa

1. Si è chiuso il primo anno scolastico che ha visto applicare la nuova normativa sull'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola pubblica. Non sono mancate difficoltà e momenti di tensione, dovute in parte alla complessità e novità del fatto e in parte a interventi strumentali non di rado estranei alla scuola, che hanno tentato di innescare un clima di conflittualità e contrapposizione. Dobbiamo però riconoscere globalmente un processo positivo di avvio che ha visto impegnati sia la Chiesa che lo Stato, e innanzitutto i docenti di Religione, le famiglie, gli alunni.

2. Di questo stato di cose si è fatta interprete autorevole la dichiarazione della Presidenza della CEI dello scorso dicembre. L'intervento si è rivelato quanto mai opportuno e decisivo nei confronti del mondo della scuola e più in generale delle forze sindacali e politiche e della più vasta opinione pubblica. La dichiarazione ha inteso richiamare tutti a quel senso di responsabilità e impegno indispensabile per favorire il vero bene della scuola e delle nuove generazioni e, nello stesso tempo, ha precisato con chiarezza i punti fondamentali e irrinunciabili derivanti dall'accordo concordatario e accolti pienamente dalla successiva Intesa del 14.12.1985. È su questa piattaforma che la CEI intende continuare a operare anche per il futuro. Da parte sua c'è piena disponibilità al dialogo e alla collaborazione per favorire ogni soluzione idonea al superamento di eventuali difficoltà; e ciò nella chiarezza di una impostazione del problema che non è solo esigita dall'Accordo, ma bensì deriva anche da precisi diritti garantiti dalla Costituzione e che stanno alla base della convivenza

* Intervento alla XXVIII Assemblea generale della CEI, Roma, 18-22 maggio 1987.

democratica del Paese: il diritto alla libertà religiosa, il diritto delle famiglie e dei giovani a scegliere liberamente se avvalersi o non dell'IRC senza alcuna discriminazione, il diritto al rispetto dei patti sottoscritti.

3. Al termine dunque di questo primo anno scolastico possiamo rilevare alcuni aspetti certamente positivi emersi, altri più problematici e bisognosi di miglioramenti; e possiamo anche individuare alcune vie concrete di impegno per il prossimo futuro.

1. Aspetti positivi

L'IRC A SERVIZIO DELLA PROMOZIONE DELL'UOMO E DEL BENE DEL PAESE

4. In termini sintetici sembra di poter dire che un primo importante aspetto positivo è stata la costante collaborazione mostrata dalle due autorità — scolastica e diocesana — durante quest'anno per attuare l'Intesa nei precisi termini stabiliti, e la disponibilità a sciogliere via via i nodi che si sono presentati nella sua applicazione.

- In questo contesto va sottolineato con soddisfazione lo sforzo leale della comunità ecclesiale italiana di pensare e attuare l'IRC secondo la concezione ideale espressa dall'art. 1 del Concordato e cioè di collaborare con lo Stato, nel rispetto delle specifiche competenze, «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». Il che comporta, nella pratica dell'IRC, una volontà della Chiesa di *servire l'uomo* nelle nuove generazioni, offrendo una proposta di valore culturale e formativo per la loro crescita religiosa e umana, e di *servire il Paese* mantenendo e sviluppando un patrimonio culturale storico e attuale di tradizione e di valori profondamente radicati nel nostro popolo, da non lasciar sperare a motivo della diffusa indifferenza e disinteresse.
- Occorre pure sottolineare che si è radicalizzata una maggiore consapevolezza del ruolo dell'IRC e della sua collocazione nella scuola. Si nota una graduale assimilazione della peculiarità dell'IRC e della distinzione, pur nella complementarità, con la più vasta azione evangelizzatrice della Chiesa.
- Degni di rilievo sono non pochi interventi orientati a chiarire, a stimolare, a aggiornare, a incoraggiare. Si è cercato di evitare ogni forma di urto, di polemica, nei confronti di lentezze e artificiose difficoltà, mirando alla chiarificazione e all'accordo.
- Infine va riconosciuto l'impegno delle diverse autorità scolastiche per dare compimento alle norme prescritte, non senza difficoltà oggettive. Ma si può affermare che, salvo casi singoli e in particolare nelle grandi città, l'IRC ha funzionato regolarmente.

LA SCELTA MASSICCIA DELLE FAMIGLIE E DEI GIOVANI PER L'IRC

5. È stato un risultato che in parte ha sorpreso l'opinione pubblica. I motivi sono vari e di valore diverso, e l'interpretazione non è univoca. Ha certamente avuto un ruolo importante una tradizione profondamente radicata nel nostro popolo e una richiesta implicita di valori morali diffusa anche in persone non praticanti e cosiddette «lontane». Una cosa però emerge con evidenza: si tratta di una domanda da educare e da rendere consapevole nelle sue motivazioni, di una «sfida» da accogliere e gestire con impegno e correttezza. Soprattutto è necessario dare un volto nuovo all'IRC, a partire dai suoi contenuti programmatici, dai libri di testo, dalla permanente formazione e aggiornamento dei docenti. È da prevedersi che in futuro la scelta delle famiglie e dei giovani sarà sempre più determinata dalla qualità del servizio che verrà loro offerto.

IL RINNOVAMENTO QUALITATIVO DELLA DISCIPLINA IRC

6. Il principio affermato nell'Intesa che l'IRC è una disciplina scolastica di «pari dignità for-

mativa e culturale» delle altre discipline esige un suo rinnovamento di contenuto e di metodo. È necessario che l'IRC risponda chiaramente ai due caratteri richiesti dal suo statuto epistemologico: deve cioè proporre i suoi contenuti in conformità alla dottrina della Chiesa e, deve rispondere alle finalità della scuola, servendone e promuovendone il progetto formativo e culturale.
È l'equilibrio e l'intreccio di questi due elementi ciò che a volte fa problema e comunque qualifica lo specifico dell'IRC nella scuola. Non basta infatti affermare che l'IRC non è come la catechesi e non è solo cultura religiosa. Occorre dargli concreto spessore teologico e culturale insieme.

- *Conformità alla dottrina della Chiesa* indica che l'IRC è chiamato a proporre senza remore il dato cattolico che la Chiesa crede e professa. E a farlo con serietà scientifica.
- *Finalità della scuola* indica l'impegno di ripensare e proporre tale contenuto, dentro le specifiche categorie culturali proprie di una disciplina scolastica e nel quadro di un progetto educativo che si apre alla interdisciplinarietà, accoglie le metodologie della ricerca, sollecita e risponde alle domande e agli interessi dei giovani in materia religiosa e umana e li abitua al dialogo e al confronto critico e motivato. In altre parole, in una scuola che educa la dimensione della cultura, senza mai abdicare alla formazione integrale dell'uomo, l'IRC si inserisce con i suoi specifici contenuti dottrinali e con una precisa proposta che abilita a scelte di orientamento per la vita.

7. Strumento importante per questo traguardo sono i programmi di IRC. Grazie all'intenso lavoro dell'UCN, con la partecipazione prolungata di esperti nelle scienze teologiche, antropologiche e pedagogiche, sono stati elaborati i programmi per ogni ordine e grado di scuola. Sottoposti alla valutazione dei Vescovi e della Congregazione per il Clero, nonché del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, essi sono ormai già tutti pubblicati; quelli per la scuola elementare sono stati emanati con DPR dell'8.5.1987; quelli per la scuola media e superiore con DPR del luglio 1987; quelli per la scuola materna sono operanti già da un anno.

8. A seguito dei nuovi programmi è stata definita una rinnovata normativa per l'edizione dei libri di testo. Già un'équipe di revisori nominati dalla CEI è al lavoro per questo servizio promozionale e ispettivo di grande valore e importanza.

LA QUALIFICAZIONE E FORMAZIONE DEI DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

9. È il secondo versante su cui si sta misurando l'impegno di rinnovamento dell'IRC e ne costituisce il nodo decisivo. L'IRC infatti avrà futuro se potrà contare su un corpo di insegnanti adeguatamente formato e aggiornato. Lo sforzo della Chiesa in Italia è stato su questo versante intenso. Basti pensare ai numerosi Istituti di Scienze Religiose che sono stati avviati nelle diocesi e nelle regioni. Non ci nascondiamo le carenze e le difficoltà che questa operazione complessa comporta: ci sarà da lavorare a fondo per qualificare sempre meglio tali strutture essenziali alla formazione di futuri docenti di Religione (nei programmi, nei piani di studio, nei libri di testo). Il fatto costituisce comunque un segno di serietà e di impegno notevole che non va sottovalutato. Gli Istituti di Scienze Religiose e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose possono diventare, col tempo, luoghi di vera promozione teologica e culturale delle Chiese particolari e contribuire a preparare, oltre che docenti di Religione, candidati ai ministeri e operatori pastorali; a elevare notevolmente il livello culturale e teologico delle nostre comunità e in particolare del laicato cristiano. A questo ambito appartengono anche le molteplici iniziative di aggiornamento dei docenti in servizio, particolarmente dei maestri della scuola elementare e materna, un settore da anni disatteso e lasciato a se stesso.

2. Aspetti problematici e carenze

10. Accenno brevemente ad alcuni problemi. Il più grave e reale riguarda l'organizzazione scolastica delle cosiddette attività alternative all'IRC. Il Concilio non configura una opzione tra due discipline, ma solo la scelta se avvalersi o meno dell'IRC. Tuttavia il legame tra l'IRC e le attività alternative è tale che spesso le sorti dell'uno trascinano con sé le sorti delle altre. Sul problema ci sono state e tuttora persistono strumentalizzazioni e pregiudizi notevoli. È a partire da questa difficoltà e dalla sua esasperazione che da alcune parti si intende giungere allo scopo dichiarato di collocare sia l'IRC sia le attività alternative fuori dell'orario scolastico.
È evidente che le attività alternative debbano avere dignità formativa e culturale come ogni attività scolastica. Certe forme di disimpegno e di voluta dequalificazione delle attività alternative è pregiudiziale alla stessa dignità dell'IRC. La CEI è pertanto disponibile, se richiesta, offrire ogni utile collaborazione su questo punto. Tuttavia va ribadito che l'IRC, in quanto disciplina assicurata e scelta liberamente, non può essere condizionata dalle modalità di attuazione delle attività alternative. Essa persiste di per sé; è parte integrante del progetto scolastico e non può essere emarginata o penalizzata in fatto di collocazione oraria e dignità culturale.

11. Su questo problema occorrerà fare chiarezza. Urge che il Ministero della Pubblica Istruzione, sulla base della esperienza di quest'anno, precisi meglio il programma delle attività alternative, offrendo indicazioni comuni circa i contenuti, il metodo e i docenti che sono chiamati a gestirle.
Si dovranno poi verificare alcune norme che di fatto rischiano di penalizzare l'IRC, se attuate rigidamente (per es., la collocazione alla prima e ultima ora nelle scuole materne ed elementari; il minimo delle 9 ore di insegnamento per i docenti delle scuole secondarie...). Le difficoltà spesso nascono da oggettive situazioni che vanno affrontate con spirito di intesa e di collaborazione, tenendo sempre presente il bene degli alunni, il rispetto dei diritti di tutti, la promozione della loro cultura e della loro formazione, il servizio alla scuola. Spesso, occorre dirlo, sono ben altre le ragioni che muovono le proteste e le mobilitazioni: si tratta di ragioni extra scolastiche, indotte da pregiudiziali ideologiche o da scopi che nulla hanno a che fare con la vita scolastica.

12. Ho voluto soffermarmi su questo punto perché è quello più delicato e urgente. Ce ne sono poi altri che presentano difficoltà e carenze. Ad esempio: nel settore delle *scuole materne* tuttora persiste in varie parti del Paese una situazione di disagio e di reale inadempienza dell'Intesa da parte di Comuni ed Enti locali in particolare; nel settore della *scuola elementare* una parte consistente dei maestri non ha accolto l'invito a rendersi disponibile a insegnare l'IRC e può anche verificarsi il caso di insegnanti che all'accettazione non fanno seguire un effettivo impegno di insegnamento; grave appare poi il tentativo in atto in alcune scuole di provvedere all'accorpamento in classi omogenee degli alunni che si sono avvalsi dell'IRC; infine, forti perplessità e riserve ha suscitato la scheda di valutazione separata dalla pagella, su cui però stanno per giungere più precise disposizioni da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

3. Orientamento e impegni sull'IRC

13. Va rafforzata innanzitutto la volontà da parte della Chiesa di continuare a operare nella scuola con senso di grande responsabilità, approfondendo l'intesa e la collaborazione con

le autorità scolastiche in materia di IRC. A partire da questo quadro di fondo, tuttavia, vengono precisati alcuni orientamenti che devono guidare gli impegni e rinnovare la mentalità.

UNA PROPOSTA DI VALORE RIVOLTA A TUTTI GLI ALUNNI

14. Occorre rifiutare una visione dell'IRC chiuso in gruppi di consenso e poco attento alla problematica giovanile più vasta, alle inquietudini e domande proprie dei giovani e al loro cammmino a volte sicuro, a volte incerto e titubante alla ricerca della verità. Le suddivisioni «credenti» e «non credenti», «indifferenti» e «lontani» se sono discutibili nel mondo degli adulti, sono rischiose in quello giovanile dove più che mai ogni punto di arrivo è anche insieme punto di partenza, e dove ogni crisi e rifiuto può sottendere un appello profondo e bisognoso di una risposta non apodittica ma graduale e personalizzata.
L'IRC deve porsi nella scuola di tutti come occasione di dialogo e di confronto, senza precostituite chiusure, per educare ai valori della verità, della libertà, della convivenza, nel rispetto reciproco delle posizioni in materia religiosa. Il Vangelo, il messaggio nella Chiesa, i valori morali del cristianesimo esprimono profondamente questo taglio umanizzante e liberante, sollecitano l'uomo a trovare la sua via, quella che porta a Cristo, ma non costringono; invitano e stimolano sempre con grande amore e attenzione per ogni scelta e decisione della persona. Questa visione dell'IRC impegna i Pastori e la comunità cristiana perché essa sia ben compresa dalle famiglie e dagli alunni e sollecita in particolare i docenti perché il loro servizio sia pienamente coerente a questa finalità.

LA CONCRETA ATTUAZIONE DEI NUOVI PROGRAMMI IN OGNI ORDINE E GRADO DI SCUOLA

15. La pubblicazione dei nuovi programmi è un'occasione forte da accogliere con grande impegno. I programmi infatti costituiscono il contenuto portante di ciò che l'IRC intende offrire agli alunni e alle famiglie nella scuola. Sono stati attesi dai docenti, soprattutto dai maestri nella scuola elementare e dai docenti della secondaria superiore, da anni privi di un punto di riferimento preciso. L'occasione è dunque propizia e apre a impegni da non disattendere.

- I programmi devono essere proposti come riferimento *normativo* per tutti i docenti, pur nel rispetto della loro libertà didattica e nel contesto più vasto della programmazione. Non si può dimenticare che di fatto per molti anni, nella scuola elementare e in quella superiore, l'idea stessa di programma è stata disattesa.
- Occorrerà evidenziare la stabile e proficua *connessione* tra l'IRC e il progetto generale della scuola, come i testi dei nuovi programmi ripetutamente sottolineano.
- Sui programmi vanno impostati i corsi dei *aggiornamento* previsti per il rinnovo dell'idoneità ai maestri e necessari per i docenti di Religione in servizio nella scuola secondaria.
- Infine, i programmi costituiscono uno dei segnali più positivi per un'opera di *sensibilizzazione* verso i docenti, e gli stessi alunni.

La Segreteria della CEI ha già deciso di sostenere con iniziative adeguate la prima fase di accoglienza dei programmi: l'UCN ha realizzato un Seminario di studio nazionale il 29/30 maggio per la presentazione del programma della scuola elementare; in settembre se n'è avuto uno anche per i programmi della scuola secondaria. Inoltre sono stati predisposti opportuni sussidi di commento-guida alla lettura dei programmi.

LIBRI DI TESTO

16. Ai Vescovi è stata inviata una Nota della Segreteria della CEI relativa ai criteri per la concessione del nulla osta ai libri di testo.
È necessario innanzitutto sottolineare con forza che l'IRC necessita, come ogni altra disciplina, di uno specifico *libro di testo.* La Bibbia, i libri antologici o di autore, possono es-

sere utili ma non sostituiscono il libro di testo che va adottato in ogni ordine e grado di scuola. Compito degli organismi diocesani deputati a seguire il settore dell'IRC è anche quello di orientare i docenti nella scelta dei libri da adottare e di verificare che di fatto vengano utilizzati nella scuola. Da parte della CEI e dei Vescovi si dovrà curare con la massima cura l'esame dei libri che verranno adottati nella scuola. D'ora innanzi dovranno avere sia l'*imprimatur* dell'Ordinario sia il *nulla osta* della CEI.
L'UCN ha realizzato un apposito incontro con gli Editori ed Autori (il 28 maggio) per illustrare loro i criteri che sarannno seguiti per questo lavoro in sede CEI e per presentare i programmi di IRC e la conseguente esigenza di fare dei testi che vi corrispondono fedelmente.

I DOCENTI DI RELIGIONE

17. In questi ultimi anni va dato atto agli insegnanti di Religione di un responsabile e prezioso impegno nella scuola. Lo ha riconosciuto anche lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione quando nell'Intesa ha accolto il principio della sanatoria dei cinque anni di insegnamento. È un segno di stima e di rispetto per una categoria che si è sempre distinta per competenza e senso di responsabilità. Questo fatto sollecita ancora di più un'ampia e approfondita attenzione da parte della Chiesa. I problemi che si pongono infatti sono molteplici e tutti urgenti.

18. Innanzitutto c'è l'ambito vasto del *reclutamento,* della *formazione* e dell'*aggiornamento.* Un compito che da tempo gli Uffici Catechistici nelle diocesi stanno affrontando, ma che ora ha comportato un lavoro più esteso, particolarmente nella scuola materna ed elementare. È in questo settore infatti che l'urgenza si fa già sentire. È da prevedere che per il 1990/91 le diocesi dovranno disporre di adeguato personale in possesso dei titoli previsti dall'Intesa. È un programma che occorre impostare fin d'ora.

Circa la formazione sarà necessario evitare il rischio di aggiornamenti provvisori e non sufficientemente sicuri nei programmi e nei docenti. La pubblicazione dei programmi può offrire indicazioni utili per impostare queste iniziative su basi scientificamente appropriate. Sarà opportuno comunque che la CEI offra modelli, criteri e strumenti per questi corsi. Non si dimentichi infine che l'aggiornamento dei docenti rientra nei compiti previsti dall'Intesa in collaborazione tra Stato e Chiesa. Pertanto si abbia sempre cura di promuovere tali iniziative d'intesa con le autorità scolastiche, e là dove è possibile ci si inserisca direttamente nell'aggiornamento statale, promosso dagli organismi competenti. Il fatto è importante anche ai fini dell'immaginazione: l'IRC non è di competenza esclusiva della Chiesa; essendo disciplina scolastica a tutti gli effetti, va cogestita insieme tra lo Stato e la Chiesa. Dunque, c'è un principio di corresponsabilità che va attivato sempre e deve trovare intese concrete a livello locale tra autorità scolastiche e diocesane in ordine ai diversi problemi dell'IRC.

IDONEITÀ DEI DOCENTI DI RELIGIONE

19. I cann. 804/805 stabiliscono i criteri per la concessione dell'idoneità e la sua eventuale revoca. A partire dall'esperienza e tenendo conto di quanto alcune Conferenze Episcopali Regionali hanno proposto in materia, sarà opportuno orientarsi verso una verifica di questi criteri per giungere a un comportamento omogeneo in questo campo.
Riguardo agli educatori e maestri della scuola materna ed elementare lo scorso anno si è stabilito di concedere, a tutti i titolari che si fossero resi disponibili a insegnare la religione cattolica, l'idoneità, condizionandola tuttavia alla frequenza a un corso di aggiornamento entro due anni. Di fronte al fatto che molti maestri non hanno frequentato i corsi promossi dagli UCD e tenuto anche conto di ciò che è avvenuto in questo ambito per la nomina degli incaricati DOA (Dotazioni Organiche Aggiuntive) e supplenti..., è necessario

che l'Assemblea CEI offra alcuni orientamenti.

• Si propone che: la CEI confermi quanto stabilito lo scorso anno; e cioè che si privilegi nella scuola elementare il titolare di classe, sollecitandolo a rendersi disponibile e idoneo a insegnare la religione cattolica. Di norma si rinnovi l'idoneità a questi maestri. Per quanto concerne il corso di aggiornamento da seguire a norma della Delibera n. 41 entro il 1986/87, essendo intervenuta l'emanazione dei nuovi programmi, si propone che l'Assemblea deliberi che si prolunghi il tempo utile ad assolvere tale impegno fino all'inizio dell'anno scolastico 1989/90.

• Per i DOA occorrerà valutare caso per caso prima di concedere l'idoneità, considerato che questi insegnanti sono chiamati a un compito specifico di IRC.

• Per gli incaricati proposti dalla diocesi si preferiscano in linea di massima persone in possesso di diploma di Scuola Magistrale (per la scuola materna) e di Istituto Magistrale (per la scuola elementare). E nel concedere l'idoneità si tenga conto che abbisognano di una preparazione particolarmente appropriata.

LO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI DI IRC

20. Un nodo che non può essere più disatteso è quello dello *stato giuridico* dei docenti di religione cattolica.

La stabilità giuridica del docente di Religione, che secondo l'Intesa ha «pari diritti e doveri degli altri docenti» della scuola, contribuirà a dare dignità alla disciplina e permetterà una migliore selezione del personale e a una sua più sicura formazione e aggiornamento. Ciò comporta tuttavia da parte dei Vescovi la disponibilità ad accettare soluzioni che configurino una posizione giuridica e amministrativa del docente di religione cattolica simile il più possibile a quella degli altri docenti della scuola.

Sono in corso incontri e contatti tra la CEI, il Ministero della Pubblica Istruzione e i Sindacati per affrontare questo problema. In ogni caso sarà salvaguardato il diritto dell'Ordinario di concedere o revocare l'idoneità; ci si orienta verso categorie diversificate di insegnanti (a tempo pieno o parziale). Ogni ipotesi di soluzione sarà comunque sottoposta al giudizio dell'Episcopato.

21. Il tema dei docenti di Religione investe anche altri aspetti che richiamo qui brevemente. I problemi connessi alla professionalità del docente di Religione hanno accentuato una progressiva sindacalizzazione, con la positiva acquisizione di diritti in precedenza ignorati ma anche con il rischio di ridurre il significato ecclesiale e pastorale del suo servizio.

Inoltre si assiste al progressivo abbandono, da parte dei sacerdoti, dell'insegnamento della religione cattolica. L'apertura ai laici è senz'altro un fatto positivo; ciò non deve significare la scomparsa della figura del docente di religione sacerdotale. Nella scuola infatti si può incontrare la totalità del mondo giovanile che non viene raggiunto né dalla parrocchia, né attraverso i gruppi, le associazioni e i movimenti.

L'IRC NELLA PIÙ VASTA AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

22. Una delle gravi carenze di cui soffre oggi l'IRC è quello di essere considerato dalla comunità cristiana un settore a sé stante affidato ad «addetti ai lavori». La maturazione di una coscienza ecclesiale anche su questo punto è il traguardo verso cui tendere. L'IRC necessita se vuole raggiungere i suoi fini, di uno stretto e complementare legame con la pastorale giovanile e con quella scolastica della comunità cristiana.

Questo esige impegni precisi da parte delle Chiese particolari:

• Occorre potenziare e attrezzare adeguatamente di personale e di mezzi gli organismi diocesani deputati a seguire il settore (Ufficio catechistico diocesano e Ufficio diocesano di pastorale scolastica).

• L'IRC in quanto terreno di frontiera, dove si misura oggi concretamente la capacità della Chiesa di promuovere un rapporto con il

mondo della cultura e dei giovani, sollecita un inserimento nel più vasto impegno di promozione culturale, che la comunità cristiana è chiamata a porre in atto nel nostro Paese. In questo campo sono i laici, gli uomini di cultura che debbono essere sollecitati e messi in grado di offrire il loro specifico contributo di presenza e di animazione.

• Il mondo della scuola è vasto e complesso. La presenza in esso di forze cattoliche tra i docenti, i genitori e gli alunni offre all'IRC un contesto di riferimento culturale ed ecclesiale per la sua promozione e sostegno. È necessario tuttavia che tali forze trovino vie e modalità concrete di un'azione pastorale unitaria e ben organizzata.

• Infine è la comunità cristiana, segnatamente la parrocchia, la realtà ecclesiale che è chiamata a stabilire un organico raccordo con l'IRC attraverso particolari modalità di presenza e di partecipazione dei cristiani membri della comunità nella scuola del territorio e in particolare mediante l'impegno di coordinamento tra docenti di Religione e catechisti.

CONCLUSIONE

23. Entro il 7 luglio si è avuto il rinnovo delle scelte da parte delle famiglie e dei giovani. Entro la stessa data i maestri hanno adempito ad analogo compito.

Il risultato ottenuto nel 1986 non deve illuderci e diminuire l'impegno di sensibilizzazione e di sostegno per favorire una scelta positiva che lo confermi.

È da prevedere che possano rinnovarsi polemiche già sperimentate. Poiché ci muove solo l'interesse della scuola e degli alunni, sembra doveroso ribadire l'impegno della Chiesa a trovare, nella serenità e nel dialogo, tutte quelle soluzioni che favoriscono l'ulteriore sviluppo del servizio scolastico e la crescita in piena umanità e libertà delle nuove generazioni.

LIBRI RICEVUTI

• *Cronache e commenti di studi religiosi. 4. ...Ma quale Dio?* A cura del Centro Studi Religiosi, Facoltà di Filosofia dell'UPS, Collana «Quaderni di Salesianum», n. 13, LAS, Roma 1987, pp. 160, L. 15.000.

• Cultrera Francesco, *Il carisma della fede,* Collana «Comunicare la fede», Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 142, L. 10.000.

• De Giacinto Sergio, *La religione scolastica.* Studi di pedagogia formale per la media superiore, La Scuola, Brescia 1987, pp. 251, L. 20.000.

• *Essere cristiani oggi.* Per una ridefinizione del progetto cristiano, a cura di Riccardo Tonelli, Collana «Biblioteca di Scienze Religiose», n. 77, LAS, Roma 1986, pp. 260, L. 25.000.

• Facco Giannina, *Lodovico Pavoni.* Così si fece prossimo, Collana «Una folla di testimoni», Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 142, L. 6.000.

• Faricy Robert - Rooney Lucy, *Preghiera personale via alla contemplazione,* Collana «Contemplativi nell'azione», Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 104, L. 7.500.

• Giovanni Paolo II, *Con Maria verso il Duemila.* Catechesi e meditazioni per l'Anno Mariano, Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 544, L. 22.000.

• Guzzetti G. Battista, *Cristianesimo ed economia.* Disegno teoretico, Collana «Problemi del nostro tempo», n. 68, Editrice Massimo, Milano 1987, pp. 352, L. 28.000.

• *Laicità e vocazione dei laici.* Nella Chiesa e nel mondo, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987, pp. 176, L. 14.000.

• Marchisa Ernestina - De Vietro Franca, *Il «K2» della ragione il problema di Dio.* Prospettive di un filosofo, Collana «Il Prisma», n. 5, LAS, Roma 1987, pp. 185, L. 15.000.

• Merlo Saverio - Pasquet Claudio *Catechesi e animazione.* Proposte per un rinnovamento della catechesi e per l'animazione dei gruppi di lavoro biblico, Collana «Quaderni di formazione», n. 5, Claudiana, Torino 1987, pp. 82, L. 6.500.

• Picco Lina, *Credo e così sia.* Il «Credo» per la vita, Collana «Comunicare la fede», Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 158, L. 9.000.

• *Quale Religione?* Il «divino» e «l'umano» nel cristianesimo. Presentazione di Gianpaolo Salvini, Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1987, pp. 213, L. 18.000.

• Rosati Emilio, *Il deserto e la povertà.* Itinerario pasquale per le nozze spirituali, Collana «Contemplativi nell'azione», Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 104, L. 7.000.

• San Camillo De Lellis, *Servire con ogni perfezione gli infermi,* Collana «Spiritualità/Maestri», n. 1, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1987, pp. 142, L. 9.000.

Le parabole di Gesù

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi

Premessa

Le parabole di Gesù, nei Vangeli, sono una parte affascinante e indimenticabile. Si tratta di brevissimi racconti che ogni cristiano ha ascoltato fin dall'infanzia conservandone una memoria indelebile. Esse hanno, pur nella loro concisione, una straordinaria forza evocativa e fantastica.
Ma l'interesse e l'efficacia delle parabole sta nella loro capacità di «fare allusione», di «fare segno», rimandando a una realtà o a un messaggio profondo che «sta oltre» il raccontino preso nella sua immediatezza.
Ognuno di noi, ascoltando le parabole, «sente» che bisogna andare «al di là», oltre il fatterello narrato per cogliere la presenza misteriosa dell'Indicibile, la realtà del Mistero. Questo «passare oltre» non significa «passare a fianco» oppure «scansare» il racconto, ma penetrare nella narrazione fino alla «realtà» di cui la parabola vuole parlarci.
Non sono perciò racconti facili; anzi, sembrano degli enigmi o rebus che sfidano l'intelligenza dell'ascoltatore o del lettore. Non sono come gli esempi o i paragoni che il maestro porta per facilitare la comprensione e attirare l'attenzione dello scolaro.
La parabole esigono dei lettori e degli uditori attenti, riflessivi, acuti.

1. Questionario per l'analisi della situazione

• Sapreste dire cosa sono le parabole di Gesù che troviamo nei Vangeli?

ANTONIO BONORA
GIUSEPPE CIONCHI*

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

• Ricordate qualche parabola, in particolare?
• Quale parabola vi piace di piu? Perché?
• Il messaggio delle parabole è finalizzato soprattutto alla comprensione del regno di Dio: cos'è, per voi, il regno di Dio?
• Le parabole hanno un significato e un messaggio anche per gli uomini di oggi? Cosa potreste dire in proposito?

2. Obiettivi immediati

(NB. Gli obiettivi finali e intermedi sono stati indicati nel 1° dossier sui Vangeli. Il numero fra parentesi rimanda alla trattazione).

2.1. A livello di comprensione e riespressione

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi:
Attualizzazione delle parabole e suo rapporto all'esperienza (3.4.); Chiesa e parabole (3.6.); Comportamento e parabole (3.3.; 3.8.); Conversione e parabole (4.2.); Figlio prodigo (3.8.); Gesù e il suo mondo interiore nelle parabole (3.4.); Gesù e il regno di Dio nelle parabole (3.5.); Parabole (3.), definizione (3.1.), numero (3.1.), differenze da metafore e paragone (3.1.), parabole del regno (3.5.); Racconto parabolico (3.2.); Regno di Dio, parabole del (3.5.); Studio sinottico (3.7.); Vita (orientamento) e parabole (4.3.).

2.2. A livello di criticità

Essere in grado di ragionare su quanto segue:

• Le parabole sono (3.) ...
• Gesù parla alla gente in parabole perché (3.; 4.1.)...
• Le parabole sono riferite particolarmente al regno di Dio perché (3.5.; 4.)...
• Le parabole sono sempre attuali perché (4.3.)...
• Le parabole non hanno alcun significato per l'uomo d'oggi (3.4.; 4.3.). Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

2.3. A livello di atteggiamento e di comportamento

• *Approfondire* con serietà il significato delle parabole.
• *Saper cogliere* nelle parabole il nesso inscindibile fra regno di Dio e appello alla conversione.
• *Vedere* nelle parabole una proposta di orientamento per la vita individuale e sociale.
• *Rendere attuali* le parabole applicandole alle persone, ai fatti, agli avvenimenti, alle mentalità della vita di oggi nelle sue multiformi espressioni.

3. Contenuti

3.1. QUANTE SONO E CHE COSA SONO?

▪ Quante sono le parabole evangeliche? Può sembrare strano, ma gli studiosi ne contano in numero differente: da un massimo di 65 a un minimo di 40/42, a seconda dei criteri usati per la definizione di parabola. Anche da questo si capisce che dire «parabola» non è indicare un genere letterario pacifico e indiscusso. Per es., parlare di Gesù come «buon pastore» non è dire una parabola, ma usare una metafora; dire che il regno diviso non può reggersi, come non può stare in piedi una casa divisa (*Mc* 3,24-26) è fare un paragone e non narrare una parabola. Noi consideriamo «parabole» quei *racconti di Gesù dove viene narrato un fatto particolare, come accaduto una volta.* Distinguiamo così le parabole dalle metafore (per es., Gesù è il buon pastore) e dai paragoni (per es., il giusto è come un albero piantato lungo corsi d'acqua). La parabola narra un evento del passato, accaduto una volta.

▪ Premettiamo che Gesù non è l'inventore di questo genere di discorso e di insegnamento perché esempi di parabole si trovano già nell'Antico Testamento e nella tradizione rabbinica. Possiamo anzi dire che in tutte le letterature si ritrova il genere parabolico nella forma del «racconto».
È appunto da una considerazione sul racconto che partiamo per capire come si debba interpretare una parabola evangelica.

3.2. IL RACCONTO PARABOLICO

▪ La parabola è anzitutto racconto. Ora, il racconto è costituito da un *intreccio,* una vicenda con personaggi e azioni. Non è un racconto realistico, né la narrazione di fatti storici o di cronaca contemporanea a Gesù. Si tratta di un racconto fittizio, ma che si propone di portare il lettore o l'uditore a riflettere e a capire una realtà presente e non inventata. Mediante la parabola si vuole dapprima condurre l'uditore o il lettore in un mondo fantastico, per poi ricondurlo a comprendere meglio — attraverso quel «trasferimento provvisorio» nel fittizio — il mondo reale in cui è chiamato a vivere e a prendere decisioni.

▪ Facciamo un esempio, preso da *Luca* 7,36-39. Quando Gesù va a casa di Simone il fariseo e una donna, una peccatrice di quella città, bagna di lacrime i piedi di Gesù, li asciuga con i suoi capelli, li bacia e li cosparge di olio profumato, quel fariseo protesta: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Allora Gesù racconta la storia di due debitori, a cui viene condonato un debito, a uno per la somma di 500 denari e all'altro per soli 50 denari. Poi Gesù chiede a Simone: «Chi dei due amerà di più il suo creditore?». Il fariseo dà la sua risposta e Gesù gli dice: «Hai giudicato bene».
A questo punto, dal racconto fantastico si passa alla realtà. Infatti il Vangelo così prosegue: «E Gesù volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».

▪ Questo passaggio dal mondo fittizio al mondo reale non è sempre esplicitato alla stessa maniera. A volte, Gesù suggerisce tale passaggio anche solo attraverso una piccola domanda: Chi di voi? Che ve ne pare? Cosa farà quel tale...? Ciò vuol dire che la parabola non è un racconto di evasione, di puro divertimento fantastico, ma è al servizio di un'argomentazione e di un dialogo tra il narratore e i suoi uditori. Attraverso il racconto parabolico, Gesù vuole condurre a riflettere, a pronunciarsi, a prendere posizione, liberi dai condizionamenti della situazione concreta. Infatti su un racconto fittizio è più facile pronunciarsi con libertà e freddezza. Ma da quel giudizio poi si è trascinati a vedere meglio la realtà e a prendere le dovute decisioni.

3.3. RACCONTO E COMPORTAMENTO

▪ A volte si pensa che di un racconto si debba ricavare un' «idea», quasi che dal racconto si debba spremere il succo, ossia la cosiddetta «morale della favola». Questo modo di pensare potrebbe sottintendere che il racconto sia il semplice rivestimento, in forma narrativa, di un'idea o di una dottrina. Da una parabola non si può dedurre soltanto un'idea: per es. che Dio è misericordioso. In quanto racconto, la parabola ha come suo oggetto proprio una condotta, un comportamento, un'azione. Ripetiamo: le parabole non sono rivestimenti e abbellimenti di idee astratte, di verità generali. È ovvio che i comportamenti di cui parlano le parabole diventano anche normativi, implicano una dottrina e sono da sviluppare in un insegnamento. Ma innanzitutto le parabole riguardano la prassi.

▪ Leggiamo ad esempio la parabola di *Matteo* 18,12-14: «Che ve ne pare? Se avviene ad un uomo d'avere cento pecore e una di esse si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e, partito, non cerca quella smarrita? E se gli avviene di trovarla, in verità vi dico che si rallegra per essa più che per le novantanove, che non si sono smarrite. Così non è volere dinanzi al Padre vostro che è nei cieli che sia perduto uno solo di questi piccoli».
Con questa parabola, Gesù provoca a una riflessione: Che ve ne pare? Il comportamento dell'uomo che va in cerca della pecorella smarrita è sensato? È opportuno mettersi alla ricerca anche di una sola pecora smarrita? È qui al centro dell'attenzione una condotta: quella del pastore nei riguardi della pecora smarrita. Il giudizio è implicito: è giusto non abbandonare nessuna pecora smarrita, anche se uno ne possiede altre novantanove. Nessun pastore saggio e prudente lascerebbe perdersi una pecora. Dunque, quella condotta è saggia e raccomandabile.
Passando allora dal piano fittizio a quello reale: è giusto e saggio che Gesù frequenti i pubblicani e i peccatori, alla ricerca della pecora smarrita? E ancora: non è forse giusto che Dio stesso si prenda cura di ciascuna delle sue pecorelle e, anche se ne ha tante, si metta alla ricerca di quell'unica che si è smarrita? Inoltre: i responsabili della comunità cristiana non devono fare come Gesù e come Dio, cioè andare in cerca anche di una sola pecora che si è smarrita?

▪ Così la parabola illustra la condotta di Dio, di Gesù e dei cristiani. Ma occorre andare oltre la parabola, al di là del fatto narrato e comprendere la condotta reale di cui si vuole parlare attraverso la parabola.

3.4. APPELLO ALL'ESPERIENZA

▪ Le parabole fanno appello all'esperienza. Tutti riconosciamo nelle parabole delle situazioni umane frequenti: il figlio che vuol farsi la sua vita, la pecorella che si smarrisce, l'uomo che incappa nei briganti, ecc. Chi ascolta le parabole di Gesù riconosce, in quei brevi racconti situazioni e personaggi della vita quotidiana. Un'esperienza narrata costituisce il filo che vuole legare Gesù all'ascoltatore della parabola.

▪ Le parabole, in quanto fanno appello all'esperienza umana e mettono in scena delle trame di comportamenti, richiedono al lettore di lasciarsi coinvolgere, cioè di riconoscere la propria esperienza in quella degli attori del racconto. Certo, non si chiede una pura e semplice identificazione del lettore con la parabola. Noi, per es., difficilmente facciamo l'esperienza di perdere una pecorella su cento; altrettanto raro è che uno di noi faccia l'esperienza del seminatore che getta a mano il seme nel suo campo. In modo diverso e in contesti socio-economici differenti, noi continuiamo però a fare le stesse fondamentali esperienze umane narrate nelle parabole. Per es., l'amarezza e la delusione del padre buono abbandonato dal figlio spendaccione; la rivalità del fratello maggiore contro il minore; la «perdita» di un amico che si smarrisce come la pecorella; la semente (o i nostri sforzi) buttati via dal vento delle circostanze, come il grano che finisce sulla strada o tra le spine, ecc. Le parabole sono una chiave di interpretazione della nostra esprerienza quotidiana, così varia e così complessa da essere restia a un'interpretazione sapiente.

▪ Ma le parabole sono anche uno spiraglio aperto sulla misteriosa esperienza personale di Gesù. Raccontando le parabole, infatti, Gesù ci fa conoscere qualcosa del suo «mondo interiore».
Che cosa pensava Gesù dei peccatori e delle persone ingrate e ribelli? Per saperlo, dobbiamo leggere la parabola del figlio prodigo: l'atteggiamento del padre buono ci apre una breccia che ci fa entrare nel mondo spirituale di Gesù. Come reagiva Gesù all'obiezione rivoltagli da chi era impaziente di vedere cambiato il mondo dal suo ministero? Leggiamo la parabola del granellino di senape, che all'inizio è il più piccolo, ma poi diventa così grande che gli uccelli del cielo si rifugiano alla sua ombra. Così Gesù «viveva» il suo apparente in-

successo: sapeva che, sebbene il suo ministero sembrasse piccola cosa come il granellino di senapa, esso avrebbe dato frutti meravigliosi a suo tempo.

▪ E in questi racconti parabolici Gesù ci dà a conoscere anche qualcosa delle sue misteriose relazioni con il Padre celeste, paragonato al padre buono, all'agricoltore paziente, al buon pastore, ecc.

3.5. IL REGNO DI DIO È SIMILE...

▪ Parecchie parabole iniziano con questa espressione: «Il regno di Dio è simile a». Segue poi l'indicazione del «soggetto» della parabola: il granellino di senapa, il seminatore, il tesoro nascosto in un campo, ecc. La formula sembra, a prima vista, far pensare che si voglia istituire un paragone tra il regno di Dio e il granellino di senapa, il seminatore, il tesoro nascosto, ecc. Ma non è precisamente così.
La formula suddetta può essere resa in questo modo: «A proposito del regno di Dio, ora vi racconto la storia del granellino di senapa, o del seminatore, ecc.». Si tratta cioè di una formula che avverte il lettore che l'insegnamento della parabola è relativo al regno di Dio.

▪ Per capire bene le parabole è dunque necessario sapere che cos'è il regno di Dio nei Vangeli.
Nel nostro linguaggio, «regno» fa pensare a un territorio, con un re e un popolo.
Ma nel linguaggio biblico, il regno di Dio indica invece l'attività salvifica con cui Dio regna nel mondo. «*Regno di Dio*» potrebbe allora essere reso sinteticamente con «*potenza attiva e salvifica di Dio a nostro favore*». Tale potenza si dispiega già, e in modo completo, nella vita di Gesù, nei suoi miracoli e nella sua predicazione. Tanto che Gesù può dire: «Il regno di Dio è vicino». Infatti con lui è giunta fino a noi l'attività con cui Dio vuole salvarci, cioè liberarci dal potere del peccato e renderci suoi figli. Nella vita di Gesù traspare e si manifesta la venuta del regno di Dio.

▪ Affermando dunque che le parabole intendono trattare del regno di Dio, si vuol dire che esse vanno intese innanzitutto in riferimento a Gesù. Una certa predicazione moraleggiante ci ha abituati a comprendere le parabole in riferimento soprattutto alla nostra condotta pratica. Invece le parabole hanno prima di tutto un significato cristologico, ossia ci dicono chi è Gesù e qual è il suo comportamento. Non possiamo capire esattamente le parabole, quindi, se le sleghiamo dal contesto della vita di Gesù, della sua attività e della sua predicazione. La vita terrena di Gesù, le vicende storiche concrete della sua esistenza fanno da sfondo e da contenuto necessario alle parabole evangeliche. Le parabole sono dunque un mezzo privilegiato per comprendere il Gesù storico. Per es., la parabola del figlio prodigo rimanda alle critiche rivolte a Gesù perché egli, come il padre parabolico, accoglieva i peccatori e gli sviati; quella del granellino di senape presuppone i dubbi e le perplessità suscitati dall'estrema piccolezza del movimento inaugurato da Gesù e dalla pochezza dei risultati appariscenti, ecc.

3.6. DA GESÙ ALLA CHIESA

▪ S'è detto che il primo sforzo da compiere è di collocare la parabola nella vita del Gesù storico e di chiedersi quale insegnamento essa contenga riguardo alla persona e al ministero di Gesù. Le parabole infatti sono una finestra aperta sul mistero di Gesù.
Ma le parabole sono state poi conservate e attualizzate nella vita della Chiesa primitiva, la quale ha reinterpretato quegli stupendi racconti tenendo conto della propria situazione e della necessità di capire e spiegare la vita della Chiesa alla luce del mistero di Gesù.
Leggendo le parabole, è giusto chiedersi allora: come Gesù ha inteso una parabola? Ma dobbiamo anche domandarci: come la stessa parabola è stata interpretata dalla primitiva comunità cristiana?

▪ Prendiamo come esempio una paraboletta breve, di un solo versetto: «Il regno dei cieli

si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti» (*Mt* 13,33). Diamo alcune spiegazioni.

• Tre misure di farina sono una quantità enorme, circa quaranta litri. L'espressione «tre misure di farina» è espressione che ricorre in *Gn* 18,6; *Gdc* 6,19; *1 Sam* 1,24: non si tratta di una quantità normale di uso corrente, ma nei passi citati ricorre sempre nel contesto di un pasto sacro. Dunque è una quantità atta a evocare una realtà religiosa. Occorre anche ricordare il proverbio biblico: «un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta», citato da san Paolo in *1 Cor* 5,6 e *Gal* 5,9; è un detto che suppone un contrasto tra il «poco» e il «molto».

• Ora chiediamoci quale fosse il senso della parabola nel contesto della vita di Gesù. Il contrasto tra il «poco» e il «molto» fa pensare alle critiche rivolte a Gesù circa l'apparente pochezza del suo ministero in confronto con il regno di Dio. E Gesù con la parabola risponde alle obiezioni e difficoltà, ilustrando il senso della sua vita e della sua attività. Egli afferma che il suo ministero è come l'azione di una donna che mette in una gran quantità di pasta un pugno di lievito: la missione di Gesù, così deludente in apparenza, culminerà nella trasformazione (o «fermentazione») totale del mondo presente (ossia della pasta).

• I primi cristiani hanno applicato la parabola anche alla vita della Chiesa. Infatti anche la presenza della Chiesa nel mondo sembra deludente, poco efficace. La parabola è una lezione di fiducia: la Chiesa porta nel mondo Gesù e la sua nascosta, ma efficace, potenza di trasformazione.

3.7. STUDIO SINOTTICO

▪ Lo studio delle parabole, come per il testo dei primi tre Vangeli, guadagna in chiarezza e in profondità se viene fatto comparando le

PARABOLA DELLA PECORELLA SMARRITA/PERDUTA

MATTEO	LUCA
	15. [1] Ora, tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo.
	[2] E i farisei e gli scribi brontolavano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».
	[3] Ora, disse loro questa parabola, dicendo:
18. [12] «Che ve ne pare? Se avviene *ad un uomo* (d'avere) *cento pecore e una di esse* si smarrisce, non lascerà *le novantanove* sui monti, *e, partito, (non)* cerca quella smarrita?	[4] *«Quale uomo* tra voi, avendo *cento pecore* e perduta *una di esse,* non abbandona *le novantanove* nel deserto *e (non) parte* dietro a quella perduta, finché (non) l'abbia trovata?
[13] *E* se (gli) avviene di *trovarla,* in verità vi dico che *si rallegra* per essa più che per le novantanove, che non si sono smarrite.	[5] *E quando (l')ha trovata,* (la) mette sulle sue spalle *rallegrandosi.*
	[6] E arrivato a casa, convoca gli amici e i vicini, dicendo loro: "Rallegratevi con me poiché ho trovato la mia pecora perduta!".
[14] *Così* non è volere dinanzi al Padre vostro che (è) *nei cieli* che sia perduto uno solo di questi piccoli».	[7] Vi dico che *così ci sarà* (più) gioia *nel cielo* per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di conversione».

redazioni dei diversi evangelisti tra loro. Infatti ogni evangelista ha, per così dire, «sfruttato» le parabole di Gesù per far risaltare l'idea e i temi dominanti del proprio Vangelo.
Qui proponiamo di esaminare la parabola narrata in *Mt* 18,12-14 (cui abbiamo già fatto cenno) e in *Lc* 15,1-7. In *Matteo* è la parabola della pecorella smarrita, in *Luca,* invece, della pecora perduta. Nel riquadro, che riportiamo dalla *Sinossi* di A. POPPI (Ed. Messaggero, Padova), si trovano, in parallelo sinottico, le due parabole: i caratteri tipografici differenti fanno risaltare le somiglianze e le differenze.
Ora, per comprendere esattamente la parabola è necessario cercare di spiegare perché i due evangelisti hanno apportato tali «modifiche», adattando l'originaria parabola di Gesù al loro scopo.

▪ Notiamo soltanto di far attenzione all'introduzione messa da *Luca* nei vv. 1-2, che manca in *Matteo:* essa fornisce la chiave per capire la prospettiva lucana. Così pure notevole è la differenza della conclusione: in *Matteo* (v. 14) si tratta del Padre in rapporto ai piccoli; in *Luca* invece si tratta della relazione tra Dio (= il cielo) e un peccatore che si converte, messo a confronto con i giusti. Comune è l'atteggiamento del pastore che cerca e trova e si rallegra. Ma la «ricerca» e il «ritrovamento» acquistano significati differenti, a seconda che si tratti dei «piccoli» o dei «peccatori». Lasciamo ai nostri lettori di continuare lo studio, tenendo conto di quanto s'è detto precedentemente.

3.8. LA PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO

Una delle parabole più attraenti di tutti i Vangeli è quella del figlio prodigo (*Lc* 15,11-32). Essa si trova soltanto in *Luca.* È di una squisita finezza psicologica nel ritrarre i personaggi del racconto, le loro rispettive reazioni e i loro sentimenti. È anche frutto di una consumata arte narrativa. La riprova di tutto ciò può essere il fatto che, una volta ascoltata, è una parabola che non si dimentica più! Fermiamo la nostra attenzione su questa parabola per illustrare, di nuovo e concretamente, il metodo da seguire nell'interpretazione di questi testi evangelici.

3.8.1. Situazione di dialogo

La parabola serve a Gesù per instaurare un dialogo e un confronto con gli scribi e i farisei, i quali «mormoravano (contro Gesù) dicendo: Costui riceve i peccatori e mangia con loro» (*Lc* 15,2).
A tale accusa Gesù avrà probabilmente replicato in tanti modi, ma quant'è difficile persuadere chi è pieno di pregiudizi. Allora Gesù invita gli scribi e i farisei a pronunciarsi su un racconto, apparentemente lontano dalla questione dibattuta, ma in realtà utile per rompere la cortina di incomprensione che lo divideva dai suoi avversari. Infatti gli scribi e i farisei, pronunciandosi sul racconto del figlio prodigo, sono costretti ad ammettere che Gesù si comporta come il padre della parabola, cioè come Dio. I peccatori e i pubblicani che Gesù accoglieva e con i quali mangiava, sono infatti rappresentati dai due figli che il padre buono ama. Anzi nel figlio maggiore, che rimprovera il padre di troppa generosità, si trova rappresentata la condizione degli scribi e farisei che mormorano contro Gesù per la sua misericordia.

3.8.2. Appello all'esperienza

A prima vista, la parabola fa riferimento a un'esperienza comune, quella della famiglia. Che un figlio pretenda dal padre la sua parte per farsi la sua vita, non è eccezionale; che il fratello maggiore abbia invidia e sia geloso, fa pure parte della cronaca. Gesù ricrea, nella sua parabola, una situazione — quella di una famiglia a tre personaggi — che evoca negli uditori sentimenti, fantasie, pensieri, esperienze di vita familiare vissuta.
Tuttavia, Gesù introduce un elemento «nuovo»: il padre della parabola è eccezionale, fuori dal comune. È difficile immaginare un uomo

che si comporta come quel padre verso i figli! È qui, allora, che dobbiamo vedere il punto focale della parabola. Indirettamente Gesù fa appello non tanto all'esperienza umana comune, bensì alla sua esperienza della Paternità di Dio. Quel Padre eccezionale è Dio stesso, e soltanto l'esperienza singolare di Gesù può farcelo conoscere.

3.8.3. Una condotta

▪ L'interesse delle parabole non è un'idea, ma una condotta pratica, concreta. Nel nostro caso, occorre considerare la condotta del padre, del figlio minore e di quello maggiore nei loro reciproci rapporti.

• Innanzitutto il rapporto del padre con il *figlio maggiore.* Quel figlio si stima perfetto, migliore di suo fratello e avanza dei diritti nei confronti del padre. Non si rivolge al padre chiamandolo «padre» e non parla dell'altro come di un «fratello», ma dice: «Ecco, ora che questo tuo figlio è tornato». Il figlio maggiore ragiona come se non avesse un fratello e un padre, ma in termini puramente «economici» e giuridici. Egli parla soltanto di sé. È l'immagine del fariseo.

• Il *figlio minore* è un depravato. Lascia la casa, dilapida il suo patrimonio in una vita dissoluta. Alla fine decide di tornare e inventa una bella frase da recitare davanti a suo padre, forse con sincerità ma forse anche per interesse. Il figlio minore non è un modello di peccatore pentito, ma l'immagine di uno sventurato dissoluto e superficiale. Eppure il Padre lo ama e lo accoglie.

• Il *padre* è accogliente verso il minore perché è suo figlio: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita». Non importa più che sia colpevole, stolto e peccatore. È un figlio, e il padre non cessa di amarlo.

Al figlio maggiore il padre dice: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma

QUALE LINGUA PARLAVA GESÙ?

▪ Al tempo di Gesù, due lingue dominavano in Palestina: l'aramaico e il greco.

L'*aramaico* era parlato soprattutto in Galilea, ma certamente aveva preso piede anche in Giudea, in particolare a Gerusalemme.
Anche i nomi di luoghi citati nei Vangeli (Bezatha, Gabbatha, Golgotha) sono aramaici, come pure le parole che i Vangeli chiamano «ebraiche» (cf *Gv* 5,1; 19,13.17; 20,16).
Ma a Gerusalemme c'erano anche sinagoghe degli «ellenisti», cioè dei giudei della diaspora che parlavano *greco* (cf *At* 6,9).

L'*ebraico* era soprattutto la lingua dei testi sacri e dei «dottori» giudei.

▪ Gesù inizia il suo ministero in Galilea, dove ha vissuto quasi tutta la sua vita.
Là si parlava aramaico. Possiamo pensare, dunque, che Gesù predicasse in aramaico, che era la lingua usata quotidianamente.
È plausibile che conoscesse pure l'ebraico, non molto diverso dall'aramaico e usato nella liturgia sinagogale.
Ma anche nelle sinagoghe si usava leggere la Scrittura con delle traduzioni parafrasate o commenti in aramaico, cioè si leggevano i «Targumim». Probabilmente nelle discussioni con gli scribi, i dottori della legge, Gesù ha parlato in ebraico.

▪ Gli apostoli sono giudicati, negli *Atti,* come «uomini senza istruzione né cultura» (4,13). Forse si vuol dire che essi non parlavano in ebraico? È probabile che gli apostoli predicassero il vangelo in aramaico, la lingua popolare del tempo. Pietro viene riconosciuto dal dialetto usato: «Certo anche tu sei di quelli, la tua parlata ti tradisce» (*Mt* 26,73). Era la parlata aramaica tipica della Galilea.
Ma tra gli apostoli, due hanno dei nomi greci: Filippo e Andrea. Essi fanno da intermediari tra i «Greci» (forse i giudei cosiddetti ellenisti?) e Gesù (cf *Gv* 12,20-22).
Il diacono Stefano, di cui parla *Atti* (6,8-7,60), predica in greco e si sarà probabilmente servito della traduzione greca della Bibbia, che noi chiamiamo dei «Settanta» (tradotta a partire dal 250 a.C. circa).

▪ Ben presto, quindi, si è iniziato a «tradurre» in greco il messaggio del vangelo, forse anche approntando dei fogli di papiro su cui si scrivevano fatti o discorsi di Gesù.
Cio non vuol dire che i Vangeli, come noi li leggiamo, siano stati scritti dapprima in ebraico o in aramaico e poi semplicemente tradotti in greco. Sembra più plausibile pensare che i Vangeli sono stati scritti direttamente in greco, sebbene riflettano un ambiente e una tradizione in cui l'ebraico e l'aramaico della predicazione di Gesù e degli apostoli hanno iasciato le loro tracce.

bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Anche per lui vale il fatto che è «figlio» e perciò ha l'amore del padre. Ma il padre si rivolge a lui parlando di «tuo fratello»: vuole che il figlio accetti e riconosca l'altro come fratello.

▪ Come è andata a finire? Il racconto evangelico non lo dice. Decida il lettore: se opta per riconoscere la misericordia del Padre, dirà che è giusto il suo atteggiamento, che verrà riconosciuto come tale dal figlio maggiore; se invece giudica sbagliata la condotta del padre, allora dirà che il figlio maggiore si è ribellato al padre e ha lasciato la casa.
A noi dunque Gesù lascia «scrivere» la finale del racconto. Egli ci ha fatto capire che noi possiamo trovarci sia nella condizione del figlio minore sia in quella del figlio maggiore dinanzi al padre, che rappresenta Dio così come Gesù ce lo fa conoscere nel suo comportamento verso gli uomini.
Come scriveresti tu la finale incompiuta della parabola?

Conclusione

La vita cristiana è vivere l'esperienza umana fatta da Gesù. Ora, le parabole sono un mezzo straordinario per penetrare più profondamente, insieme con tutto il resto del vangelo, nell'esperienza umana di Gesù. Esse infatti traducono in narrazione il «vissuto» di Gesù e aiutano così anche noi a riconoscere una continuità tra l'esperienza di Gesù e quella della Chiesa. Anzi, gli stessi evangelisti hanno già compiuto questo riconoscimento, insegnandoci a leggere le parabole come «autobiografia teologica» di Gesù, ma a comprenderle anche come specchio della vita della Chiesa. Come tutto il vangelo, anche le parabole sono infatti il «ponte» tra Gesù e la Chiesa, tra l'esperienza singolare unica del Maestro e quella dei suoi discepoli.

4. Schede complementari

Seguiamo alcune indicazioni del Catechismo dei giovani *(CdG)* che ci offrono un rinforzo per la comprensione delle parole di Gesù.

4.1. LE PARABOLE SONO FINALIZZATE ALLA COMPRENSIONE DEL REGNO DI DIO

▪ Spesso ci si domanda: perché tanti ebrei hanno rifiutato Gesù? Perché si sono opposti a lui? Perché Gesù usa frasi molto dure contro i sapienti ebrei?
Non è difficile comprendere che il punto di rottura è dato dalla precisa comprensione del mistero del regno di Dio.
Secondo Gesù il regno è una realtà spirituale. È Dio che interviene nella storia umana per mezzo del suo Figlio per proporre agli uomini di diventare tutti suoi figli: fratelli fra loro, senza distinzione alcuna, in una sola famiglia.
Per la maggioranza degli ebrei, il Regno doveva costituire il momento desiderato e atteso da secoli per la vittoria militare sopra tutti i nemici del popolo eletto e il dominio del medesimo sopra tutti gli altri popoli.
Di fronte a questa mentalità, «Gesù si sottrae alle attese sbagliate suscitate dalla notizia ch'egli compie miracoli»; e già sotto questo profilo Gesù delude.

▪ È anche l'ora in cui la classe dirigente di Gerusalemme, i maestri della legge e il partito dei «puri» (i farisei) cominciano «a interessarsi preoccupata di questo rabbino di Galilea: mandano degli inquisitori per interrogarlo e, con tutta probabilità, danno disposizioni alle sinagoghe di Galilea perché egli non abbia il permesso di parlare in esse (cf *Mc* 3,6-22; i vangeli non presentano più Gesù che insegna in una sinagoga, dopo i primissimi capitoli).
Alla gente comune la disapprovazione dei ca-

pi pare quasi una smentita alle pretese di Gesù. Anche quelli che in un primo momento sono stati toccati dall'annuncio del regno, ora sono presi da perplessità: è mai possibile — si chiedono — che il regno di Dio stia per giungere? Come può realizzarsi la lunga speranza d'Israele, se colui che deve dare ad essa compimento sfugge alle attese del popolo ed è addirittura sconfessato dall'autorità religiosa? Quando il regno di Dio verrà, non dovrà imporsi in maniera travolgente anche ai suoi nemici?
Le parabole del regno intendono appunto rispondere a queste obiezioni, latenti o espresse. La presenza del regno di Dio — così afferma Gesù — dev'essere paragonata alla presenza di un seme, piccolo e trascurabile, quasi dimenticato nel seno della terra, eppure attivo e destinato a produrre il suo frutto, secondo tempi fissati da Dio, al di là dello zelo dell'uomo e delle sue possibilità di accelerarne o ritardarne i tempi: "Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce" (*Mc* 4,26-32).
Addirittura, il regno di Dio è come il seme che, sparso per la campagna, è preda di uccelli, è calpestato dai passanti, è impedito di crescere da pietre e rovi selvatici: tutto questo spreco non impedisce che la piccola parte di seme caduto nel terreno buono dia frutto, e un frutto tale da compensare abbondantemente il molto seme perduto (*Mc* 4,1-20).
Gesù vuole dare ragione della scandalosa sterilità ed inefficacia della sua parola rifiutata dalla massima parte dei figli d'Israele; o meglio, vuole dare speranza al "piccolo gregge" che lo segue timoroso. Anche il piccolo pugno di lievito, mescolato ad una grande quantità di farina, pare svanire in niente: eppure esso determinerà la trasformazione di tutto l'impasto (*Mt* 13,33) (*CdG,* p. 100)».

4.2. LE PARABOLE SONO UN INVITO ALLA CONVERSIONE

▪ Se il messaggio di Gesù sul Regno è totalmente diverso da quello di tanti ebrei, allora è necessario cambiare, per vedere e giudicare le cose non secondo la sapienza umana ma secondo quella di Dio.
Convertirsi è entrare in questa sapienza.

▪ «La parola di Gesù è rivolta a tutti, ma non tutti possono comprenderla. L'incontro con Gesù avviene soltanto per chi è disposto a rimettersi in questione, nell'ascolto attento e coraggioso.
Davanti alla sua parola ogni uomo è chiamato a prendere posizione, a decidere da che parte intende stare. Così Gesù diventa "segno di contraddizione".
Gli uomini, che non vogliono compromettersi con lui, non riusciranno mai a comprendere il suo messaggio. A coloro invece che sono disposti a cercare e a lasciarsi interrogare, è dischiuso il mistero della sua parola.
Nelle parabole si manifesta in maniera più trasparente questo mistero della parola di Gesù, che interpella l'uomo perché si converta e porti alla luce i segreti del suo cuore.
Le parabole sono un appello alla fede, sono paragoni ed immagini che intendono suscitare questa speranza: a Dio è possibile ciò che l'uomo è tentato di giudicare subito, alla luce dell'esperienza più immediata, come impossibile. Le parabole sono la ripetizione, di fronte a nuove difficoltà, della promessa iniziale di Gesù: il regno di Dio è ormai qui! Le parabole rimangono, in ogni epoca della storia cristiana, un invito ad accettare, senza patirne scandalo, la sconcertante debolezza della fede di fronte alle molte forze che paiono incontrastate dominatrici della storia umana.
La forza di Dio, destinata a regnare su tutte le cose, ha in questo mondo il volto della debolezza, che pure non si rassegna mai ad essere sconfitta» (*CdG,* pp. 100-101).

4.3. LE PARABOLE SERVONO PER ORIENTARE LA VITA

Quale direzione dare alla propria esistenza? Cosa fare? Come rinnovarsi? A queste e ad altre domande sul senso della vita rispondono le parabole.
Analizzando la parabola di Matteo sui lavo-

ratori della vigna, il *CdG* (pp. 204-205) dice così.

« ''Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?'', chiede il padrone di una vigna agli uomini che trova disoccupati sulla piazza del villaggio (cf *Mt* 20,1-16). Ci riconosciamo spesso nella situazione di quegli uomini: la nostra vita è oziosa, forse anche quando è per molti aspetti indaffaratissima e densa di impegni. Oziosa perché non riusciamo a trovare un obiettivo solido capace di orientarla, di raccoglierla, di darle un senso convincente.

''Nessuno ci ha presi a giornata'' rispondono i disoccupati della parabola; essi attendono qualcuno che dia loro un lavoro; non hanno ricchezze e risorse sufficienti per inventarsi da soli un lavoro. Non è esattamente quello che capita ad ognuno di noi?

Questa parabola del vangelo intende descrivere, come tutte, il mistero della venuta di Gesù in mezzo agli uomini. È venuto per darci un'occupazione, per chiamarci alla vigna del Padre, all'unica opera valida che possa effettivamente occupare la nostra vita.

Vivere di fede vuol dire rispondere a questa chiamata, entrare nell'opera di Dio: scoprire che il disegno della nostra vita è nascosto in Dio, nella vita stessa di Cristo alla quale tutti partecipiamo.

La risposta a questa vocazione è dunque concretamente imitazione di lui, cammino orientato dal suo cammino.

Ma non si tratta di imitazione servile, di obbedienza passiva. L'imitazione di Cristo occupa tutte le nostre facoltà, nessuna ne lacia inerte e disoccupata. Non dobbiamo né possiamo inventare da soli il progetto della nostra vita; ma, sostenuti dal dono che Dio ci fa — il dono di un nome unico e irripetibile — troviamo il coraggio e la chiarezza necessari per fare molti progetti, per dedicarci generosamente ad essi, consegnando alla fine la nostra opera al segreto del Padre».

5. Attività didattiche

5.1. RICERCHE

5.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: parabole, conversione, regno di Dio... Si può lavorare individualmente o a gruppi. La scheda che ne risulta va presentata alla classe/gruppo, confrontata con le altre ricerche e discussa.

5.1.2. Nei mass-media

Ovviamente, in questo ambito (giornali, riviste, radio/TV, film, canzoni...) vanno considerate le parabole nella loro attualità, filtrandole nei personaggi, nei fatti, nelle vicende della vita quotidiana (per es., gli alunni/e potrebbero ricercare la risposta a queste domande o simili: «chi è il figlio prodigo, oggi? chi è il buon samaritano, oggi? chi è il buon pastore, oggi?...).

5.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

5.2.1. Letteratura

Ci sembra molto interessante il volume di SANTINO SPARTÀ, *Vuole scegliere una parabola?,* Paoline, Roma 1982, con interviste sulle parabole fatte a «personalità dello sport, della narrativa, della politica, del sindacalismo, del cinema, dell'arte, della televisione, del giornalismo, del diritto, della sociologia, della canzone, della cultura» (cf *Premessa,* p. 5). Gli intervistati sono: LUIGI SANTUCCI, NILDE JOTTI, NANDO MARTELLINI, GIULIETTA MASINA, MARIO POMILIO, MARIA GIOVANNA ELMI, FERRUCCIO PARAZZOLI, GIULIO ANDREOTTI, CATHERINE SPAAK, GIORGIO SAVIANE, CARLO

ARTURO JEMOLO, FRANCO FERRAROTTI, MILENA MILANI, LILIANA CAVANI, EDMONDO BERNACCA, LEONE PICCIONI, CAMILLA RAVERA, GIANNI GRANZOTTO, EDWIGE FENECH, PIERRE CARNITI, RAIMONDO D'INZEO, GIGLIOLA CINQUETTI, PASQUALE FESTA CAMPANILE, GIORGIO BENVENUTO, TERESA DI CALCUTTA, GINA LAGORIO.
Il libro è stimolante e piacevole.

5.2.2. Arte

Limitiamo i nostri riferimenti ad alcune raffigurazioni di *Cristo Buon Pastore* dell'iconografia cristiana.

▪ L'immagine del Buon Pastore è quella che si ritrova con più frequenza negli antichi cimiteri cristiani di Roma sia nella pittura come nei sarcofagi e negli epitaffi. Secondo gli studi fatti da STYGER e pubblicati nel 1927, il Buon Pastore lo si ritrova in oltre 120 pitture e in 150 sculture di questi cimiteri.
Viene rappresentato sia con la pecora sulle spalle sia in mezzo al gregge. Ordinariamente viene posto in un giardino con alberi e uccelli (= Paradiso).

▪ Oltreché nei cimiteri, tale raffigurazione la ritroviamo nei battisteri più antichi, nelle basiliche, nei pulpiti. Fra le statue del Buon Pastore sono celebri quelle del Museo lateranense, del Museo delle Terme e dei Musei di Istambul e Atene. Secondo una testimonianza di Tertulliano, il Buon Pastore viene effigiato nei bicchieri di uso, negli anelli quale gemma e in medaglioni vari.

▪ Non sono, invece, molto frequenti le rappresentazioni del Buon Pastore nell'arte medievale e nell'arte moderna. Si possono ricordare tuttavia la scultura in avorio del sec. XVI, di arte indiana, che si trova nella Sala Orientale del Museo Sacro della Biblioteca Vaticana e l'immagine del Buon Pastore dipinta da C. MEZZANA (sec. XX) in una cappella nel sopraterra del cimitero di Callisto (mentre il libro citato in 5.2.1. riporta in copertina il *Buon Pastore* di REMO BRINDISI, datato 1982).

6. Schede differenziate

6.1. PER LE MEDIE INFERIORI

6.1.1. Scheda contenutistica complementare

Consigliamo una lettura attenta e attualizzata delle principali parabole: ricordiamo quella del «*figlio prodigo*», del «*buon samaritano*», di «*Lazzaro e il ricco epulone*». Ma si possono anche seguire le indicazioni possibili degli alunni/e, in base alle loro conoscenze.

6.1.2. Attività didattiche

Con i ragazzi di questa età non è difficile sia la visualizzazione/attualizzazione di qualche parabola, come una piccola drammatizzazione (sempre attualizzata). Si può stimolare la creatività dei ragazzi/e per quanto riguarda la narrazione, i personaggi, l'interpretazione, l'applicazione del messaggio alla vita...

6.2. PER LE SECONDARIE SUPERIORI E PER I GRUPPI

6.2.1. Scheda contenutistica complementare

In base alle esigenze dei componenti la classe/gruppo si può scegliere un qualsiasi punto del n. 3. o 4. per una riflessione o approfondimento.

6.2.2. Attività didattiche

Si possono scegliere alcuni suggerimenti dati al n. 5.

7. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al n. 2. *(Obiettivi immediati).*

Elle Di Ci Informa

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE

STRUMENTI

BIBBIA

AUTORI VARI

AL SOFFIO DELLE SCRITTURE

Leggere il Vangelo con i giovani studenti
Pagine 160, Lire 9.500, Codice 10107.

Una serie di 35 esercitazioni (schede) sul Vangelo. Sussidio per aiutare gli studenti delle Medie inferiori e superiori, e prima ancora i loro animatori, ad approfondire la conoscenza del testo sacro.
Origine del libro. Esso è il risultato di un'attenta sperimentazione avviata in Francia da insegnanti di Religione, attraverso esercitazioni su una ventina di brani scelti, e con l'ausilio di disegni e testi poetici.
Struttura. Viene proposto un «percorso in cinque temi» (o parti del libro). 1. Andiamo verso il testo; 2. Approfondiamo il testo (nelle due parti sono date indicazioni su come, in un lavoro di gruppo, ci si può accostare al testo prescindendo da ogni contesto); 3. Risaliamo alle fonti (indicazioni per accostare il vasto contesto letterario e storico dei racconti biblici); 4. Il testo ci porta altrove (come trovare i diversi significati che una parola o un'immagine assume lungo la Bibbia); 5. Il testo ci mette in cammino (come presentare graficamente un testo, o gestualmente; come celebrarlo, come annunciarlo).
Utilizzazione. Le 35 esercitazioni proposte complessivamente si aprono, al di là del linguaggio verbale, al campo dell'arte, dei «montaggi», dell'audiovisivo, della costruzione di un racconto, della celebrazione. Chi le ripropone nella scuola e nei gruppi, sarà favorito dalla conoscenza almeno elementare dell'analisi strutturale, letteraria, del racconto. Tuttavia la metodologia suggerita è semplice, e le nuove tecniche di sicura efficacia. Per catechisti e animatori dei preadolescenti e dei giovani.

BONORA A., CIONCHI G., DAMU P.

CONOSCERE LA BIBBIA. 2. Da Esodo a Giudici

Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi
Pagine 192, Lire 11.000, Codice 11042.

Il sussidio aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo correttamente presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante. È una guida alla lettura della Bibbia oggi, per comprendere il suo contenuto oggettivo, e nello stesso tempo per coglierne le valenze per il «qui-ora».
Piano dell'opera. Prevede cinque volumi che percorrono l'intero arco del documento biblico: Genesi; da Esodo a Giudici; Profeti-Sapienziali-Salmi; Vangeli; Atti-Lettere-Apocalisse.
La struttura. L'opera offre i seguenti strumenti di lavoro: un'ampia riflessione esegetica, che dà il quadro generale di riferimento per la sezione biblica presa di volta in volta in considerazione; una serie di stimoli (ricavati dai documenti conciliari, dai catechismi italiani, dalla filosofia, letteratura, musica, arte figurativa...) che favoriscono l'approfondimento dal tema individuato; infine un contesto didattico attento alla esplicitazione degli obiettivi di conoscenza, atteggiamento e comportamento, e alla verifica del cammino percorso.
Il volume secondo. Affronta dieci temi: Nascita e sviluppo d'Israele. Mosè. L'Esodo. Il deserto. L'Alleanza. Il Decalogo/1. Il Decalogo/2. La festa. Giosuè. Giudici.
Utilizzazione. Diretto prioritariamente agli insegnanti di Religione e agli animatori dei gruppi, può anche essere messo direttamente in mano ai giovani.

MARIO GALIZZI

LA BIBBIA PAROLA DELL'UOMO, PAROLA DI DIO

Ha davvero un valore «per me»? Come posso accostarmi alla Bibbia? Come posso comprenderne il contenuto?
Pagine 48, Lire 700, Codice 07087.

Una piccola introduzione alla conoscenza della Bibbia, compilata da un noto biblista e benemerito divulgatore.
Il principio ispiratore. Nel libretto vengono trattate separatamente la considerazione semplicemente «umana» della Bibbia (intesa come documento letterario) e la considerazione di fede propria del credente. In altre parole: «Quello che tutti posso-

no constatare», e «quello che il credente trova nella Bibbia».
Contenuto. Questi due enunciati costituiscono i titoli delle due parti in cui si articola l'opuscolo. Nella prima l'autore propone le più comuni definizioni della Bibbia; confronta fra loro le varie Bibbie: ebraica, greca, cristiana (anzi, cristiane); passa in rassegna i libri confluiti nell'Antico e Nuovo Testamento. La seconda parte descrive la Bibbia come «parola di Dio, ispirata, senza errori riguardo alla salvezza»; e conclude indicando «Come dev'essere usata la Bibbia cristiana» dai cristiani.
Utilizzazione. Testo di facile lettura, è adatto a tutti. E per il taglio moderno dell'impostazione, torna utile anche per l'aggiornamento dei sacerdoti. Opuscolo ideale per l'ora di Religione nelle Scuole superiori, e per i gruppi che nelle parrocchie si riuniscono per un primo approccio al testo sacro.

PASTORALE GIOVANILE

FASCINO DI UNA PROPOSTA CHE SI RIFÀ A DON BOSCO

Una spiritualità per i giovani
Pagine 32, Lire 700, Codice 12453.

L'opuscolo presenta ai giovani il «Movimento giovanile salesiano», come mezzo di crescita nella vita cristiana secondo lo spirito di san Giovanni Bosco.
L'idea di fondo. Propone come ideale la santità mediante l'amore alla vita, che ha per centro Gesù Cristo, e per programma le beatitudini. Un ideale che si concretizza nell'amore del prossimo, nella dignità della vita, nella testimonianza attiva tendente a realizzare il regno di Dio, operando nell'interno della Chiesa.
Contenuto. Cinque brevi capitoli: Mi interrogo su una sigla: MGS. Come si configura la spiritualità proposta da don Bosco ai giovani. Giovani, primi e immediati apostoli dei giovani. Noi siamo Chiesa e edifichiamo Chiesa. Spiritualità che si traduce in gesti e azioni concrete.
Destinazione. Giovani dell'area salesiana, specie in gruppo, nei tempi forti dello spirito, per un approfondimento con gli animatori.

DIBATTITO SULLA FEDE

Testimonianze giovani
«Dossier di Dimensioni Nuove» n. 13, (660).
Pagine 32, Lire 1.000, Codice 02513.

Quattro dibattiti su Dio, il senso della fede e la persona di Gesù, promossi dai giovani sulla rivista «Dimensioni Nuove» e ripresentati in fascicolo.
Occasione. Il fascicolo intende commemorare «secondo il suo stile» i 25 anni di vita di «Dimensioni Nuove (DN).
Argomenti. 1. Il sospetto: se Marx e Freud avessero ragione?
2. L'interrogativo: che cosa vuol dire credere?
3. Il processo: è questo il Dio buono?
4. La Parola: per te chi è Cristo?
Struttura. Ogni dibattito si apre con una «provocazione» (una lettera a DN che pone il quesito), si sviluppa attraverso le risposte-testimonianze dei giovani, e si conclude con una serie di domande che avviano l'approfondimento personale e la discussione di gruppo.
Destinazione. La discussione in gruppo giovanile, l'ora di Religione, i ritiri.

AUDIOVISIVI

LA SINCERITÀ DEL PENTIMENTO

Diapositive: Hc 42. Confezione di 24 diapositive con fascicolo: Lire 16.500.

Il problema. «Furti, rapine, sequestri, omicidi... Il male è presente nel mondo, la storia umana sembra una cronaca nera senza fine. Ci sono correnti di pensiero che pongono la causa del male fuori dell'uomo: nelle strutture sociali, o nei traumi subiti nell'infanzia. Nella visione biblica il male morale si chiama peccato, nasce dall'intimo dell'uomo, ha come radice il libero rifiuto di Dio. La prima parola del Vangelo è un appello dell'uomo perché riconosca il suo peccato davanti a Dio, chieda perdono e decida di cambiare vita».
L'obiettivo pedagogico. Non c'è perfezionamento senza conversione continua. Nell'educazione è essenziale educare ragazzi e giovani a entrare in se stessi con l'esame di coscienza, che sfocia spontaneamente nella preghiera di pentimento.
Le immagini. La loro sequenza passa in rassegna: i segni del peccato, l'annuncio della bontà di Dio, l'appello evangelico alla conversione, i gesti concreti del pentimento.

AMARE DIO

I primi tre comandamenti
Diapositive: Hc 43. Confezione di 24 diapositive con fascicolo: Lire 16.500.

Il programma. Dedicato ai primi tre comandamenti, mette in evidenza che «la fede in Dio Creatore e Padre è sorgente del più grande slancio etico». Questi comandamenti, che tutelano la «gloria di Dio», nello stesso tempo salvano la «dignità» dell'uomo. In particolare il primo comandamento è presentato come la vittoria dell'uomo sulla perenne tentazione dell'idolatria; il secondo come impegno a «rispettare il mistero di Dio»; il terzo come sollecitazione a donare a Dio il tempo che gli è dovuto.
Il fascicolo. Nei suoi articoli sviluppa l'argomento sotto il punto di vista sia antropologico che biblico; presenta quindi proposte metodologiche: schede di lavoro per ragazzi e giovani, per l'educazione sia religiosa che linguistica.
La sequenza delle immagini. Considera dapprima gli «idoli» di ieri, di oggi e di sempre; quindi presenta Gesù «vincitore di ogni idolatria e perfetto adoratore del Padre»: infine illustra la domenica «giorno per Dio».

AMARE I GENITORI

Quarto comandamento
Diapositive Diagroup, Hc 44. Confezione di 24 diapositive con fascicolo: Lire 16.500.

Il programma. Il montaggio parte dal presupposto generale che la vita è dono, e la condizione di figli è costitutiva dell'essere uomo. Ma assume anche il presupposto cristiano, che la vita ha origine nel mistero dell'amore infinito di Dio, di cui il padre e la ma-

dre sono i mediatori terreni. Al risvegliarsi della coscienza il rapporto dei ragazzi con i genitori viene vissuto nella sua dimensione morale, e acquista pieno significato il comandamento del Signore: «Onora il padre e la madre».
Il fascicolo. Nei suoi articoli sviluppa l'argomento sotto il punto di vista sia antropologico che biblico. Presenta quindi proposte metodologiche: schede di lavoro per ragazzi e giovani, per l'educazione sia religiosa che linguistica.
La sequenza delle immagini. Mostra dapprima il fondamento dell'amore verso i genitori, l'amore di Gesù per Maria e Giuseppe, e gli atteggiamenti fondamentali dell'amore verso i genitori.
Finalità. Aiutare ragazzi e giovani a vivere un buon rapporto con i genitori: ad accettarli, comprenderli, e perfino perdonarli se necessario, insomma ad amarli. Nella conquista di un sano equilibrio umano e cristiano.

LA CHIESA DEI POPOLI BARBARI

«Storia della Chiesa per documenti iconografici»
Diapositive: Cd 23. A cura di Gaetano Brambilla. Programma di 48 diapositive (con libretto guida): Lire 30.000. Cassetta Lire 6.700.

La serie. Questa «storia della Chiesa» presenta i documenti visivi più caratteristici dei vari periodi storici, illustrandoli con un commento sintetico inciso su cassetta. Il libretto-guida presenta le caratteristiche dei singoli programmi, spiega il posto che i vari capitoli di storia possono occupare nella catechesi e nell'insegnamento della Religione, commenta ciascun montaggio immagine per immagine...
Il programma. Negli anni che vedono numerose migrazioni di popoli, l'impero romano d'Occidente si frantuma. Dopo aver evangelizzato i Celti, la Chiesa predica il Vangelo anche ai Germani. L'Irlanda, divenuta cristiana, sviluppa la propria cultura e diventa essa stessa un'attiva forza missionaria della Chiesa. La «peregrinatio propter Christum» diventa un ideale di fede e di vita. La Chiesa, impegnata in un grande slancio missionario, con pazienza e creatività educa alla fede nuovi popoli e nuove culture.
Utilizzazione. Catechesi e insegnamento della Religione e della Storia nelle Medie Superiori. «La catechesi può particolarmente arricchirsi quando presenta, con sentimento religioso e con obiettività storica, le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli» (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 112).

TAIZÈ: UNA FOLLE SPERANZA

«Esperienze di gruppi giovanili». Diapositive: Ca 15. A cura di S. Giordani, G. Pera, P. Lela. Programma di 48 fotogrammi (con libretto guida): in filmina Lire 11.500; in diapositive 27.000. Cassetta 6.700.

Molti libri e audiovisivi hanno già parlato dei «giovani a Taizè»: questo programma sposta l'attenzione sulla «comunità ecumenica di Taizè». È un tentativo di presentare la sua risposta al bisogno di riconciliazione fra tutti i cristiani.
L'occasione. Le immagini propongono la visita che Giovanni Paolo II ha fatto il 5 ottobre 1986 alla comunità.
Contenuto. La sequenza iconografica «racconta» Taizè: le origini, l'impegno per fare comunione ecclesiale, la presenza dei giovani (che non sono stati cercati, ma hanno cercato Taizè), la dialettica fra lotta e contemplazione. Il libretto documenta la storia e i motivi ideali della comunità, commenta i fotogrammi, riporta saluti e discorsi della visita pastorale.
Messaggio. Il programma porta i giovani a sensibilizzarsi sul valore della preghiera e della riconciliazione.

LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE

Repertorio di canti per la liturgia Quarta edizione totalmente riordinata (1985-1987).

Dopo la pubblicazione di:
• **Libretto per i fedeli,** con le sole parole
Pag. 204. Lire 3.100. Cod. 14261;
• **Libro per i cantori,** con tutte le melodie
Pag. 544. Lire 16.000. Cod. 14263;
• **Partitura di accompagnamento**
Pag. 376 in grande formato. Lire 32.000. Cod. 14265;

escono ora le
20 Musicassette didattiche
1. Salmi e antifone (A1-A10)
2. Salmi e antifone (A11-A27)
3. Salmi e antifone (A28-A39)
4. Cantici (B)
5. Eucaristia (D-G)
6. Eucaristia (H-M7)
7. Eucaristia (M8-T)
8. Liturgia delle ore (U-V) Canzoni (Z)
9. Avvento (1-18)
10. Natale (19-38)
11. Quaresima (39-57)
12. Passione-Pasqua (58-78)
13. Pasqua-Pentecoste (79-100)
14. Tempo ordinario (101-120)
15. Tempo ordinario (121-140)
16. Vergine Maria (145-155)
17. Vergine Maria - Vita cristiana (156-172)
18. Vita cristiana (173-190)
19. Vita cristiana - Usi diversi (191-200; 501-510)
20. Per diverse necessità (511-530)

Ogni musicassetta didattica: Lire 9.000.

PER LA FORMAZIONE DEI RAGAZZI

BOSCO TERESIO

COME SI FA IL TEMA DI ITALIANO

Collana «Inserti Mondo Erre», n. 53. (741) Pag. 16. Lire 600. Cod. 01253.

Uno scrittore per i ragazzi, insegna loro come scrivere il tema. Li conduce passo passo lungo le varie fasi di realizzazione dell'elaborato. I ragazzi imparano così che il tema non lo si fa guardando il soffitto e aspettando l'ispirazione, ma lavorando concretamente per tappe ben individuabili.
Contenuto. L'esposizione si articola in 7 capitoletti complementari fra loro: I sensi, l'attenzione, la memoria;

I tipi di «tema»; Fare grappoli d'idee, impressioni, ricordi; Fare la scaletta: Svolgere i punti della scaletta; Rileggere; Copiare in bella.
Utilizzazione scolastica. Il fascicolo è ampiamente illustrato a colori e ricco di esempi. La bibliografia aiuta gli insegnanti che intendono approfondire l'argomento.

FERRERO BRUNO

I VALORI SÌ, MA QUALI?

Collana «Inserti Mondo Erre», n. 54. (741) Pag. 16. Lire 600. Cod. 01254.

La collana. Fascicoli di 16 pagine con formato della rivista «Mondo Erre» (cm 17×24), illustrati a colori. Aiutano i preadolescenti a conoscere problemi e situazioni del mondo contemporaneo, a formarsi una mentalità cristica, a schierarsi per i valori positivi della vita.
Il fascicolo. Affronta in forma esplicita il tema dei valori, umani e cristiani, a partire dall'attualità e dalle esperienze dei ragazzi. Dopo uno sguardo al nostro tempo come «tempo degli idoli», il ragazzo è portato a prendere visione di una mappa dei valori organizzati a partire dalla dignità della persona umana: i valori fondamentali (vita, pace, ecologia) a cui fanno riferimento valori strumentali (libertà, responsabilità, solidarietà...). Il tutto tradotto in atteggiamenti quotidiani: amicizia, bontà, comprensione... Valori naturali, che il cristiano vive in una luce nuova.
Destinatari. I preadolescenti, e i loro educatori, nelle situazioni più diverse: scuola di Religione, ritiri spirituali, incontri dei gruppi formativi, campi estivi ecc.

GIANDUZZO SILVANO

CURIOSITÀ DIVERTENTI

Espressioni, modi di dire, proverbi e sentenze italiani, dialettali e latini per tutti i gusti. Pag. 230. Lire 10.000. Cod. 11060.

«Ecco i miei gioielli!»: chi l'ha detto? «Avvocato del diavolo»: chi è? perché si chiama così? «Gli ozi di Capua»: cosa vuol dire? Quali sono i più interessanti proverbi italiani e stranieri? A queste e a mille altre curiosità risponde il presente repertorio.
Contenuto. La parte prima («Chi l'ha detto?») riporta una ventina di frasi diventate celebri, indicando autore e circostanze in cui vennero proferite. La seconda dà la spiegazione di 66 «Modi di dire» di tutti i tempi. La terza parte, la più lunga, presenta 1438 espressioni popolari, elencate per ordine alfabetico della parola chiave, e ne dà la spiegazione più comune. La parte quarta propone 12 gruppi di proverbi di tutto il mondo; la quinta riporta una serie di proverbi dialettali di 15 regioni italiane. Seguono (parte sesta) alcune sentenze tratte dalla Bibbia; e nella parte settima, largo al latino! Locuzioni, massime, sentenze, giochi riportati nell'originale, tradotti e spiegati. Infine divagazioni varie, compresi gli scioglilingua.
Utilizzazione. Un repertorio vastissimo, per gli insegnanti nella scuola dell'obbligo in cerca di proposte per arricchire il patrimonio linguistico dei ragazzi (scuola elementare e media inferiore). Pure utile per gli animatori di gruppi in occasione di serate, campeggi, momenti di svago e di divertimento, per un passatempo divertente e intelligente nello stesso tempo.

SUSSIDI MARIANI

BARTOLINI BARTOLINO

MEDITARE IL ROSARIO

Collana «Celebrare-Sussidi», Pagine 48, Lire 1.200, Codice 13951.

Il Rosario viene qui considerato come «un mezzo semplice per tenere presente al proprio spirito il mistero di Gesù e di Maria, perché siano la luce sulla nostra vita per renderla conforme ad essi».
Struttura dell'opuscolo. Per aiutare la meditazione presenta sei proposte di breve commento ad ogni mistero: tre per tutti, una per i ragazzi, una per le comunità religiose e una per il suffragio dei defunti.
Le sei proposte. 1. Maria, modello di vita cristiana (preghiera di meditazione per tutti). 2. Maria nella storia della salvezza (commento biblico per tutti). 3. Maria, madre dei figli che crescono (meditazione per ragazzi). 4. Maria, modello per la «vita religiosa» (meditazione per comunità religiose). 5. Maria, madre del Salvatore (tre preghiere di inizio per tutti). 6. Cristo morto e risorto nostra speranza (Rosario per i defunti).
La proposta ai ragazzi. Il Rosario meditato può risultare una forma di preghiera di grande valore per l'educazione cristiana dei ragazzi. Per loro specialmente può essere utile la proiezione di immagini. Una breve serie di diapositive adatta allo scopo è la *M 1: «Preghiamo il Rosario».*

ANGELO VIGANÒ

MARIA PROGETTO DI VITA PER I GIOVANI

Collana «Per la preghiera e i ritiri», Pag. 48, Lire 1.800, Cod. 13952.

L'opuscolo presenta Maria come modello riuscito di un progetto di vita per i giovani. Due criteri stanno alla sua base: si fonda unicamente sulla Sacra Scrittura e i documenti della Chiesa; e tiene costantemente presenti i problemi dei giovani oggi.
Il modello Maria. (Dalla Prefazione) «Maria è stata giovane, è vissuta tra i giovani, ha accompagnato il figlio giovane: e ora, assunta in cielo, vivendo accanto a lui, essa continua a capire le urgenze dei giovani e a rispondere alle loro invocazioni e attese. D'altra parte i giovani la guardano con rispetto e simpatia; con la fantasia degli artisti la pensano bella, affabile, buona; la sentono vera, viva e attenta; i giovani che credono in Cristo la sentono come la prima "cristiana"; i giovani discepoli di Cristo vedono in lei, con la liturgia, "il primo frammento del cosmo che lo Spirito riduce a Cristo 'generato prima di ogni creatura'"».
Contenuto. L'opuscolo si articola in cinque parti: 1. Opportunità di un progetto che si ispiri a Maria. 2. Maria «giovane» modello per i giovani. 3. Maria e le attese dei giovani (domanda di senso, il problema dell'amore, la questione femminile, la fede, la Chiesa, la pace...). 4. Maria come presenza esemplare e operante nella storia dei giovani. 5. Gli itine-

rari da programmare: nel proprio quotidiano, nel territorio, nel tempo...
Utilizzazione. I giovani e i loro educatori; per incontri, per un mese mariano, in cui presentare in modo vero e concreto la figura di Maria come madre, non solo dei giovani ma di tutti.

PREGHIAMO IL ROSARIO

Serie «Per celebrare Maria», M 1, Montaggio e testi di Bartolino Bartolini, Quadri del Beato Angelico (foto di Guerrino Pera), Musica di Adriano Manente
Programma di 24 diapositive, con libretto guida: Lire 13.000. Cassetta, Lire 6.700.

Perché le immagini nel Rosario. Nella recita del Rosario tutta la persona viene coinvolta. Pregano le labbra e prega il cuore, mentre gli occhi possono essere rivolti a un'immagine della Vergine Santa. Oggi è possibile accompagnare la sequenza della 10 «Ave Maria», del «Pater» e del «Gloria» con la proiezione di immagini che rappresentano i misteri. Ed è quanto realizza il presente audiovisivo.
Il Beato Angelico. Il programma presenta una serie di quadri del Beato Angelico, uno per mistero. Pittore mistico e spirituale, l'Angelico trasfonde nelle sue opere tutta la propria anima contemplativa. La contemplazione dei quadri, mentre la voce ripete le sequenze delle «Ave Maria», può aiutare efficacemente la contemplazione dei misteri.
Le proposte del sussidio. Per aiutare la meditazione sono fatte quattro proposte di un breve commento a ogni mistero. La *prima* è per tutti e ha la forma di preghiera. La *seconda* è per tutti ed è costituita da una sintesi del testo biblico. La *terza* è per ragazzi e richiama il significato salvifico del mistero e la sua attualizzazione. La *quarta* è per comunità religiose e con una lettura dei misteri in rapporto alla consacrazione e alla missione. Inoltre per i ragazzi viene suggerita (pagina 4) una celebrazione ispirata al Rosario, che li aiuta a comprendere il Rosario stesso, e li prepara a pregarlo.

GUIDUCCI PIER LUIGI

MARIA: DENTRO LA STORIA

Note di mariologia per gruppi giovanili
Disegni di suor Maria Simeone; Collana «Per la preghiera e i ritiri»; Pagine 56; Lire 1.800; Codice 13950.

L'Autore. Un medico e docente universitario che ha esperienza di malati anche come assiduo «barelliere» a Lourdes, e vive a contatto del mondo giovanile.
Contenuto. In questa breve sintesi mariologica sviluppa quattro temi: «L'agire di Maria nel Vangelo; Le definizioni dogmatiche su Maria e le loro conseguenze sull'agire umano; Le apparizioni di Maria come provocazione all'azione; Maria come «ausiliatrice del cristiano fino in fondo».
L'idea-guida. Maria è inserita nel cuore della storia della salvezza, da protagonista accanto al Figlio e accanto a ogni credente. La sua azione è anche modello all'azione del cristiano.
Destinazione. Il libretto è per gruppi giovanili, ma è utile anche agli adulti, e può essere un buon sussidio per la predicazione o la catechesi su Maria.

GIOVANNI PAOLO II

LA MADRE DEL REDENTORE

Lettera Enciclica «Redemptoris Mater» sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino
Collana «Servizio dell'unità» n. 58, Pagine 80, Lire 1.400, Codice 06058.

È la sesta enciclica di Giovanni Paolo II. Propone alla meditazione dei credenti il tema di Maria vista «nel mistero di Cristo e della Chiesa», all'interno della quale essa continua la sua «mediazione materna».
L'occasione. Una ragione «contingente» spiega la «Redemptoris Mater», ed è la prossimità dell'anno Duemila, che attrae particolarmente l'attenzione del Papa: nella sua prospettiva Maria, «apparsa prima di Cristo sull'orizzonte della storia della salvezza», offre alla Chiesa l'esemplare, lo spirito e la guida a vivere l'attesa del «Giubileo bimillenario della nascita di Gesù».
Contenuto. L'ampio discorso di Giovanni Paolo II si articola in tre momenti, che sono le parti dell'enciclica: Maria nel mistero di Cristo; la Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino; la mediazione materna.
Caratteristica. L'enciclica evidenzia la «relatività» di Maria a Gesù Cristo, e la fondazione della sua figura nel primato del Figlio Redentore dell'uomo e quindi anche di Maria. In questa connessione ampiamente sviluppata, sta lo speciale valore teologico dell'enciclica, con l'affermazione fondamentale: «Solo nel mistero di Cristo si chiarisce perfettamente il mistero di Maria». Maria è colta nel disegno divino della «grazia» stessa di Cristo, quale termine dell'elezione originaria e della benedizione destinata all'umanità, che la concerne «in misura speciale ed eccezionale».
Utilizzazione. L'Anno Mariano ha questa ricca e approfondita sintesi dottrinale da studiare e da meditare.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

IL RISPETTO DELLA VITA UMANA NASCENTE E LA DIGNITÀ DELLA PROCREAZIONE

Risposte ad alcune questioni di attualità. Istruzione (22 febbraio 1987) Collana «Servizio dell'unità», n. 57, Pagine 48, Lire 1.000, Codice 06057.

Perché il documento. Nasce dal fatto che «la Congregazione per la Dottrina della Fede è stata interpellata da diverse Conferenze Episcopali o da singoli vescovi, da teologi, medici e uomini di scienza, in merito alla conformità con i principi della morale cattolica delle tecniche biomediche che consentono di intervenire nella fase iniziale della vita dell'essere umano e nei processi stessi della procrezione».
Contenuto. «Un'*introduzione* richiama i principi fondamentali di carattere antropologico e morale, necessari per un'adeguata valutazione dei problemi e per l'elaborazione delle risposte a tali interrogativi; la *prima parte* ha per argomento il rispetto dell'essere umano a partire dal primo momento della sua esistenza; la

seconda parte affronta gli interrogativi morali posti dagli interventi della tecnica sulla procreazione umana; nella *terza parte* sono offerti alcuni orientamenti sui rapporti che intercorrono tra legge morale e legge civile a proposito del rispetto dovuto agli embrioni e feti umani in relazione alla legittimità delle tecniche di procreazione artificiale».

Scopo. L'istruzione «non intende riproporre tutto l'insegnamento della Chiesa sulla dignità della vita umana nascente e della procreazione, ma offrire, alla luce della precedente dottrina del Magistero, delle risposte specifiche ai principali interrogativi sollevati in proposito».

PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX»

UN APPROCCIO ETICO AL DEBITO INTERNAZIONALE

Collana «Servizio dell'unità», n. 56, Pagine 32, Lire 700, Codice 06056.

Il problema. «Il fenomeno dell'indebitamento internazionale si è aggravato da qualche anno con una particolare acutezza, ponendo la comunità internazionale, sia per le sue proporzioni sia per la posta in gioco, di fronte a nuove sfide». Infatti «da tre o quattro anni, l'accumulazione delle scadenze del pagamento ha raggiunto un livello tale che molti paesi non sono più in grado di onorare i loro contratti e si vedono costretti a sollecitare nuovi prestiti, immettendosi così in un ingranaggio dal quale è divenuto difficile prevedere la fuoriuscita».

L'intervento del Papa. «Il Santo Padre ha chiesto alla Pontificia Commissione "Iustitia et Pax" di approfondire la riflessione e di proporre ai diversi soggetti interessati — paesi debitori e creditori, organismi finanziari e banche commerciali — dei criteri di discernimento e un metodo di analisi "per un approccio etico del debito internazionale"».

L'intervento di «Iustitia et Pax». La commissione «Iustitia et Pax» nel suo documento (27-2-1986) richiama il principio etico: «Il pagamento del debito non può essere ottenuto al prezzo del fallimento dell'economia di un paese e nessun governo può moralmente esigere da un popolo delle privazioni incompatibili con la dignità della persona». Porta quindi il suo contributo per «chiarire le scelte di quelli che esercitano delle responsabilità in questo campo, oggi luogo privilegiato della solidarietà internazionale».

Il documento. Dapprima enuncia i «Principi etici» che devono reggere la complessa materia; quindi evidenzia la necessità di «Affrontare le urgenze»; e infine indica come «Assumere solidamente le responsabilità dell'avvenire».

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

MATRIMONIO E FAMIGLIA: DOTTRINA E VITA

Problemi, orientamenti, esperienze Pagine 128, Lire 7.000, Codice 13949.

Scopo del volume. Si propone di far conoscere la dottrina del Magistero riguardante il matrimonio e la famiglia, e di promuovere attività pastorali che aiutino i cristiani a «incorporare tali verità nella loro vita». Questo intento è evidenziato anche nel titolo del volume.

Come è nato. È frutto della terza Assemblea plenaria del «Pontificio Consiglio per la Famiglia», svoltasi dall'11 al 15 dicembre 1985 a Roma. Tema dell'incontro era «La catechesi di Giovanni Paolo II sull'Humanae Vitae».

Contenuto. Le quattro relazioni di base svolgono queste idee centrali: *1.* Il magistero della Chiesa serve la coscienza dei fedeli garantendo la verità nelle esigenze morali *(mons. Carlo Caffarra). 2.* La moralità della vita coniugale non è un'esigenza arbitraria: il significato unitivo e quello procreativo della vita intima degli sposi sono postulati dell'essere stesso del matrimonio *(mons. Gil Hallìn). 3.* Nonostante le difficoltà esistenti, la fedeltà degli sposi alla dottrina del Magistero è fonte di sicurezza umana e cristiana *(padre W.B. Skray). 4.* Nella preparazione e nella pratica degli agenti di pastorale matrimoniale, bisogna esporre la verità completa senza omissioni disorientanti, e usare tutti i metodi e le tecniche appropriate per trasmettere e far assimilare questi valori *(coniugi Andrzej e Wanda Poltawski).* Seguono 14 interventi di notevole interesse e ampiezza.

Destinatari. Gli operatori della pastorale familiare, ma anche i medici, gli sposi, i fidanzati: per una risposta precisa sui più scottanti problemi attuali del matrimonio e della famiglia.

BALLESTRERO ANASTASIO, ARCIVESCOVO DI TORINO

SULLE STRADE DELLA RICONCILIAZIONE

Lettera pastorale
Collana «Maestri della fede», n. 182, Pagine 46, Lire 1.000, Codice 05182.

Lettera pastorale sul tema della riconciliazione. Suo scopo immediato è l'applicazione nella chiesa locale delle «conclusioni» raccolte nel Convegno diocesano «La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione» (21-23 novembre 1986); il quale a sua volta intendeva essere l'applicazione a livello diocesano delle «conclusioni» del Convegno di Loreto (1985).

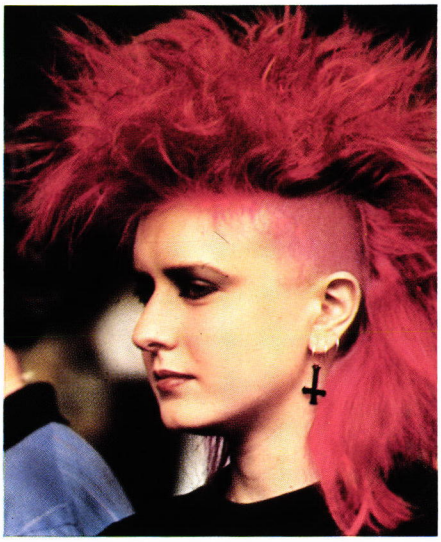
Contenuto. La lettera espone dapprima i vari destinatari della riconciliazione (con Dio, noi stessi, il creato, gli altri). Quindi i vari aspetti: fare spazio allo Spirito, la missionarietà, la comunità, ecc. Da ultimo il card. Ballestrero propone «I nostri impegni», scendendo al dettaglio dell'azione pastorale.

Utilizzazione. Un testo esemplare, per una riflessione pastorale sul «dopo Loreto».

TEMI GIOVANI

SUSSIDIO IN DIAPOSITIVE

per l'animazione dei gruppi giovanili (15-17 anni), e per l'insegnamento di Italiano e Religione nella scuola secondaria superiore





1. Le radici della pace.
2. Di fronte alla morte.
3. Nostalgia del profondo.
4. Una sola terra.
5. Il lavoro che cambia.
6. Nuova generazione.
7. La lunga strada dell'amore.
8. Uscita dal «Welfare State».
9. Guerra di tutti i giorni.
10. Tempo mio.
11. Non più ragazzo.
12. Un corpo per due.
13. Uomo, chi sei?
14. Studiare, perché?
15. Festanch'io.

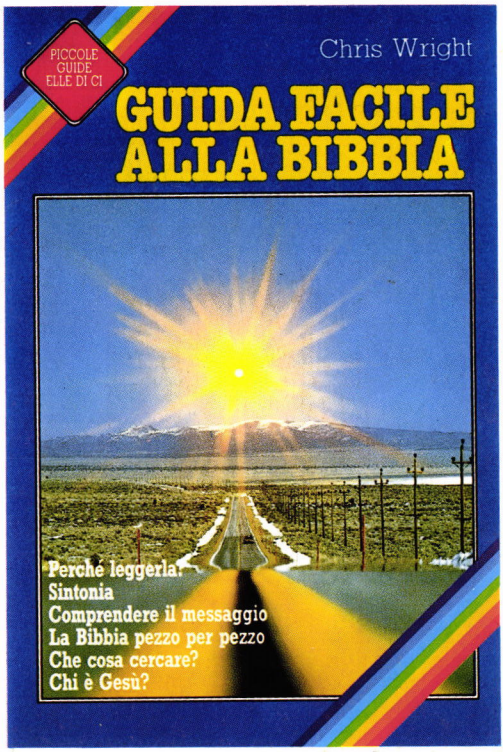


Ogni confezione: 24 diapositive e libretto, Lire 17.000
I libretti guida sciolti: Lire 2.000/3.000 ciascuno
Cassette di sonorizzazione: Lire 6.700 ciascuna
Volumi di studi: Temi giovani 1-5; Temi giovani 6-10; Temi giovani 11-15; Lire 5.000 cad.

EDITRICE ELLE DI CI

PICCOLE GUIDE ELLE DI CI

Una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana



Volumi usciti:

Alla scoperta della fede

Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

Guida facile alla Bibbia

Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

Vivere da cristiani

Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

Scoprire la preghiera

Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

Questo credono i cristiani

Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.

Volumi di 128 pagine
interamente illustrati
a 4 colori.

Per giovani e adulti che vogliono
accostare le verità della fede
senza noiose lungaggini
ma in forma avvincente e convincente.

Ciascun volume **Lire 9.000**

EDITRICE ELLE DI CI